

LA RENOVATIONE DELLA CHIESA

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

RENOVATIONE DELLA CHIESA.

Ed. p. Fausto Vallainc, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 7-122.

[20 luglio – ottobre 1586]

[Sopra il mandato di scrivere queste lettere, v. *Opere* V 35s: "essendo il dì di Santa Margherita, addì 20 di luglio 1586, in choro con l'altre suore a dire il' divino Offitio, di mentre che salmeggiava, fu in un subito rapita in spirito con nostra gran meraviglia, sendo che era stata più d'un anno senza havere di queste estasi e union con Dio, havendola il' Signore lassata senza il' sentimento e gusto della suo gratia per questi cinque anni della probatione. Ma come ci conferì poi lei, questo non fu ratto di consolatione e gusto, ma sì bene d'afflitione e dolore, però che in esso intese come il' Signore voleva, per insino a ottobre prossimo avvenire, allentare un poco la sua probatione, cioè le tentatione e continue battaglie che haveva col' Demonio, e dargli di queste unione con lui per fargli intendere in esse quello che già gli haveva cominciato a mostrare avanti che entrassi in essa probatione, cioè l'opera della renovatione della Chiesa e particolarmente de' religiosi, che esso gli mostra voler fare, mostrandogli ancora come ha eletto lei in aiuto a tal opera. Onde in questo tempo sopradetto spesso era rapita in spirito sopra tale intendimento, e per la medesima causa stette quattro dì e quattro notte del' continuo, eccetto il' tempo che diceva l'Uffitio divino e mangiava un po' di pane e beeva un po' di acqua al' suo ordinario, che era per breve spatio. //36// Scrisse ancora in astratione alcune lettere sopra tal materia (a similitudine di Santa Catherina da Siena) al' Sommo Pontefice, alla congregatione de' Cardinali, al' nostro R.mo e Ill.mo Cardinale e Arcivescovo di Firenze, al' collegio de' R.di Padri della Compagnia di Jesu, a quelli di San Francesco di Paula e a quelli di San Domenico, e ad altri pochi servi di Dio e religiosi privati. Ma questi ratti non gli erano di gusto e contento (come disopra è detto), anzi d'afflitione, perché non vorrebbe il' Signore la manifestassi alle creature, ma desidera starsene ascosa e ritirata. Et se bene ha un ardentissimo continuo desiderio della salute dell'anime, non dimeno aspira di aiutarle ascosamente e non in questi modi apparenti, quando il' Signore se ne compiacesse. E più volentieri mille volte il' giorno darebbe la vita (se fussi possibile), come spesso diceva, in aiuto loro, che havere queste intelligentie e fare una minima cosa apparente alle creature".]

Renovatione della Chiesa

Arch. Mon. Careggi, Serie I, Palchetto II, 39

//41// RENOVATIONE DELLA CHIESA
[complemento al quarto libro dei manoscritti originali]

//43// YHS M.a

Al' Nome di Jesu Ch[ris]to crocifisso, e di Maria Dolciss[im]a

In questo libro si contiene una intelligentia che comunicò il Signore alla nostra diletta sorella Suor Maria Maddalena de' Pazzi, monaca nel nostro monasterio di Santa Maria delli Angeli in Borgo San Fr[id]jano sopra l'opera della renovatione della Chiesa, mostrandogli come haveva eletto lei a manifestare e ad aiutar tal opera; onde scrisse alcune lettere in astratione di mente al Sommo Pontefice e altri Prelati e Servi di Dio per conto di tal renovatione come si vedrà.

Stette in ratto sopra tale intelligentia 4 giorni e 4 notte continue, cominciando il dì 11 d'agosto 1586 e durando sino alli 15 detto; nel qual tempo non stette fuor di ratto se non tanto quando diceva

l'Uffitio, mangiava un poco di pane, e beeva un po d'acqua, e dormiva un hora fra giorno e notte. In detto ratto parlò al solito di molti altri (se bene stava molte hore anco senza parlare); ma n'haviamo scritto solo un poco di //44// sustantia, sì per la veementia del dire che talvolta non potevamo pigliare le proprie parole; sì ancora perché diceva molte cose che non s'intendevano, onde, per non dire una cosa per un' altra, l'havian più presto lasciate.

Non fu questo ratto a lei di gusto e contento, anzi d'afflitione, perché non vorrebbe il Signore la manifestassi alle creature, ma desidera starsene ascosa e ritirata. Et se bene ha un ardentissimo desiderio della salute dell'anime, nondimeno aspira d'aiutarle ascosamente e non in questi modi apparenti; e più volentieri mille volte il giorno darebbe la vita, se fussi possibile (come spesso diceva in detto ratto), in aiuto loro che havere queste intelligentie e fare una minima cosa apparente alle creature.

Il dì 11 sopradetto, in giorno di domenica, fu dunque rapita in spirito e, doppo che fu stata alcune hore senza parlare, disse le sequente parole dolendosi col Signore: -----

"Dhe amoroso Verbo, dhe dimmi, che m'hai conferite tante cose fra te e me, e hora perché vuoi al contrario?" -----

Si condoleva col Signore che la facessi parlare in ratto, e gli domandava la causa; onde intendendola diceva:

"Ha, che lo fai perché ben vedi quanto mal agevolmente mi condurrei a manifestare tal cose, e perché conosci il mio debil figmento. ----- Ancora, perché più facilmente credono a te quando parli in me. ----- Ancora, per manifestargli il ben loro. Lo potresti fare per altra via, ma ti compiaci per questa. ----- O Dio, tanto grande che non puoi essere inteso, e ti fai //45// soggetto a una minima creatura, Dio mio! ----- *Quem quaeritis* (cf. Jo. 18,4.7) *filii hominum*? O quante varie, Iddio mio, sono le persone che cercon te, quanto varie potrebbero esser le risposte che saranno fatte a te. Chi cercate? Vorrei poter risponder per tutti: la verità; ha non posso dir di me di cercar la verità, che altre sarebbon l'opere mia. ----- O di quanti si potrebbe mutare il nome e non dire verità' ma vanità! O sì, sì. --- O verità infallibile, non puoi mancate a te stesso; e si come non puoi mancare a te stesso, non puoi mancare anco a quell'anima che aspira verità.

"*Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum* (Sl. 41,2). ----- Tu, humanato Verbo, sei come cervo assetato; e tale è la creatura tua che intende il voler tuo. ----- O Dio, chi non lo prova, non lo può intendere; ma chi si trova assetata ritorna sempre al fonte; ma si meraviglia chi non ha sete che si torni sempre qui, perché no. Ma come si può fermar l'anima di cercare altre anime, le quale, per modo di dire, ama più che se stessa? Ma chi penetrassi di quanta importantia è un'anima, non si meraviglierebbe che sempre tornassi a intendere il volere e opera tua. ----- Tale ansiosa sete hebbe l'humanato Verbo in cercare la creatura sua, rimirando sempre in quel che lo mosse a venire a ricercare essa creatura, che non fu altro che amore, e non passò mai un minimo spatio di tempo mentre che visse con noi in terra che notte e giorno non si affaticassi per ricondurre la creatura a sé e finire l'operation sua. -----

"*Aspice, guarda in te stesso, e Respice in faciem Christi tui* (Sl. 83,10). Hai a risguardare ne tua ministri, che sono //46// la faccia del tuo Cristo. Hai a risguardare e non guardare, perché altra cosa è risguardare e altra guardare. Molte cose si guardono, e poche si risguardono. Quando si risguarda una cosa, è segno che s'ama o, se non s'ama, si vuol fare giuditio di essa. -----

"Questo tuo risguardo fa a guisa del sole che riscalda e fa fruttificare. Così l'anima che risguardi, fai fruttificare nel cor suo il tuo volere; e non è cuore tanto addiacciato che essendo risguardato da te, non sia riscaldato dal' intima charità tua. ---- Grata e grande, grande e grata è l'opera tua. ---- Grande e innumerabile son l'opere che si contengon nell'opera tua, Iddio mio. ----- Giovino le parole e penetri il Sangue tuo, Jesu mio! ---

"Dio di bontà sommo, di potentia incredibile, di sapientia ineffabile; Dio eterno, scrutator de cor nostris, sustantia del tuo essere, tranquilla unità e unita tranquillità, dhe dimmi quanto hai amato la creatura tua, tratta di te, quanto l'ami e quanto l'amerai. ---- Tanto l'hai amata che gli hai dato l'essere, creata e ricreata. -----

"Non conosce essere amato da Dio quello che ama se stesso; non si rende atto a esser amato quello che non va con ogni sincerità, senza simulatione alcuna con Dio e con le creature. Non si rende atto a esser riamato e glorificato da Dio quello che non si quietava in tutte le cose; non dico solo in quelle fatte da Dio, ma ancora in quelle fatte dalle creature. Etiam se havessi la confusione che è nell'inferno, però bisogna quietarsi in tutte le cose, e così si rende atto a esser amato e glorificato da Dio. ---

"O bone Jesu, son ciechi gli occhi nostri, e offuscati, e non vegghiam lume. E chi potrà scampar tanti lacci? Bisognerà bene haver l'occhio puro a non esser preso, e //47// esser forte a non esser superato; però dà lume, Iddio mio. --- La nostra cecità nasce da un humore che cade in su la pupilla dell'occhio nostro, però bisogna avere una continua lima d'un lume e gratia particolare. ----- La quale superfluità d'humore nasce da un intimo amore delle cose terrene; ma non lo vò chiamare amore, anzi odio, perche ci priva del vero amore; e tal superfluità è o dalla natura, o dalla gratia, o dalla sapientia e scientia acquistata. ----- La superfluità della natura non è altro che un appetito e desiderio del proprio comodo. ----- La superfluità della gratia è un ammantellamento che si fa del desiderio dell'unione e gusti delle cose divine, e chi ha tal desiderio non è perfetto perché si ferma ne doni e non nel donatore. ----- La superfluità della sapientia e scientia e altri doni acquistati, è la maladetta vanagloria; e tutti a tre questi humori sono a guisa d'un panno grosso che si pone sopra la pupilla dell'occhio del nostro intelletto, il qual fa che non conosciamo Dio, ---- a tale che se per virtù di quello ardente fuoco ch' arde nel petto divino non fa distillare quel Sangue per mezzo dell'umanità, non si leverà mai tal cecità da nostri cuori, che pur ce n'è in tutte le creature. E a questo non ci è rimedio se non la tua charità, Dio mio, e il tuo Sangue. ----- Grande è l'opera tua". - ----

Nella sequente intelligentia gli è mostro come la sposa Chiesa rinnovata farà spiritualmente, per similitudine, l'operatione che fece il Verbo humanato da che s'incarnò sino a che ascese al cielo glorioso.

"In tal renovatione ci ha concorrere tutte quelle persone che concorrono all'incarnatione del Verbo. - ---- //48// --- E nove chori delli Angeli ha passare questo Verbo che ha fare tal renovatione. ---- L'auttorità che tiene il Vicario di Christo è il Verbo, perché esso à far tal renovatione sì in quanto a virtù, ma non in quanto a presentia. E l'istesso Vicario è Maria, che ha dare il consenso, perché se non acconsente Maria non si può fare la redentione, e per consequente la renovatione. Ma ben bisogna lo faccia noto la fortezza di Dio, sì. -----

"Cinque parole hanno a dare e attrarre quello ch'ha fare tal renovatione, e se non ci sono, non ci potrà essere né potere, né sapere, né volere. ----- Cinque voce hanno a sciamare nella santa Chiesa, qual saranno 5 gradi di persone che sono in essa. ----- Il primo à essere il Vicario di Christo. Il 2º, tutti gli altri religiosi. Il 3º, le religiose. Il 4º, e secolari, quelli però che hanno lume. Il 5º, lo stato de coniugati e continenti. -----

La prima voce ha sciamare povertà; la 2ª: charità; la 3ª: purità; la 4ª: patientia; la 5ª: perseverantia. Con queste 5 virtù s'ha renovare tutta la santa Chiesa. ---

"O Spirito di bontà, ---- è più degno l'imbasciadore della renovatione che della redentione, perché lo Spirito Santo è quel che lo fa noto alle sua creaturé, e è differente quanto il servo dal Signore. ----- Il Sangue dello svenato Agnello è quello che ha obbuiare, quello che ha concepire il Verbo e farlo fare tutte l'opere di esso. -----

"E nove chori delli Angeli sono nove gradi, o nove privilegii che deve lasciare e come Vicario di Christo tenere, perché bisogna farsi infermo con gli infermi (cf. 1 Cor. 9,22). ---- Il primo, l'honore delle creature. Il 2º, il rigor della giustitia. 3º, parte delle sua ricchezze. 4º, non aver compassione de sua propinqui, che come Pontefice gli sarebbe posto mente, sì, sì. 5º, il suo proprio consiglio, perché con San Girolamo bisogna che sia preparato alla reprehensione di un fanciullino di un anno, però che chi è quello che da se stesso possa esser sufficiente alla sua propria salute? 6º, il rispetto della sua propria religione. 7º, non come sommo Pontefice, esser humile con tutti, e procedere e risponder con benignità. 8º, escludere ogni proprio interesse. 9º, pronto a por la vita. Le quali cose, per esser sommo Pontefice, non parrebbe se gli convenissino; ma se vuole conseguire tal renovatione, bisogna che tutti i rispetti, o gradi che ce li voglian chiamare, sopradetti, gli lasci. -----

"O Jesu mio, dhe fa sì che sia concorrente a quel che veggo essere il tuo volere! ----- Jesu mio, purché sia fatta la tua volontà. *Omnia possum in eo qui me confortat* (Fil. 4,13). ----- Providentia dell'eterno Verbo. --- Tutte le cose fai con infinita sapientia; e quanto più alli occhi nostri paion difficile, tanto più fai che condescendino al tuo volere. ---- Iddio mio, se havessi acconsentito al primo tuo moto, sarebbe stato conosciuta tanto l'opera tua? Certo no. ----- Et questo prolungare del ministro tuo c'è sotto tanta tua providentia che creatura nessuna mai se lo potrebbe immaginare. --- -- *Omnia in sapientia tu fecisti*" (Sl. 103,24). -----

Voleva dire dell'ill.mo e r.mo Cardinale e Arcivescovo nostro di Firenze che haveva a venire qui al nostro monasterio, al quale lei //50// intendeva avere a far noto tale operatione, come poi fece quando ci venne, che fu a 29 di settembre prossimo. ----

"Ne vien poi questa Sposa tutta baldanzosa e addorna dinanzi a te, attraendone un fonte di latte per poter purgar le macchie che poi si faranno, però che sempre ci sarà che più purificare; e per dare ancora nutrimento a piccoli parvolini, che sempre ne surge su di nuovo, e non hanno denti da masticare il pane. ----

Essa si andrà ingrillandando de già calpesti fiori e smarrite fronde. ---- Ma è ben necessario accender la lucerna per ritrovar questa dragma e invitare e vicini e convicini (cf. Lc. 15,8ss) e quelli che già m'hai mostro, e si verrà ritrovando il già smarrito anello. ----- Ma sì come nell'accender la lucerna si dura fatica, così a ritrovar l'anime smarrite bisognerà durar fatica. -----

"A ricercar della dragma s'affatica tutto il corpo e si abbassa; così i veri servi di Dio per riunire quelli già consecrati a te, Iddio mio, si hanno abbassare, hanno affaticar l'occhio dell'intelletto con cercar d'intender qual sia il voler tuo e quel che è necessario all'operatione tua, hanno adattar le mane in continue e sante operatione, hanno a muovere e piedi con infocati affetti. ----- Et ci sarà necessario che ci sia le nutrice di tal forza che possin prendere i deboli e infermi sopra le proprie spalle. ----- Ma, Iddio mio, se il principio doppo la fatica viene, non dubito del perfetto e desiderato fine ----

"In luogo dove cantorno *Gloria in excelsis*. //51// canteranno gli angeli terrestri, ma non per la natività del Verbo, ma sì bene per haver recuperato la bellezza e decoro la sposa di esso Verbo. ---- I pastori adorano il Verbo humanato. ----- I pastori si inclineranno al Vicario di esso Verbo; e sì come a essi fu annunziato la natività del Verbo dall'Angelo, sarà annunziato di città in città, di luogo in luogo, da sacerdoti a tutti gli altri la rinnovatione di essa sposa Chiesa. ----

"Fu adorato poi da Magi; e essa nuova Sposa, non nuova ma recuperata la sua bellezza, sarà adorata e reverita da tre re, perché tutti i prelati che hanno dignità ecclesiastica saranno sforzati, intesa che l'haranno, a inclinarsi ancor loro al Vicario di Christo in terra e offeriranno tre doni: l'oro delle ricchezze, se non tutte in parte; l'incenso dell'oratione, e la mirra del vivere continente e castamente. ----

"Offerisce Maria il piccolo e grande Verbo incarnato, la cui grandezza riempie la terra, e il cielo non è capace. Offerirà la santa madre Chiesa il piccolo, grande e meraviglioso frutto; di chi? Di tanti christi già persi e hora ritrovati con le colombe e tortore delle verginelle a Dio consecrate. ---

"Maria perde il suo amabil figliuolino e lo ritrova fra dottori; la Chiesa, poi che sarà rinnovata, perderà il suo figliuolino, che, è quel puro e semplice vivere che sarà in alcuni nel principio di essa rinnovatione, ma lo ritroverà fra dottori nella sapientia e scientia acquistata pure in Christo crocifisso ----

"È battezzato poi il nostro Christo; e in che modo sarà battezzata la sposa Chiesa, se non che quell'anime che una volta sono state lavate nell'acqua e nel Sangue mediante il santo battesimo, si rilaveranno di nuovo nel //52// Sangue per recuperare la già perduta veste dell'innocentia? -----

"Andossene nel deserto lo amoroso e humanato Verbo. Andrassene l'amorosa e rinnovata Chiesa, cioè gli habitatore di essa andrannosene nel deserto dell'amoroso costato, da tanti pochi habitato, et parte nel deserto della celeste patria; dove quelli che saranno nel costato patiranno e sentiranno la medesima tentatione del Verbo, ché verrà lor fame dell'union con Dio e bisognerà che rispondino quel che rispose il Verbo; che non solo con l'union sua s'honora, ma con la conformità della volontà, come di non solo pane vive l'huomo (cf. Lc. 4,4). ----

"Il nostro Christo fece molti e varii miracoli, sanando infermi, resuscitando morti, illuminando ciechi. Così la virtù del Sangue dello Sposo di essa Chiesa farà molti miracoli, sanando dalle infirmità de peccati, resuscitando dalla eterna perdizione, illuminando con dare il lume acciò che possino vedere e godere la vision di Dio. ----- Predicherà con l'esempio e ancora col Verbo, perché non mancherà fra gli habitatori di essa Chiesa chi harà sapientia e scientia. -----

"Lascia lo sviscerato Verbo se stesso per l'amore che tiene incluso in sé; così l'amorosa Chiesa lascerà se stessa per l'amore che terrà in sé, perché gli habitatori di essa mediante la charità saranno ansiosi di dar la vita per Christo. -----

"Andò il nostro Christo alla passione, dove tanto patì in modo che fu affisso in croce. Andrà alla passione la sposa Chiesa quando verrà antichristo, che sarà battuta da falsi profeti, sarà coronata di spine dalli amatori //53// dell'iniquità, sarà ancor lei confitta in croce da quelli che non vorranno credere nell'amoroso Crocifisso. Sarà sepolta quando tanti sua figli si partiranno da lei lasciando la fede, e andranno a antichristo. Resusciterà gloriosa quando Dio con la sua potentia ucciderà esso antichristo. -----

"O buono Iddio grande è l'opera tua! ----- O amoroso Verbo, gran virtù si converrebbe havere a chi ha trattare l'opera tua! ---- O bontà dolce e infinita, bisogna che concorra tu, anzi che tu stesso sia l'operatore nelle creature tua. ----- Et se non seguirà l'opera tua, non sarà già perché non sia il voler tuo, ma per mancamento di dispositione nelle creature tua. ----

Grande è lo Dio nostro e investigabile le vie sua, ma amorse l'opere sua, e anche ascose. ----- Opera Dei abissus multa". ----

Et così fornirno li ratti de sopradetti quattro giorni sopra l'intelligentia dell'opera della renovatione della Chiesa.

Et temendo questa benedetta Anima che tale intelligentia non fussi inganno, per non vedere principio alcuno di adempirla (ancor che havessi inteso che se ciò non seguiva di presente sarebbe stato per mancamento di dispositione nelle creature), la conferì al nostro r.do Padre governatore e confessore, Messer Francesco Benvenuti, canonico e penitenziere del duomo, e al r.do Padre frate Angelo [*Pientini: cf. infra pp. 55-61*] del' ordine de Predicatori, insieme col r.do Padre Niccolò Fabbrini, fiorentino, rettore del collegio di San Giovanni evangelista della Compagnia di Jesu di Firenze [*dopo il 27 febbraio 1594: cf. VI 223ss*]. Et da tutti gli fu risposto //54// unitamente che non temessi d'inganno perché ciò era voler di Dio, sendo che nell'libro dell'Apocalissi di San Giovanni evangelista dice: *Tempus enim prope est* (Apoc. 1,3), e *que oportet fieri cito* (Apoc. 1,1) di alcune cose che hanno ancora a essere e non si veggono adempite. E ancora gli dissono che pure a questi tempi si veggono alcuni principii della renovatione della Chiesa.

Del tutto sia gloria allo Sposo di essa, qui est per omnia benedictus.

Seguono hora le lettere che lei scrisse in astratione di mente al sommo Pontefice e altri prelati e servi di Dio per conto di tal renovatione. -----

[LETTERE DETTATE IN ESTASI]

[25 luglio – 4 settembre 1586]

//55// **[I] All R.do frate Angelo [Pientini], dell'Ordine de Predicatori**

Molto R.do in Christo Padre e tutti e coaiutori della in trinseca opera; salute nella dolce Verità, e increata sapientia.

Io indegna ancilla dell'humanato Verbo, constretta dalla dolce Verità, scrivo a vostra Reverentia, eletto per mezzano instrumento da essa Verità ad aiutare l'intrinseca opera ab eterno ordinata.

E hora venuto il tempo che vuole da servi sua si metta in essecutione, dico di riunire a sé le disunite spose sua con tutti gli altri religiosi che hoggi vivono ne monasteri tanto contrari alla vocatione a cui Dio gli ha chiamati, non osservando e voti che gli hanno promesso. Gli scrivo adunque facendogli intendere come essa Verità l'ha eletto non come propriamente operatore di essa opera, ma come coaiutatore a disporre il proprio e principale Operatore. E però da parte dell'humanato Verbo costringo voi, insieme con gli altri coaiutatori, a spogliarvi d'ogni amor proprio, d'ogni rispetto humano e simulatione, andando sempre con ogni rettitudine, con nuda verità e sincera parola, mettendovi innanzi lo svenato Agnello, Christo Jesu.

Sovvenga a tutti di quella parola che disse il Verbo //56// che darebbe la vision sua a puri di cuore; *beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt* (Mt. 5,8); massimo voi che havete il nome di quelli puri spiriti, e eterni appetto alla creatura.

La purità non può stare dove non si procede con rettitudine e verità. Non si voglin privare e puri di cuore della vision tua per un risguardo del volto irato di uno, se bene in dignità.

E sappi vostra Reverentia, charissimo Padre in Christo Jesu, che la purità non è altro che non havere pur un pensiero, un desiderio, una minima intentione contro la rettitudine e sincerità. E però bisogna camminar sempre con ogni stiettezza, e dir la verità.

E facci che non sia manco l'opere che il nome angelico. E proceda co' sua padri e fratelli che concorreranno a essa opera, con quella sapientia e prudentia che Dio gli ha data.

Sovvengagli ancora le parole dell'innamorato Paulo che si gloriava di esser separato da Dio e esser tenuto pazzo per dir la verità, che gliene ricordo; e proceda con la dottrina che ha, facci che questa sia la prima offerta che faccia nel sacrificio della santa Messa, che lo frequenta, e non tema poi se troverà qualche contrarietà, mettendosi innanzi lo svenato Agnello.

E se gli verrà occasione nell'avvisare il suo christo e dirgli la verità, di vedere in lui muovere la potentia irascibile, ricordigli con dolcezza quelle parole del vergineo Giovanni che chi si crede esser senza peccato s'inganna (cf. 1 Jo. 1,8); non temendo però di dirgli la verità sempre, né gli scoprendo però a un tratto tutti gli errori in che esso //57// si trova che danno sì grande impedimento a tale opera. Dhe, vestasi il mio Padre di quello che ha lasciato per noi la vesta e spoglia, dico lo svenato Agnello! Dhe vestasi, dhe vestasi, dhe vestasi! E non tema di dir la verità, non manchi in lui il zelo di chi fa professione di seguire.

Non si raffreddi in lui il fervore de primi immitatori della verità, e consideri bene l'opera di Dio.

Ricordisi del santissimo Moise che per una sola transgressione non si condusse in terra di promissione.

A dunque non regni in lui, né in quelli a chi sarà concesso questo lume, negligentia in questa opera tanto grata a Dio quanto è grato Dio a se stesso.

Ma veggo nel mio r.do Padre venire un timore di tutta la sua congregatione, e però tace. Non che non habbi tal conoscimento dell'error suo e bontà di Dio, ma manca in lui la confidentia.

E che rimedio à pigliare di tal timore, se bene n'ha alcune cagione? Pigli per aiuto, di quelli di chi à timore, dico de sua medesimi padri, ma di quelli che sono più fondati nel zelo del loro innamorato Padre. Pigli per consiglio di quelli che conosce esser già ammaestrati dalla somma verità, più illuminati.

Dhe, non mi trovi scuse il mio Padre! dhe, non mi trovi scuse! Perdonimi il grado che tiene di quel gran Sacrificio che offerisce. Non piacciono le scuse a Dio, non le vuole, non l'accetta; però non si scusi, ma mettasi innanzi e risguardi lo svenato Agnello in croce, dove vedeva il suo eterno Padre dis' honorato, e per questo non ritardò dall'opera ma la seguì, havendone a riuscire maggior honore di esso eterno Padre. Così intervverrà in questa opera, che se ben parrà venga in dis' honore della //58// sua Religione, non sarà dis' honore ma alquanta confusione, della quale ne risulterà poi maggior honor di Dio e di essa Religione.

Non s'adormenti, non s'intepidisca, non venga a negligentia e non dispregi e non giudichi le parole dello svenato Agnello, se ben proferite da quella che è cagion d'ogni ingnorantia.

E ricordisi e ben consideri quelle parole che esso legge nel discorrere che fa nel giardino delle Sacre Scritture, che quello che sta nel throno sempre fa cose nuove: *Ecce nova facio omnia* (Apoc. 21,5). Se ben questa opera è proceduta e procede dall'antica e nuova Sapientia, proferita da chi lui si compiace, ricordisi che Dio fa tal cose nuove ogni volta che tal cose sono sopra la terra, come sono hoggi le molte iniquità e infiniti peccati.

Ricordisi ancora, e ben penetri, quelle parole che forse a questa hora nel Mattutino debbe haver detto per la debolezza del suo corpo: *Calicem Domini biberunt et amici Dei facti sunt*. Non prima dice amici che beuto il calice, ma prima beuto il calice e poi amici. Non mi faccia scuse il mio Padre, non mi faccia scuse con dire: io non sono apostolo, non gli paia gran cosa che io lo faccia simile alli apostoli che so che non è; ma so bene che ha la medesima potestà di ministrare e dare il Sangue dello svenato Agnello come gli apostoli, per virtù del qual Sangue tutto quello che legnerà e sciorrà in terra promette la mia Verità che sarà sciolto e legato in cielo: *Quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in caelis: et quodcumque solveris super terram, erit solutum et in celis* (Mt. 16,19). O bontà, o bontà, o bontà della mia Verità!

//59// Non gli harebbe dato Dio tal grado di gratia se non havessi voluto servirsi di lui a disporre con la parola il cuore del suo Christo a far tal opera.

Dhe, penetri il Sangue e faccia sì che esso Christo si disponga. O, se Christo in cielo si contenta di sciorre e legare tutto quello che voi legate e sciogliete in terra, o come non si contenterà il Christo suo di riunire in terra a esso Christo in cielo le sua spose? Anzi credo, se fussi possibile, n'andrebbe cercando come la sposa dello Sposo se conoscessi quanto gli è grata tal opera.

Se bene tiene il mio Padre serrate le pretiose gioie nel suo petto, contentisi di conferirle, mostrarle e darle ancora a sua fratelli e figliuoli. E se possiede in sé la pretiosissima e riccha povertà, contentisi di comunicare la sua ricchezza agli altri simili a se per vocatione, però che tutta questa opera che s'ha da fare si contiene in quelle parole: *Vos qui reliquistis omnia et secuti estis me, centuplum accipietis et vitam eternam possidebitis* (cf. Mt. 19,28 s).

Voi lo sapete meglio di me per dottrina, ma il Verbo si contenta che io lo dica a voi. Che ci promette? Dhe, attendete: che ci promette il mio Christo? Che ci promette? Non la gloria humana, che è vanità e non è nulla. Non le ricchezze, che non possono satiare l'appetito nostro, ma con Paulo si hanno a reputare come sterco (cf. Fil. 3,8), ma dice: cento per uno (cf. Mc. 10,30). Uno non è nulla; ma cento è numero compito, col quale si può numerare in infinito. Quando il Verbo disse di dare cento per uno, volse dire per quel cento la communication della vision sua; e anche quell'uno non vuol lasciare il mio Verbo. Se ben a lui non è nulla, a noi è qualcosa; e è questo //60// uno le cose terrene che posseggono in questo mondo, quale ci sono in aiuto a condurci a possedere que beni eterni e quel cento compito di essa visione. Dhe noti, dhe noti che non dice *habebunt* ma *possidebunt*; dunque avere e possedere non è una cosa medesima. O, se io ho una cosa nelle mane, non la posseggo io. Dhe, noti questo il mio Padre. La cosa che io posseggo è sottoposta a me e non mi può esser tolta; ma la cosa che io ho alcuna volta nelle mia mane è equale a me, perche può esser mia per haverla acquistata, e può esser d'altri, e mi può esser tolta; le cose equale sono e premi, li quali premi li possiamo perdere e acquistare, esser nostri e non nostri, secondo che operiamo e non operiamo, e secondo che Dio si compiace dargli o non dargli alla creatura. La cosa che si possiede, è vita eterna, e che è la vita eterna se non tu, vera Vita, che ti sei fatto sotto di noi, e non puoi fare che non ti possediamo? Ti possediamo, ti possediamo, sì, perché sei nostro; né ti possiamo perdere se non vogliamo, sendoti sottoposto a noi. E se perdessimo te, vera Vita, saremo privi del paradiso quale ci ha aperto col tuo Sangue, o innamorato, svenato e inchiovellato Agnello!

Mi son trattenuta con la Charità vostra, dilatandomi in alcune cose. Ma ritorniamo hora al primo principio della mia Verità. Stievi bene in mente quelle parole che disse essa prima Verità, che si conoscerebbe se fussimo sua amici, dhe, ditemi, a che? Alla diletione (cf. Jo. 13,35). E che maggior diletione può essere che metter la vita pel prossimo? E se non è maggior diletione che questa, non //61// è anche maggior opera che aiutare ritornare le creature a Dio.

Ancora vi vuò dare un altro sprone, e poi ritornar con voi al primo principio. Voglio, anzi la Verità vuole fare a voi come si fa a parvolini che hanno bisogno del latte e come si fa a servi troppo timorosi che si promette loro il premio. Ricordatevi che la Verità disse che chi lo confesserebbe dinanzi agli uomini lo confesserebbe essa Verità dinanzi al suo Padre e agli Angeli sua (cf. Mt. 10,32; Lc. 12,8), e pel contrario chi non lo confesserebbe, e basta.

Permanga nel ministro del mio Verbo la verità, e sempre conferisca e referisca verità della Verità.

Mi raccomando strettamente alle sante oratione di V. R.tia con domandargli humilmente la santa beneditione.

Amoroso mio JESU, increata Sapientia, dolce Verità, tranquillo Amore, JESU, JESU, JESU.

Del nostro monasterio di Santa Maria degli Angeli presso a San Fridiano, il dì 25 di luglio 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

S.or M.a Maddalena de' Pazzi

//62// **[II] Al' Nome del' Antica e Nuova Verità**

Al' Sommo Pontefice et Vicario di Christo in terra Papa Sisto [V].

[non fu spedita!]

La inutile ancilla del' antica e nuova Verità, constretta dal' amoroso e svenato Agnello e humanato Verbo, vostra indegna figliuola e serva de Servi di Jesu Christo.

Incitata dallo Spirito Santo, constretta e mossa da esso humanato Verbo, vi priega e sforza (per dir così) in virtù del Sangue di esso humanato Verbo, con le viscere del' anima sua, a volere intendere quel che lui ricerca da voi, suo Vicario, per mezzo di me tanto ignorante creatura, e indegna sposa e serva sua, quale è che rinuovi la sua sposa Chiesa, data a lui in cura e custodia. Et non vuole il Capo nostro Christo Jesu che pigliate questa volontà e opera sua mossa da creatura, ma dal creatore e sommo monarcha del' universo.

Et deve sapere che non gli mancherà gli aiutori e cooperatori all'opera di Dio, e vostri sudditi e ministri del Sangue, e quali sono: la dolce Compagnia del dolce nome di Jesu, e seguitatori del gran patriacha e predicatore Domenico. Gli altri saranno e poverelli e nuovamente fioriti nella vostra e nostra Chiesa, imitatori del //63// glorioso Francesco de Paula, e quali ha eletti e preeletti la dolce bontà e benignità di Dio per ridurre a sé le sua pecorelle, per mezzo di voi suo Pastore fedelissimo. Et non conosco possa far questo se non imita il vero pastore Verbo incarnato, el quale disse che il vero pastore mette la vita per le sua pecorelle, e il mercenario non fa così (cf. Jo. 10,11s).

Et disse ancora l'antica e nuova Verità, il cui credo sia sempre dinanzi a gl' occhi vostri, che il vero pastore si conosce all'opere che fa. E ben lo manifestò il glorioso campione Pietro apostolo, che non era mercenario né lupo rapace, il quale tanto prontamente si affaticò e nel suo fine pose la vita per il suo capo Christo, il quale deve la Santità Vostra in ogni sua attione cercar d'imitare. Che se bene non harà a metter la propria vita e sangue, non deve essere che il medesimo desiderio non regni in lui, che non sarà di troppa minor fatica, charissimo Padre (che prontamente a spargere il sangue, che prontamente a spargere il sangue, che prontamente a spargere il sangue, lo dico) a ridur tante smarrite pecorelle e del'uno e del'altro sesso (a me di intrinichissimo dolore e a voi, sì come credo, di non manco pena) consecrati e consecrate à lui.

La qual opera è a me in desiderio, e a voi in potestà e volere, e all'eterno Dio in volontà che si faccia, el quale muova e spiri voi a mettere in esecuzione tal opera; la qual opera non deve esser presa con negligentia e con dubbio, ma come in verità è la volontà di Dio, e siamo giunti al

determinato tempo. E la stessa Verità sa che io non mentisco. E la importanza di tal opera è di tal qualità quale è il Sangue di cui voi tenete le chiave, e pensa la inutile e miserabile //64// serva sua che bene intenda e penetri di quanta importanza sia il Sangue di Christo.

Hora, il metterla in essecutione sta nella volontà vostra, che non posso e non voglio credere che non ci sia, massimo che so havete la potestà di farlo sovvenendomi alla mente di quelle parole che disse la somma Verità al suo primo Vicario Pietro e a voi suo Successore, che vi dava tale e quale autorità che ciò che voi legherete e sciorrete in terra, sarà sciolto e legato in cielo (cf. Mt. 16,19), della quale si deve la Santità Vostra in tal opera con somma prudentia servirsi e mostrarla, non mancando però punto in lei la pia misericordia, pigliando il amo del dolcissimo Verbo humanato, dico del S.mo Sacramento e parola sua. He mai vogli tener serrato il fonte della pietà standogli sempre impronto le chiave che tiene per dare a sudditi e ministri sua il Sangue della dolce Verità (considerando pur sempre a chi lo dà), acciò che anchor essi lo possino con ogni liberalità dispensare agli altri. E, di gratia, non ne sia punto avaro, sì come non fu la dolce clementia del' eterno Padre in darci il suo Verbo e il Verbo in darci el suo Sangue, il quale in su legno della croce ce lo dette tutto.

Non meno invito la Santità Vostra a servare e osservare il modo che gli profferirò, il quale è che mettiate in consideratione a essi religiosi e religiose consecrati a Dio, il prezzo di tal Sangue e l'obligatione che hanno preso sopra di loro nella professione e voti fatti; et così ancora la potestà che havete in darne e privarne. Et perdonatemi, Santissimo Padre, se uso con voi troppa prosuntione, che sono sforzata per il zelo del mio Sposo e prima Verità.

//65// Dhe sì, dhe sì, dhe sì, fate conoscere il prezzo di questo Sangue! Et non posso però tenere di non manifestare quello che intendo, che hoggi a molti è ascoso e a voi deve esser noto per il grado e potestà che tenete, dico del grande e indissolubil nodo che essi religiosi fanno con Dio in essa loro professione, el quale hoggi nella santa Chiesa e vostra chara sposa (come credo) tanto poco osservato, e massimo la santa povertà. Et quello che è peggio, (ardirò di dire), ancorché minima, dico fra Dio e voi suo Vicario, che tale ignorantia è quasi in tutti e principali membri di voi suo Capo. E rimanga nel' intrinseco della vostra conscientia, la qual cosa potete molto ben conoscere nel trattar che fate co, sudditi vostri, vedendo di che conditione essi sieno, il che è a me d'intrinseco dolore e lo profferisco fra Dio e voi.

L'altro è la santa obedientia, tanto solennemente fattone professione e voto nelle mane de vostri ministri e nostri superiori. Dei' altro non dubito, che se la Santità Vostra farà osservare li dua principali, questo sarà da chi si troverrà in tale stato charissimamente abbracciato.

So che bene è noto, sì al Vicario suo in terra, molto più che a me misera miserabile, di quanta importanza sieno le promesse fatte a lui, ma l'ignorantia che regna in tanti e tante che hanno fatto tal giuramento, mi fanno dire tale parole alla Santità Vostra. Esclama grandemente hoggi el Sangue dello svenato Agnello dinanzi al Padre suo misericordia e vendetta per li consecrati sua christi e ribelle spose, il quale invita voi suo Vicario, al'imitatione sua, a spogliarsi tutto di sé e di tutte le cose che sono sotto Dio.

Attendete, attendete, S.mo Padre, a tal imitatione, dico a spogliarvi tutto di voi stesso e vestirvi di lui, come ben disse il consorte di cui voi tenete //66// il luogo che ci spogliassimo di noi e ci vestissimo di Christo: *Induimini Dominum Jesum Christum* (Rom. 13,14), sì come esso svenato Agnello in sul legno della croce vi dette esempio sdimenticatosi (per modo di dire) in tutto di sé e del suo nobilissimo essere, dando la vita, il Sangue, l'honore e le ricchezze (le quale non volse mai possedere) per le sua pecorelle delle quale voi dovete tenere somma custodia.

Dhe miri, dhe miri, dhe miri la Santità vostra lo svenato Agnello in croce. Dhe sì, dhe sì, inviti e sua sudditi, e a noi padri e superiori, doppo di lui, a esser coaiutori a tal opera. Non avvisa e non ricerca la dolce Verità che si faccia tal renovatione in una città sola o in un castello, ma in tutto l'universo, perché tutto l'universo è dato sotto il suo potere. Ci sono in ogni città e luogo quelli che tengono doppo voi il luogo vostro che potranno mettere e far mettere in esecutione il comandamento vostro e il voler di Dio.

Dhe non tema, dhe non tema la Santità vostra, dhe non tema a far tal comandamento, dolcissimo Padre e Vicario dello svenato e innamorato Agnello Christo Jesu! E se sentissi di patire e trovarsi in penuria, vadia al petto della sua sposa, che lo nutrirrà abbondantemente. Et pigli per sua nutrice la

dolce charità, la quale non solo lo conforterà e darà nutrimento e forza, ma farà che Dio sarà in lui come dice il dolce Giovanni: chi sta in charità Dio sarà in lui, e lui in Dio (cf. 1 Jo. 4,16). Sovengagli ancora quel che dice l'altro innamorato di Paulo: che chi Dio ha eletto, dà ancora il potere di operare. Non dubito punto che se starete al petto della vostra dolce sposa, e //67// abbraccierete la santa charità, non mancherete di mettere in effetto la grande e grata opera di Dio.

Hora havendo compìto il voler di Dio, stando pur nella medesima unione col mio Sposo, non posso ancora mancare di fargli noto come son costretta da esso mio sposo Verbo, dolce Verità, con vostra volontà e licentia, di scrivere alli sunominatii Collegii, dico della Compagnia e Collegio di Jesu, del patriarcha San Domenico e della Confraternità di San Francesco di Paula. Bramando di far tutto secondo il beneplacito della Santità vostra, humilmente prostrata alli sua piè sacri, gli domando licentia di poterlo fare, e ancora per altre volte quando mi occorressi a far ciò per la medesima causa, sperando non habbi a esser punto in detrimento della vostra dolce sposa Chiesa, massimo quando s'intenderà che quella dia orecchio a tal opera; non mancando ancora di farlo col buono intendimento dell'ill.mo Cardinale Padre nostro Arcivescovo, parendo a Vostra Santità, che qui in questa città tiene il luogo suo, con farlo consapevole del tutto.

Domando a quella perdono di tutto quello che ci fussi di superfluo alla spiratione e volontà di Dio; e quando paressi a quella che questa non fussi la volontà di Dio, gne ne domando la condegna penitentia. Et tenendo che sia, gli dico che, con Paulo apostolo, son preparata a esser separata da Dio purché vegga compìta l'opera di Dio (cf. Rom. 9,3).

E come inutile ancilla, gli domando la santa benedittione.

Permanga sempre nella Santità vostra la dolce //68// Verità e increata Sapientia. Jesus, Maria stien sempre ne nostri cuori.

Di Firenze, del nostro monasterio di Santa Maria delli Angeli presso a San Fridiano, il dì 27 di luglio 1586.

L'humile Ancilla del' humanato Verbo:

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//69// **[III] Al' Nome dell'Antica e Nuova Verità**

Al' R.mo Padre [Nicolò Fabbrini: cf. VI 223-225] e Rettore della Compagnia del Dolce Nome di JESU com tutti i Padri, e fratelli a lui sudditi.

Meraviglierassi assai la charità vostra del' inusitati versi a voi dati, massimo del contenuto in essi. Ma è l'ancilla dell'innamorato e svenato Agnello, constretta dall'antica e nuova Verità, (e per dir così) quasi sforzata, sforzata dico, a farvi noto la grande, fruttuosa e grata opera di Dio che è la rennovatione della santa Chiesa che Dio s'è compiaciuto a me, misera sopra tutti miserabile, far noto, acciò lo possa far noto a voi e a tutti quelli che ha eletti per aiutori e cooperatori a tal opera, che hora è venuto il tempo che vuole si faccia. Et non solo deve esser noto a voi costì presenti, ma a tutto il vostro Collegio e Compagnia, e a dua altre Compagnie.

Hora perché sappiate quel che voi di presente dovete fare per adempire il voler di Dio, vi dico che è andiate disponendo il principal capo qui della città nostra, il R.mo Cardinale Arcivescovo. Et se paressi a vostra Reverentia che io non mi havessi a impacciare di tal opera, vi ricordo le parole dell'innamorato Paulo, che Dio elegge le cose inferme a fare le sua opere grande (cf. 1 Cor. 1,27).

//70// Et che più gli posso dire? Che acciò fare son costretta dall'eterno Verbo. Et però prego e constringo voi da parte di esso Verbo JESU CHRISTO crocifisso, che non vogliate pigliare tal opera con negligentia ma nel modo a voi più possibile, e vi sforziate haver tal possibilità vedendo di disporre il R.mo Padre nostro Cardinale, e ancor che trovassi in esso qualche contraditione, non debbe mancare vostra R.tia, con ogni studio e sollecitudine, di farlo, ricordandosi di quelle parole

che disse l'Apostolo che non son condegne le passioni di questo tempo alla futura gloria (cf. Rom. 8,18), *et non coronabitur nisi qui legitime certaverit* (2 Tim. 2,5).

Hora aviso quella di quel che deve fare circa a tal opera con il detto R.mo Cardinale ogni volta che se gli porgerà occasione, non mancando ancora di cercare tal occasione. Vegga di dargli a conoscere l'ignoranza nella quale si trovano le sua pecorelle, massimo in quelli e quelle consecrati a Dio mediante e tre voti fatti nella lor professione, da molti promessi e da rari osservati.

E noti che non gli dico questo da me, ma da parte dell'infalibil Verità, pregandola ancora che si offerisca pronta e parata insieme con tutti quelli del Collegio a tal opera. Né paia a vostra Reverentia di far minor opera di quella che fanno gli altri padri e fratelli nell'Indie convertendo tante anime infedele a Dio, con donargli e decorargli col pretioso Sangue di JESU, che se si guardassi e considerassi, non è di minor prezzo e valore il ritrovare una gioia già persa che trovarne una di nuovo. E ricordisi di quel che disse il dolce JESU nelle sua sante //71// parole, che il padre di famiglia ammazzò il vitel grasso e sagginato per il figliuolo lontano da sé, e non per quello che era presso di sé (cf. Lc. 15,27-30).

Dhe espongasì il mio R.do Padre a por la vita e tutto il suo potere in aiutare tal opera, come credo (anzi vuò tener per certo ne sia molto desideroso). Et ben consideri e ponsi nel pericolo che sta chi assai promette e poco osserva; et vogli esser vero imitator degli apostoli e quali non si contentorno di conoscere e possedere Dio solo per loro, ma desiderorno e si sforzorno di farlo conoscere a gli altri, non si potendo fare opera più grata a Dio che ridurre le creature a lui, imperò che non gli possiamo far servitio se non ne nostri prossimi. Et di nuovo vi dico che l'eterno e humanato Verbo v'ha eletti coaiutori all'opera sopra detta, e dice a voi quel che disse già a sua eletti apostoli: *Elegi vos ut eatis et fructum afferatis* (Jo. 15,16).

Non mancherà ancora vostra Reverentia, Padre charissimo, di far fare oratione per questa santa opera a tutti quelli che sono qui presenti, e di farlo ancora sapere a tutto il Collegio delli altri padri e fratelli della Compagnia di JESU. Scusimila se gli paressi la mia essere stata presuntione, non mi sendo mossa da me ma sforzata dallo svenato e inchiovellato Verbo, e metta in esecuzione l'opera. E la prego di cuore faccia oratione per me, misera miserabile, che possa portare il peso che la dolce Verità si compiace porre sopra le mia debole spalle, piacendogli darmi la sua beneditione.

Permanga nella ineffabile e infalibile Verità, e //72// increata sapientia e bontà dello Spirito Santo. JESUS. JESUS. Amor.

Del nostro monasterio di Santa Maria delli Angeli, presso a San Fridiano, il dì 27 di luglio 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//73// **[IV] Al' nome dell'Antica e Nuova Verità**

Molto R.do Padre Guardiano con gli altri Padri della Confraternità di San Francesco de Paula Salute.

La indegna e inutile serva de Minimi servi dell'innamorato Verbo scrive li presenti versi alle Charità vostre, de quali non si maraviglieranno, sendo che sono per dimostrargli la grande impresa che si trova hoggi da fare nella santa Chiesa, alla quale siate stati eletti aiutori e cooperatori, ordinati e predestinati ab eterno nella mente del nostro Sposo e universal creatore Christo JESU. Dico ad aiutar disporre le creature per la rinovatione della santa Chiesa, la quale esso vuole che si faccia, e hora è venutó el determinato tempo. E si deve cominciare dagli religiosi e religiose consecrati a lui, con fare che osservino e voti principali che hanno promesso nella loro professione, et a far noto e dare aviso a voi e ad altri di tal volere di Dio.

Son constretta dal charissimo e dolcissimo JESU CHRISTO, di chi so che siete desiderosi di servire e mettere in opera la sua a noi tanto salutifera volontà. Et deve sapere, Padre Guardiano, vostra Reverentia, che ha a cercare occasione e procurare in tutti que modi all'ei possibile, insieme con gli altri a essa soggetti, di seguire //74// la spiratione divina; e con parole cerchi quanto può dar a conoscere e fare intendere che e religiosi e religiose hanno a osservare e lor tre voti, come ho detto, con fargli vedere l'ignorantia e il pericolo in cui essi si trovano, profferendosi e offendendosi in tutto quello che bisognassi in tale opera, insieme co sudditi sua. Et non voglin mancare dar meno aiuto con le parole che essi si faccino con l'esempio.

Sovvengagli ancora quelle parole de l'innamorato Paulo quando dice *Quis infirmatur et ego non infirmor* (2 Cor. 11,29), e che dice e'esorta a pianger con chi piange e rallegrarsi con chi si rallegra (cf. Rom. 2,15). O, se noi habbiamo a far questo! Quanto più se noi godiamo Dio, dico per partecipazione, e osserviamo le promesse a lui fatte habbiamo a infermarci con gli infermi, condescendendo alle loro infirmità; non mantenendogli nelle infirmità, ma sì bene fargli conoscere esse infirmità.

Dhe sì, dhe sì, veda di farlo il mio charissimo Padre. Dhe vestasi, dhe vestasi della prima Verità; e non vogli sopportare di veder tante pecorelle smarrite e dare in fronto di rapacissimi lupi dell'inferno, ma porgagli aiuto con tutte le cose a lui possibile, dico in manifestargli e santissimi Sacramenti e verbo di Dio, con tutto quello che fussi occortente in detta opera, acciò non possin dire: *Hominem non habeo* (Jo. 5,7). E quando pure per questo havessi a patire qualcosa, gli debbe bastare di non patir come reo per offendere Dio né per fare ingiustitia (cf. Rom. 1,18), come dice l'apostolo San Paulo. Et si deve ricordare che non si può servire a Dio e a Mammona (Lc. 16,13). E amando voi //75// il dolcissimo, amorosissimo e eterno Verbo, non vi doviat contentare a esser soli a amarlo, perché il vero amatore non si contenta esser solo a amare il suo amante, ma desidera farlo conoscere a tutte le creature. Et non deve parer fatica al mio R.do Padre di uscire de sua santi esercitii, però che non parve fatica all'amoroso Verbo di uscite dell'inscrutabil seno del suo eterno Padre e venire a incarnarsi quaggiù per noi, ma faccia sì che possa dire col suo capo CHRISTO che il suo cibo era di fare la volontà del Padre (Jo. 4,34) che come disse il glorioso Giovanni che la luce è venuta nel mondo e le tenebre non l'hanno conosciuta (Jo. 1,5). Et se siete nuovi e odoriferi frutti nel bello e fruttuoso giardino della santa Chiesa, vogliate anco concorrere alla nuova opera del Verbo.

O eterno Verbo, o eterno Verbo, non mirasti ad altro quando fusti inchiovellato in sul durissimo legno della croce che a condurre e ridurre le creature a te. Dicesti: *sitio* (Jo. 19,28), dimostrando non solo haver sete delle presente ma ancora di quelle che havevono a venire. Patisti sete, o Dio dolce, patisti sete o Dio buono e tutto amoroso, patisti sete di tal Renovatione. O come potrà essere che chi si cava la sete del proprio Sangue dell'eterno Verbo, non cavi a esso la sete che ha della sua creature?

Dhe voglia, dhe voglia, come figliuolo di Dio, concorrere a rimetter la pace ne cuori separati da Dio! Et se mi domandassi quanto questo sarà grato a Dio, gli dico che se havessi lingue angeliche non potrei narrarlo; ma voi che drento lo provate, credo meglio di me potresti //76// dirlo. *Beati pacifici quoniam filii Dei vocabuntur* (Mt. 5,9). Dhe vogliate far sì che tutti si possin chiamare figliuoli di Dio, perché la gloria nostra è di condurre e ridurre l'anime a Dio. Dhe non vogliate privar voi di tal gloria, Dio di tal honore, e l'anime di tal salute. Dhe non vogliate, Padre charissimo, usar negligentia. Arda, arda nel vostro petto la charità in far conoscere la pretiosa gioia della povertà, dico in farlo conoscere a quelli che n'hanno fatto professione. Dhe voglia far sì che non si habbia adempire quella parola che disse la prima Verità, che surgeranno nel dì del tremendo giuditio quelli di Ninive e condanneranno questi tali che non hanno voluto intendere la volontà di Dio in osservare la lor professione e voti a lui promessi: *Surgent viri Ninivite in judicio cum generatio ista, et condemnabunt eam* (Lc. 11,32).

Di nuovo gli dico che non vogli pigliare nulla procedente da creatura nessuna, ma dal sommo Creatore. Et faccia sì che stia sempre assistente al suo cuore tal desiderio et mandi del continuo preghi a Dio che si degni metter presto in esecuzione tal opera, che è la volontà dell'infallibile, dell'infallibile, dell'infallibile Verità e increata Sapientia. Diemi la sua beneditione.

JESU, crocifisso Amore, crocifiggaci con sé. JESU. JESU. JESU.

Del nostro monasterio di Santa Maria degli Angeli presso a San Fridiano, il dì 28 di luglio 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//77// **[V] Al' Nome dell'Antica, e nuova Verità**

Al' R.mo Padre Cardinale et Arcivescovo nostro [*Alessandro de' Medici*]

La sua humile ancilla, constretta dal Sangue dello svenato Agnello di cui voi tenete le chiave in tanta abbondanza in terra, per consumarsi più che non fa la cera al fuoco, non può e non deve far resistentia a tanta bontà di Dio. Però s'è mossa, superando la natura, le forze e il volere, per incitar voi a voler venire un' altra volta a intendere il voler di Dio.

Charissimo, charissimo, charissimo a me, anzi al voler di Dio desideratissimo Padre, vi prego, anzi vi sforza, e è lo svenato Agnello, che non patisca, che non patisca più l'orecchie dell'eterna Sapientia e i preghi delle sue creature, non solo di queste qui presente, ma ancora fuor della città, che chieggon misericordia per la sposa Chiesa.

Dhe rimiri e risguardi quanto lo Agnello immacolato l'ama di particolare amore, volendogli fare intendere il suo volere e servirsi di lui a così grande opera. E lui lo sfuggie! Dhe non pigli, dhe non pigli queste parole da creatura alcuna, ma dall'istesso Dio, ma dall'istesso Dio! Dhe non vogli credere e non gli caschi //78// nella mente che la luna si vogli fare equale né maggior del sole, perché come la Reverentia vostra sa, gli huomini si servono e del lume della luna e di quel del sole, massimo si servon di quel della luna nel tempo della notte. Tanto fa hora quel che si chiamò tante volte Figliuol dell'huomo, che si compiace di servirsi per alquanto del lume della luna, massimo per hora in questo tempo che siamo nelle tenebre. E come sapete, per servirsi del piccol lume della luna non vien per questo in dispregio el lume e chiarezza del sole; ma anzi vien, per la piccolezza del lume suo, a manifestare maggiormente la grandezza del lume e chiarezza del sole. Et non vogli tanto riposarsi nelle cose che procedon da Dio che lasci di metter in esecuzione quel che ricerca da lui esso Dio. E ricordisi che esso Dio quando era quaggiù con noi disse che le volpe e gli uccelli hanno dove fare il nido, e il Figliuolo dell'homo non ha dove posare il suo capo (cf. Mt. 8,20; Lc. 9,58).

Non vuo stare in questa a narrarvi il voler di Dio, ma vi prego e sforzo a voler venire a intendere il voler di Dio. E ricordisi che l'increata Sapientia, Vita vitale, dolce e amabile, Vita per la cui vita tutte le cose vivono, senza la cui tutte si riducono in niente, et quello che à dato l'essere a tutte le cose e ancora a voi, si vuole servire di questo vile instrumento a farvi intendere la volontà di Dio, e vi prego e sforzo a voler venire inanzi passi il giorno di Maria, a voler venire a intendere la volontà di Dio. Non vi costringo a voler venire più che vi vogliate, ma non la mettere in oblivione, ancor che non fussi momento di tempo che non fussi fruttuoso. E quando non venga, sappia che non sarà di turbatione più che di contento, ancor che sempre ci fussi grata la venuta //79// sua, dico dell'altre; ancor che a me il ritardar suo sia di gran pena per il desiderio che ho di fargli noto il voler di Dio, sendo del continuo da esso amoroso e svenato Agnello sforzata a ciò fare.

Dhe non vogli pigliare che quel che io gli dico sieno parole e consigli di creature, come gli ho detto, però che nulla gli dico come da me né come da altri mossa, ma solo, solo, come sforzata da CHRISTO crocifisso. Dhe venga, dhe venga a chiarirsi ormai della verità e a intendere il voler di Dio, e vedere se procede tal cose da esso Dio o dall'avversario suo. Et gli dico: ancor che ci trovassi la contrarietà sua, sento non dimeno nell'intrinsico mio che tal sia il voler di Dio, et parmi essere sforzata dall'istesso Dio a credere che ciò sia la stessa verità. E ancor che esso di ciò volessi far probatione, sappi che desidero venga a farla, tenendo ancora che essa probatione sia permission di Dio. Ma guardi in tal probatione di non passare l'ordini di esso Dio, che son preparata a sopportare ogni sorte di morte che quella sapessi trovare, purché esso venga a chiarirsi della verità e intendere il voler di Dio. E poi, creda o non creda che sia da Dio o sia illusione, non mi recherà n;e pena né contento, purché vegga che esso metta in execution l'opera la quale mi trovo tanto essere sforzata a fargli noto.

So bene che sendogli porta e profferita una cosa di tanta importanza da una sì vil creatura, e tanto indifferente, non sarà morta in lui la potentia irascibile. Venga hormai, e vegga che non si v'a con simulatione e doppiezza, e che questo non è desiderio che proceda da me né da altra creatura. Et proceda esso in che modo gli piace, o con dolcezza o con asprezza, con giustitia o con misericordia, con ilarità o con severità, con amore o con timore, in che modo e' vuole, dico con me e di me, non //80// però con l'altre, che pure che io vegga che vogliate intendere il voler di Dio e metterlo in essecutione, quando patissi le pene dell'inferno mi sarebbe paradiso, e mettendosi in oblivione tal volere, il paradiso mi sarebbe inferno.

E ha da sapere vostra Signoria ill.ma che tutto quel che io gli dirò narrandogli il voler di Dio, che non sarà mosso da me né da altra creatura, che mi mancherebbon le forze e il sapere, sendo tal cose tanto contrarie e quasi abominevole alla natura mia. Ma tutto procedente, ma tutto procedente, ma tutto procedente da Dio, stessa Verità, la cui Verità sa che io non mentisco e che dico la verità; e essa Verità, scrutator de cuori, chieggo in testimonio di tutti e pensieri, parole e attione che ho fatto e farò in tal opera.

Horsù, vuò far fine con voi, che mai farei fine, per non lo impedire dagli altri sua negotii apparenti a lui di molto maggiore importanza di questo. Ma Dio sa, ma Dio sa se sono, però che tale opera è di tal qualità quanto si sia altra opera grande fatta da esso Dio. JESU dolce, JESU amore, JESU dolce, JESU Amore.

Del nostro monasterio di Santa Maria degli Angeli presso a San Fridiano, il dì 30 di luglio 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

S.or M.a Maddalena de' Pazzi

//81// **[VI] Al' Nome del' Antica e nuova Verità**

Al R.do P. Pietro [Blanca] della Compagnia del suave nome di Jesu.

La vostra indegna figliuola, nel Sangue dello svenato Agnello del quale esso tanto gustevolmente, prudentemente e continuamente se ne va cibando, dice salute.

Et mossa dall'antica e nuova Verità, Dio incomprendibile, a farvi noto una cosa che vi darà meraviglia e ammiratione, per conoscere imparte la vostra indegna figliuola havendogli dato per alquanto tempo il latte contrario alla eletione alla cui Dio vuole che al presente cammini.

Ma ha da sapere che dua son le cause che mi muovono, anzi Dio muove: una è perché vostra Reverentia si truova in una delle elette Compagnie; l'altra per potere testificare e giustificare dinanzi al Vicario di Christo in terra, che non penso gli sien men grati che si fussino al Vicario passato, quanto tal cosa sia contraria alla natura mia, e così in ogni altro luogo, perché sarà dato fede alla parola sua per sapere che ha notitia della viltà mia e della mia natura.

Ma inanzi gli facci noto la grande e grata opera di //82// Dio, da me presa non con manco pena che conoscere quanto la sia fruttuosa, gli vuò levare una oppenione, la quale credo che potrebbe avere il mio charissimo Padre, massimo havendomene dato cenno quando mi haveva in custodia. Et è questa: che quando la misericordia di Dio gli piacque di servirsi di vostra Reverentia a condurmi nel tabernacolo suo e sotto il manto del' intemerata Vergine, haveva openione, dico, che in tal luogo si andassi drieto a certe cose, nella quale eletione mi truovo di presente io. Quale mi metteva per cose pericolose [cf. *Breve ragguaglio: I 85*], che non manco mi son messe hora dalle mia charissime madre e sorelle . Et così ancora in chi ho posto in custodia l'anima mia, non dico che solo me le metta per pericolose, come ho detto del' altre mia madre, ma è lontanissimo; non ch' esso le dispregiassi quando conoscessi che tal cose fussino da Dio, ma non le cerca e non vuole sien cerche da altri.

Et per favellare con sicurtà con la Charità vostra, come il padre col figliuolo e il figliuolo col padre, gli voglio scoprire un secreto. Dico che quando mi domandasti favellandoci insieme, poi che sono alla Religione, se havevo alcun dubbio, mi venne nella mente questo che sono sforzata dalla dolce Verità a farvi noto hora; ma per non volere dar orecchio e sotterrare affatto tal inluminazione che havevo, gliene tenni ascosa. Ma hora mi truovo sforzata di notificargliene per timore di non offendere Dio, havendone domandato a chi me ne poteva dar consiglio; onde può vedere vostra Reverentia che non è cosa presa in fervor di spirito, sendo stata molto ben ruminata e pensata lungo tempo. E ha da sapere che insino da piccolina hebbi questo lume e sempre è cresciuto, ancor che mai non gli ho voluto dar orecchio. Et gli voglio ancora ricordare quello che disse a //83// me, che se tutte l'anime fussin state come me, darebbon poco che fare a quelli che tengono il luogo che all'hora voi tenevi a me e a tutti quelli che ministrano e S.mi Sacramenti, anzi scacciato tal illuminatione da me; il che penso mi dicessi perché conoscevi quanto io attendevo poco all'interne illuminatione. E vi dico che se all'hora vi attendevo poco, che manco vi ho atteso poi.

Ma moltiplicando Dio e sua doni tanto grandi e apparenti (che così sono sforzata a chiamargli), non ho potuto sfuggirgli, che come sapete non è alcuno che possi far resistentia a Dio e al suo volere. Massimo sovenendomi hora che sono lontana da me e con me quelle parole di chi era secondo il cuor di Dio, domandando chi eron quelli che habitavano nel tabernacolo suo, lo Spirito Santo rispondendo e profferite da se stesso disse: quelli che eron retti di cuore e operavano la giustitia (Sl. 35,11).

Et non si ferma qui, ma va più oltre. O David non ti fermi qui, ma v'hai più oltre. *Qui loquitur. Qui loquitur. Qui loquitur.* Non ti basta che sien retti di cuore, né parlin verità in loro stessi, ma non vuoi che habbino ancora dolo alcuno nelle lor parole: *Qui loquitur veritatem in corde suo, qui non egit dolum in lingua sua* (Sl. 14,3). Quello che parla verità col cuore e con la bocca col suo Dio. Et essendo io con l'increata Sapientia, non posso mentire; da me sì, perché *omnis homo mendax* (Sl. 115,11).

Horsù, horsù, horsù, che il dolce Jesu non vuole chi metta più parole in mezzo con voi per sodisfattione della miseria mia e per farvi intender la verità, ma vuole che io cominci a farvi noto l'opera sua. Dico che quello //84// che Dio vuole vi facci noto e fa intendere a me, dico fa intendere a me, è questo: che è venuto il determinato tempo, ab eterno predestinato nella mente di Dio e lungo tempo stato in desiderio de servi sua passati e presenti, che si rinuovi la sua sposa Chiesa.

Charissimo, charissimo, charissimo Padre, penetri, penetri, penetri, dhe penetri, dhe penetri, che mille volte vorrei dir: penetri quello che gli ho detto, ch' è venuto il determinato tempo che Dio vuole rinovare la sua Chiesa mediante il suo Vicario e sua ministri. Ma si maraviglierà, ma si maraviglierà e ancor io mi maraviglierei, e giustamente si potrà maravigliare che Dio voglia rivelare tal cosa a una sì vile, ignorante e sconoscente creatura qual son io, ma ricordisi che Dio vuole che si vegga che lui è quello che opera, perché se la rivelassi a uno che havessi sapientia e qualche potere, non si conoscerebbe in tutto l'opera da Dio, ma la vuole rivelare a un suo vile vermicello qual son io, perché vuole si vegga più quanto è grande la sua bontà in questa opera sua.

Ma dhe guardi, ma dhe guardi che Dio eleggendo Maria di tanta gran perfettione di purità che non è capace a noi, dhe guardi, dico, a chi l'ha dette poi in custodia: a uno di così poca estimatione e credito, a tale ch' era poi detto per dispregio al nostro Christo che era figliuolo d'un legnaiuolo; e non fu fatto questo senza misterio, perché se havessi havuto uno sapiente e conosciuto di gran santità, si sarebbe tenuto che le gran virtù e santità di Maria procedessino in parte dalla santità della custodia sua. Ma non fu così. Non dico però che Joseph non fussi santissimo come invero fu, se ben non di quella perfetta illuminatione e santità di Maria; e vedetelo che dubitò di essa e gli cascò in mente di lasciarla, tanto che la purità, l'humiltà e la modestia di //85// Maria non procedeva dalla santità di Joseph, ma la santità di Joseph procedeva imparte dalla santità di Maria.

Tanto fa hora il nostro Dio per manifestare la grande opera sua; et che più, quando il Verbo elesse e sua chari apostoli, elesse la maggior parte de più vili e, per dir così, quasi insensate creature, massimo quello di cui voi tenete il nome, che lo fece poi suo Vicario doppo di sé. Et per tornare a Maria, quando il Verbo eterno s'incarnò in lei, l'ellesse vergine per mostrare quanto elegge e mezzi contrarii; e quanto più son contrarii e mezzi, più perfetto è il fine.

Ma hora, per tornare a quello che dicevo e non fare tanti mezzi con voi, dico che Dio vuole, che Dio vuole che si rinnovi la sua sposa Chiesa per mezzo del suo vicario e de sua ministri, de quali uno siete voi. E mi sforza a farlo intendere al Vicario di Christo in terra e a tre elette Congregatione, delle quale una è la Compagnia e Collegio vostro, et vi priego e sforzo a unirvi con quelli del glorioso padre san Domenico, lasciando andare qualunque openione che fussi fra voi, però che non si deve lasciare per certe minime cose di seguir quelle che sono maggiore e di più importanza, dico l'honor di Dio e salute del' anime. Et il principio di tal renovatione ha procedere da ministri e christi sua, che così gli chiamava la serafica Catherina.

O mio charissimo Padre, dico che tal renovatione ha procedere da quelli che ministrano il medesimo Sangue che ministrare voi e dalle disunite spose sua, che hanno promesso e medesimi voti che voi e io. Però vi priego a far penetrare con la parola vostra al sommo Pontefice Sisto di che importanza sieno tal promesse fatte e non osservate, di che so che voi siate capace, havendomi voi avisato; di che pericolo sia farsi in un luogo che in //86// comunità non si osservi essi voti. Però vi prego, anzi vi prega quello che vi muove e prega voi, che preghiate lui a far penetrare al Sommo Pontefice l'importanza delle promesse fatte, e concorrere alle altre elette Compagnie e essere aiutore e cooperatore in tal opera e voler di Dio. Et che gioverebbe quello che fanno e vostri padri e fratelli in condurre tante anime a Dio, se si perdessino quelle che conoscono Dio e si pascono del suo proprio Corpo e Sangue?

O Sposo mio, verità infallibile, sapientia increata, Dio eterno, bontà ineffabile, Dio eguale e ineguale, o incoequale equalità! Equale al Padre perche sei Dio, incoequale perché sei huomo; equale al' huomo perché sei huomo, incoequale perché sei Dio. O incoequale equalità, ti sei fatto huomo per dare el Sangue tuo a esso huomo. O humanato Verbo e svenato Agnello, hai dato el Sangue per l'huomo, dico per la tua sposa Chiesa. Dhe, fa sì che questo Sangue penetri el cuore del mio charissimo Padre, ministro di esso Sangue, acciò che riofferendo esso Sangue e cibandosene del continuo, possa dare a conoscere e far penetrare la virtù di esso! O se il sangue delle creature irrationale nel Testamento Vecchio, offerto da altre creature, aveva virtù di purificare e mondificare in parte, quanto più questo che non è Sangue di pura creatura ma di Dio e huomo, harà virtù di purificare e cuori e far penetrare tal opera, però che tal opera ha a procedere e farsi in virtù di esso Sangue.

Et come dice lo innamorato di Paulo che il Sangue è quello che interpella per noi apresso al Padre (cf. Heb. 7,25), e il Sangue è quello per il quale viene a noi ogni bene, esso Sangue è la scala e la via che ci conduce al paradiso. El //87// Verbo ci fece questa via col Sangue, la quale da molti è stata seguitata; e se voi non harete a metter per tal opera il Sangue, non dovete mancare di affaticarvi in tutto quel che potete acciò che tal opera si metta in esecuzione. *Si enim sanguis hircorum et taurorum, [et cinis vitulae aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis: quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo,] emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi* (Heb. 9,13-14), o quanto, o quanto aveva queste parole nel cuore quello di cui voi tenete il nome, se bene non l'aveva dette lui. L'aveva dette il suo consorte Paulo, il quale lui amava tanto; così dovete far voi a risguardare quella viva pietra Christo Jesu, e tutte l'opere vostre havete a fare e fermare sopra essa pietra. Et di Paulo havete a pigliare quella virtù che lui amava e esaltava tanto e si sforzava imprimere ne' cuori delle creature e fargniene conoscere, dico la charità della quale esso diceva: *Quis nos separabit a charitate Christi, tribulatio an angustia ecc. Certus sum, quia neque mors, neque vita, neque angeli, neque principatus, neque potestates, neque virtutes, neque creatura alia poterit nos separare a chritate Dei, que est in Christo Jesu Domino nostro* (Rom. 8,35-38).

O Pietro, o Paulo, o Pietro, son certa che se piglierete per vostra nutrice questa dolce charità, saranno rette, stiette e verace tutte le parole e secondo il voler di Dio, e potrete dire come disse quello che era secondo il cuor di Dio: *Eruclavit cor meum, eruclavit cor meum verbum bonum, dico, dico, dico ego opera mea Regi* (Sl. 44,2). Et sappi la Reverentia vostra in che modo vorrei potessi dire in tal opera: *eruclavit cor meum verbum bonum*: che cibandosi e nutrendosi lui del continuo del //88// Sangue dello svenato Agnello, ne ha pigliare in tanta abbondantia e nutrirsi in tal modo che l'ha poi a eruclar fuori e nutrirne gli altri, però che eruttare, come so sapete, non vuol dire altro che mandar fuori una soprabondanza di quello che s'ha in sé. *Verbum bonum, verbum*, havete a mandar fuori il verbo della parola di Dio, perché poco vi gioverebbe a dar buono esempio con la vita, havendovi Dio eletto che aiutate tal opera col verbo di Dio e per render testimonio della verità. *Bonum*, ma verbo buono, che sia parola retta e verace, profferita con ogni sincerità, senza rispetto humano. E gli vò dare questo avviso; che inanzi profferisca il verbo, sempre vadi ben considerando

quel che lo muove a dirlo, se è solo, solo, solo per honor di Dio, e affissi l'occhio in Christo crocifisso, che esso lo illuminerà in che modo deve profferire questo verbo, né mai voglia profferir parola senza prima haver fatto tal risguardo, che così sempre gli verrà profferito il verbo sincero e retto.

E se mi domandassi il mio charissimo Padre, chi è quello che muove a dirgli tal parole e fargli noto questa opera, gli dico che non è moción di creatura, no; ne la pigli come procedente da spirito infervorato, no, da uno amore impatiente, no, da uno indiscreto zelo dell'honor di Dio, no, ma solo, solo, da Dio. E l'istesso Dio lo dice e vuole che vi fermiate nella mente che è lui, e lui stesso ve lo dice. Et sapete come mi par che faccia il nostro clementissimo Dio in verso di noi? Che habbia suscitato una stella, come scrisse una volta il suo apostolo san Pietro, che suscitava in mezzo di loro un lume: *Quasi lucerne lucenti in caliginoso loco, donec dies illucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris* (2 Ped. 1,19). Tanto vorrebbe fussi //89// hora il suo Vicario e sua ministri; e così come alla stella non si gli può opporre cosa alcuna che impedisca il suo lume e splendore, e se bene alcuna volta le nugole se gli oppongono, non per questo fanno che la stella non abbia in sé il suo lume e splendore, tanto vorrebbe che fussino e sua ministri, ripieni di tanto lume e ornati di tante virtù che rendessino il lume a tutta la Chiesa. Il che non c'è, ma rimanga in voi; e se pur c'è, è in pochi, e quelli son perseguitati. Non bisogna, ancora, che si lascino opporre nugola alcuna di creature, amatore di loro stesse, che pur ce n'è in abondanza.

Dhe, charissimo Padre, non vogliate guardare a nulla né a rispetto di creatura alcuna; e ancora quando havessi a metter la vita, e dirò più, che quando fussi possibile, che so che non è, havessi andar nell'inferno per aiutare e veder compito tal opera, non ve ne haresti a discostare.

Ma se vi havessi a far noto tutto quello che la bontà di Dio fa noto a me, non so qual tempo ne qual' hora potessi pigliare, massimo non potendo voi udirmi con le propie orecchie e io dirvele con la viva voce. Ma pur bisogna e sono sforzata a dirvi ancor questo: che quando harete fatto penetrare al Sommo Pontefice di che importanza sia e voti fatti da religiosi, e non osservati, vorrei gli dicessi non come avviso, né per avvisarlo, ma per amorosa e con amorosa charità, che ponessi principale studio e cura nella sua Compagnia e religione che hoggi si truova nel maggior precipitio e rilassatione che nessun che ce ne sia.

Et di nuovo vi dico che non dovete pigliare tal cosa mossa da creatura e leggerità alcuna, ma dall' istesso Dio, che mi costringe a farlo noto, al quale non posso e non devo, non posso e non devo, non posso e non devo far resistentia. E l'istesso Dio ve lo dice, e vuol che vi //90// fermiate nella mente che è lui che vuol che si faccia tal opera. Et con questa, se non sarò impedita, ve ne manderò un' altra che la diate al Vicario di Christo in terra.

E voi chieggo in testimonio della verità per sapere, che sapete meglio di me, quanto sia contraria la natura mia a tal cosa che sempre l'ho sfuggita e, in un modo di dire, havuta in abominatione, sì per timore di non offendere Dio come per essere stata allevata contraria a questo. E vi ho da dire, ancor che imparte credo lo conoscessi, che mai ho trovato in me volontà, neppure un minimo desiderio che aderisca a tal cose; e se mai ne fui discosto, hora ne son tanto lontana che di molte volte per la inconformità della volontà ho paura di non offendere Dio. Pur per la salute che ci trovo dentro dell' anime, e continuo stimolo che ho di non offendere Dio, mi vò conformando a esso suo volere; e per la continua forza che me ne fa Dio, sono stata forzata a farlo manifesto. Et chi vi dica la verità, la stessa Verità chieggo in testimonio, e essa Verità sa che io non mentisco.

Et con questa fine priego il mio charissimo Padre che vogli seguire quello che si chiama Via, Verità e Vita; e gli domando la santa beneditione, con pregarlo, ancor che tenga non bisogni ricordargnene, che facci e facci fare particolare oratione per me, misera sopra tutti miserabile, che intenda il voler di Dio, e inteso lo metta in esecuzione, se ben con mia gran pena.

O sapientia eterna, o bontà infinita, verità infallibile, scrutator de cuori, Dio eterno, fa penetrar tu che puoi, sai e vuoi! O amoroso e svenato Agnello, Christo crocifisso, dhe fa sì che s'adempisca in noi quel che tu dicesti: *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed //91// habebit lumen vite* (Jo. 8,12). O lume indeficiente, dal quale procedon tutti e lumi! O luce, per la quale fu fatto la luce, senza la quale ogni cosa è tenebre, con la quale ogni cosa è luce, illumina, illumina, dhe illumina, e fa penetrare la volontà tua a tutti gli aiutori e cooperatori che hai eletti in tal opera. Jesu, Jesu amore, Jesu, transformaci e conformaci a te. Increata sapientia, Verbo eterno, dolce verità, tranquillo amore, Jesus, Jesus amor.

Del nostro monasterio di Santa Maria delli Angeli, presso a San Fridiano, il dí primo d'agosto 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

Suor M.a Maddalena de' Pazzi

//92// **[VII] Al' Nome del' Antica e nuova Verità**

All Ill.mi Cardinali che si truovon presenti alla Sede Apostolica.

[non fu spedita!]

L'humile ancilla dello svenato Agnello e humanato Verbo, Christo crocifisso, sforzata dalla dolce Verità e Unità della S.ma Trinità, e in particolare dal suo amoroso Sposo, dico che è sforzata, e attendin che dico sforzata, a fargli noto una cosa non men grata a Dio che utile alle creature, la quale è che vuol rinovare la sua sposa Chiesa mediante voi ministri e principal membri di essa Chiesa.

Però vi fo noto come al presente è venuto il preciso e preordinato tempo che si deve fare tal renovatione, la qual penso vi habbia di già fatto noto il Sommo Pontefice e Vicario di Christo in terra. Onde vi invito da parte della dolce Verità, non dico con lingua humana, ma se potessi con lingue angeliche v'inviterei, a concorrere a una tanto grande e' grata opera, la quale, per esser voi nel grado che siete, credo che grandemente penetriate l'utilità sua.

E non voglin le Signorie vostre ill.me stimare cosa nessuna come da creatura, ma la debbon pigliar da Dio, come invero è. La chiarezza di questo ve lo manifesta //93// l'utile fin suo, se bene il principio gli parrà dificultoso, come certo è. Però che bisogna che in tutto si spoglino d'ogni comodo terreno e d'ogni rispetto di creatura, ancor che poche sien sopra di loro; e bisogna che seguino il Vicario di Christo che tiene il luogo del glorioso apostol Pietro e gli sieno obedientissimi, sì come erono gli altri apostoli a lui, che non eron men desiderosi della salute de popoli e del genere humano che si fussi il glorioso Pietro. Et se mi dicessi che essi eron stati alla scuola di Christo quando era in terra, gli dico che vi sono ancor essi, perché del continuo trattano il suo Corpo e Sangue; e se ancora a questo mi trovassino scusa, gli dico che risguardino quelli che hanno tenuto il luogo di essi. Risguardino il glorioso padre san Buonaventura, il tanto dotto e sapiente san Hieronimo, e quello che ne tempi nostri presenti ha lasciato tanto esempio di santità e voi meglio di me lo sapete, però che deve pure haver parlato e conversato con voi, dico del beatissimo Cardinal Buonromeo.

Dhe voglin ricordarsi e beatissimi Padri della dignità e autorità che gli ha dato Christo crocifisso in aiutare al presente l'opera che hanno intesa, e intenderanno che Dio vuol che si faccia. Et bisogna che sien membri sani se voglion poter aiutare il Vicario di Christo in terra sì come conviene. O che devon sapere come alcuna volta per essere e membri infermi, el capo resta di fare la sua operatione, e altra volta e membri si riposano per essere il capo infermo; ma non deve essere e non vò creder che sia infermo né il capo né i membri.

Vorrei che essi facessino l'ufitio di quelli utilissimi membri delle mane, li quali operano e porgano il cibo; così vorrei che facessino e mia beatissimi Padri, che operassino in questa opera tutto quello che Dio gli ispirerà //94// e moverà a fare, et poi porgessino il cibo al capo, perché alcuna volta nel porgerlo provocono il capo a cibarsene con tutto il corpo. O che vorrei fussino membri utilissimi della santa Chiesa in porgere il cibo al capo nostro Vicario di Christo. Et il cibo che gli hanno a porgere è che lo provochino a metter in execution l'opera, per dir così, da Dio tanto desiderata, del qual cibo si debbe cibare esso, non dovendo essere altro il suo cibo che fare la volontà di Dio. Et ne piglieranno ancora nutrimento tutti gli altri membri, a tale che si farà un corpo sano e intero e non ci sarà occasione di piangere le infirmità. E questo deve essere la gloria nostra, di condurre le anime a Dio.

Dhe vogliate, dhe vogliate haver tal gloria; non già che vi habbiate a muovere a operare principalmente per questo, no, ma solo per fare la volontà di Dio. Et vogliate adempire quel che disse David: *Sacerdotes tui induantur iustitiam, et sancti tui esultent* (Sl. 131,9). Voi, voi havete a

esser quelli che havete a indurre. O, o, che io habbia a dire questa parola: indurre, perché non c'è, o dolce Verità, la santa giustitia nella santa Chiesa, la cui giustitia se ci fussi ci sarebbe l'union tua; ma c'è una giustitia piena d'ogni ingiustitia. O eterno Verbo, non c'è questa giustitia, ma solo si attende a quelle cose che tornono in honor delle creature, e quelle che tornono in honor di Dio si fa vista di non le vedere sotto colore di misericordia, la qual misericordia non è misericordia, ma è una inmisericordia che conduce l'anime nel' ultimo precipitio del' inferno. Dhe voglin far sì co' prossimi loro, membri di Christo' con una tal misericordia che Dio non l'habbia a chiamar inmisericordia. Tirin con l'amore, sì, ma in tal modo che //95// i voti fatti a Dio non sieno in tutto messi in oblivione, perché il medesimo David dice: *vovete et reddite* (Sl. 75,12).

Dhe non si voglin cibare di carne e di sangue, perché la dolce Verità disse a Pietro, suo Vicario, di cui il Sommo Pontefice tiene il luogo: *caro et sanguis non revelavit tibi* (Mt. 16,17); ma sì ben si cibino del Corpo e Sangue di Christo, e del cibo ancora del' anime smarrite, il qual cibo devono andare a pigliare in su la mensa della croce, dove vedranno che lo svenato Agnello e humanato Verbo, come inebriato della salute del' anime, consumò tutto se stesso e dettesi al' opprobriosa morte della croce. O che non dubito se staranno a tal mensa e affisseranno gli occhi a Christo crocifisso, molto volentieri piglieranno questo cibo e non temeranno di patire per condurre e ridurre l'anime a esso.

Dhe non voglino, dhe non voglino farsi maggiore del lor capo Christo, il quale disse che il discepolo non deve essere maggiore del suo maestro, né il servo del signore (cf. Mt. 10,24). Ricordinsi ancora di quel che disse lo innamorato Paulo, che noi non siamo debitori alla carne, no, ma allo spirito e secondo lo spirito doviamo vivere, perché chi vive secondo la carne, muore (cf. Rom. 8,12). Dhe mirino a che Spirito siamo debitori: siamo debitori allo Spirito di bontà, procedente dal' eterno Padre e dal' increata sapientia, Verbo divino, che se bene sono tre Persone è uno Dio in essentia.

Et siamo debitori, ma quale è questo debito? Prima, di render noi a Dio, e poi di ridurre e prossimi nostri, giusto el nostro potere, a lui. Eso ha dato se stesso a noi //96// e dato tutto el suo Sangue per ricomperar noi. Che deve dunque far la creatura, debitora di questo Sangue, altro che ridurre l'anime ricomperate con esso Sangue? Dhe risguardino, dhe risguardino, che dico che Dio ha dato il suo Unigenito, e l'Unigenito ha dato tutto il Sangue per le creature. Come potranno fare quelli che si cibon di esso Sangue e possonne cibare gli altri, che non conduchino a lui l'anime ricomperate con esso Sangue? Come potranno sopportare che un' anima decorata col Sangue di Dio vadia in perditione e sia privata di esso Dio?

Non dubito punto che se saranno spogliati in tutto di loro e vestiti della dolce Verità, seguiranno le pedate sua, le quale furno solo, solo per ridurre la smarrita pecorella e porsela dove, Dio mio, dove Dio mio? Sopra le propie spalle. Devono ancor loro pigliare la smarrita pecorella di tante anirne e porsela sopra le propie spalle; e in che modo se la debbon posare essi sopra le propie spalle? Pigliare le fatiche loro e cibarsene, e cibare le pecorelle delle lor propie fatiche, dico col verbo di Dio e con l'esempio della vita loro. Et se hanno tal desiderio, come vò presumermi che habbino di tal opera, di riunire e consecrati sua christi, di quelli propriamente dico che son congregati nelle religione, e delle disunite spose sua; et si essi hanno desiderio che osservino e voti loro e si spoglino di tutte le cose che sono sotto Dio, bisogna che se ne spoglin prima loro, movendo più l'esempio che le parole, perché come disse la prima Verità, Verbo humanato, non basta dire: *Domine, Domine* (Mt. 7,21), no, che non è sufficiente.

O innamorinsi un poco e venghino in sete, in zelo, //97// in desiderio di ridurre queste pecorelle, per chiamarle così, anime redente col pretioso Sangue dello svenato Agnello, e riunire questi membri al suo capo Christo, acciò che possin cantare con David: *Filii servorum tuorum sedebunt super sedem tuam* (Sl. 131,12).

Dhe, dhe, beatissimi Padri, ricomperati ancot voi con quel pretiosissimo Sangue e condotti a tal dignità, che potete a ogni vostra posta, per dir così, cibavene; dhe, dhe, possa in voi questo Sangue in tal modo che conduciate alla somma perfettione questa tanto importante opera di ridurre tante anime smarrite, decorate di questo pretiosissimo Sangue sparso dallo svenato Agnello e humanato Verbo e mio charissimo sposo. Vi voglio ancor dire che non siate soli in tal opera, ma havete di molti coaiutori e in particolare tre elette Compagnie, tanto zelose del' honor di Dio e salute del' anime che deve esser la gloria e fin vostro, le quale forse vi saranno state fatte note.

Dhe, non vi mettete inanzi le fatiche ma il premio, che vi dico sarà grande, et sievi sempre in mente quel che dice l'innamorato Paulo' che di un solo è il palio se ben molti corrono (cf. 1 Cor. 9,24), e il palio vostro à essere il ridurre l'anime a Dio. Però correte, correte; e per qual via havete a correre? Per la via della charità, però che tal opera si ha tutta a fare e condurre per amore e con amore; e in tal modo procedendo, con amore si condurrà la tanto grande e grata opera di Dio, e si riunirà e riformerà il bello e formoso corpo della santa Chiesa.

Et vi dico che tal parole non l'havete a pigliare pr? cedente da creatura nessuna, come vi dissi di sopra, ma //98// dal' istesso Dio, prima Verità, perché lui è quello che vuole si riunisca tutti e sua chari membri a lui suo Capo. E tal opera non è mossa da creatura ma dall'istesso Dio; e ve lo replico perché ve lo fermiate bene in mente, e la bocca della Verità ve lo dice, nella qual Verità priegho che sempre permangiate.

Jesu, dolce amore, transformaci in te e transforma te in noi, acciò che così trasformati e uniti in te possiamo adempire perfettamente la volontà tua. Et vi priego mi diate la vostra santa benedittione, nella quale possa agumentare nel lume e orare per tante creature decorate col pretioso Sangue del' amoroso Verbo. Così priego voi a orare senza intermissione Jesu, Jesu, Jesu amore.

Del nostro monasterio di santa Maria delli Angeli presso a san Fridiano, il dì 3 d'agosto 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

Suor M.a Maddalena de' Pazzi

//99// **[VIII] Al' Nome del' Antica e nuova Verità**

Alla R.da M.re S.or Veronica [Lapparelli, O.C.]

a Cortona

La vostra in CHRISTO Jesu figliuola ad immagine dello eterno et incomprendibile Dio, inutile più che creatura nessuna che sia sotto Dio, sforzata da Christo crocifisso, impazzito e innamorato delle sua creature, a farvi noto la sua volontà et un desiderio che è nell'intrinsico vostro, ancor da voi forse non conosciuto. Non vò dire a quella che creda sia da Dio, ma penso gioirà per il contento che sia venuto sì felice tempo; ma ben penoso a chi gli ha dar principio.

Ma che è questo che vi ha far così gioire? Altro che la renovatione della sposa Chiesa; ma c'è bisogno ancora de vostri sospiri e fatiche. Dhe faccian sì, dhe faccian sì che veggiamo una volta ben coltivato il giardino della santa Chiesa! Andianlo annaffiando col Sangue di Christo crocifisso, e mandian giù la rugiada delle lacrime sparse per il continuo desiderio di ridurre l'anime a lui, acciò con la sposa possian dire allo Sposo che venga nell'orto e pigli e frutti sua: *veniat Dilectum meum in //100// ortum suum et comedas fructum pomorum suorum* (Cant. 5,1). Questo è quell'orto nel quale il Verbo eterno, dolce Sposo nostro, desidera venire e collocarsi, et quivi dare distribuire e comunicare infinite gratie all'anime nostre, acciò che in quel tremendo dì del giuditio possian comparire inanzi all'eterno Padre addorne di virtù, acciò non habbia a dire a noi come alle vergine stolte: *nescio vos* (Mt. 25,12).

Venendo il Verbo eterno in terra e incarnandosi, adattò la terra pigliando carne di Maria che era di terra; et in tutta la suo vita andò seminando vaghi fiori e piante delle sua dolce parole e suavi comandamenti, come disse lui che il suo giogo è suave e il peso lieve (cf. Mt. 11,29). Ah, che se penetrassino questo e religiosi, tanto allontanati da lui per mettere in oblivione i voti che hanno promesso, osserverebbon la povertà, l'obedientia e l'altre promesse fatte. Ma è che le contraddicono alla parola della Verità e mostron che i sola comandamenti sieno impossibili a osservare perché non penetron la dolcezza e suavità che si trova in essi. Se penetrassino quanto che è lieve il peso di Dio, lo piglierebbon con sommo desiderio. Il peso che ci dà Dio non è altro che l'osservanza de sua comandamenti, li quali tutti consistono in amare; ma loro si fanno un peso grave e insopportabile

perché non par loro potergli osservare, e scambiano l'amore perché, in cambio di amare Dio, amano lor medesimi.

Non possono stare insieme questi dua amori tanto contrari, l'amor di Dio e quel di se stesso, sendo differenti l'un dall'altro quanto è il diaccio dal fuoco. Ma fa bene in noi l'amor di Dio quel che fa il fuoco al diaccio, //101// che lo fa risolvere in acqua; et così noi aprendo la porta del cuor nostro all'amor di Dio, esso risolve in noi ogni amor proprio, ma bisogna apriano la porta.

Piantò l'amoroso Verbo la vite in questo giardino quando andando alla passione ci lassò se stesso, come disse poi a sua apostoli: *ego sum vitis vera et Pater meus agricola est; ego sum vitis vera et vos palmites, qui manet in me et ego in eo* (o Dio mio che fa?), *hic fert fructum multum* (Jo. 15,1-5). Andiamoci inebriando del vino che fruttifica questa dolce vite; stiamo sotto la sua ombra dove piglieremo riposo e saremo liberati da nimici e difesi da ogni sole del maladetto rispetto humano che, a guisa di sole, ci va dissecando ogni dono e gratia che Dio ci comunica e vorrebbe comunicare.

Piantò e frutti e dette compimento a questo giardino in croce, anzi dette forza a tutti i Sacramenti in virtù del Sangue, che a guisa di frutti ci vanno nutrendo parte che stiamo in questa vita per condurci al nostro vero fine, Dio eterno principio che non ha mai conosciuto principio, antica e nuova Verità. *In principio erat Verbum et Verbum erat apud Deum et Deus erat Verbum* (Jo. 1,1). Son molti in questo giardino che si cibano de cibi di esso, ma son pochi quelli che vogliono imitare l'Auttoe di essi. Son molti quelli che pigliono l'obbligo di trattare e frutti di esso, dico e SS.mi Sacramenti; ma pochi quelli che vogliano affaticarsi a seminare, mietere e coltivare esso giardino mediante il Verbo di Dio. Molti sono che arrecono puzza e fetore al giardino col desiderio di posseder le cose create da Dio e fare in tutto la loro maladetta volontà, et cibonsi di terra, privandosi //102// della visione e fruizione di Dio; e ciberannosi poi sempre del cibo dell'eterna dannatione. Non vorremo forse haver lo stimolo; ma lo innamorato di Paulo diceva che haveva lo stimolo della carne che era contrario a quel dello Spirito (cf. 2 Cor. 12,7). O, se lui che era a tanta perfetione haveva tale stimolo, quanto più noi che non siamo a tal perfetione habbiamo havere esso stimolo; ma non già acconsentire a quello che esso stimolo ci invita.

Dhe faccian sì, o mia charissima Madre, che siamo vere nutrice nella Chiesa di Dio, e stieci sempre in mente quel che disse David: *Melius est modicum iusto super divitias peccatorum multas* (cf. Ps. 36,16), *elegi abiectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum* (Sl. 83,11). Et quando ci bisognassi levar la bocca dalle mammelle del nostro dolce Sposo per ridur l'anime a lui, lo dobbian fare, perché è ben giusto che i più forti lascino il latte per darlo a più parvolini di mano in mano, e cibarsi di pane, alcune volte ben duro e secco. Ma c'è un vasello dove si può intignere, dico che c'è il Corpo del nostro humanato Verbo pieno d'innumerabile piaghe, dove ci possiamo ascondere e attrarre ogni dolcezza.

Dhe faccian sì, dhe faccian sì che conduciamo tanti e tante consecrati a lu?i, al suo petto, che possino una volta gustar di Dio: *gustate et videte quoniam suavis est Dominus* (Sl. 33,9) (ma a chi Iddio mio?) a chi ti teme. O sì, che il principio della sapientia è il timore (cf. Ps. 110,10); et queste dua virtù che mancono a loro, cioè il timore e amore, hanno a essere a guisa di dua l'ami per ridur gli e condur gli a //103// Dio, perché tutti non si parton da Dio per timore e tutti non ritornono a lui per timore. Non si parton per timore di perder le cose transitorie o il favore delle creature, e non ritornono a lui per timore di patire le pene dell'inferno. Tutti non si parton da Dio per amore di lor medesimi, e non ritornono a lui per amor di honorarlo, ma per timore di non patire le pene dell'inferno. Et ancor che questa via non sia perfetta, è da contentarsene, purché ritornino per qualche via al vero vivere religioso.

Alcuna volta le nutrice pigliono i parvolini in su le proprie braccia: a questo invito la mia charissima Madre in Christo Jesu, non solo à condurre i parvolini al costato dello svenato Agnello, ma alcuna volta a pigliargli sopra le proprie braccia, offerendo tutte le sua operatione per adempire tal opera e voler di Dio. Et la prego ancora che facci fare oratione a tutte le sua reverende madre e sorelle per tal opera è volere, e volere, e volere di Dio; e nella sua intrinseca unione gli piaccia offerir me, misera miserabile serva sua.

Permanga ne suavi e castissimi abbracciamenti del nostro amorosissimo Sposo e increata Sapientia; piaccia a esso amorosissimo Sposo Christo Jesu darci gratia che ci spogliamo tutte di noi e vestiamoci di lui. La prego mi dia la sua beneditione.

JESU, JESU, JESU.

Del nostro monasterio Santa Maria delli Angeli in Borgo San Friano, il dì 4 d'agosto 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

S.or M.a Maddalena de' Pazzi

//104// **[IX] Alla Molto Ven.da in Christo Madre Suor Catherina de Ric[ci] Venerabile Mon.o di San [Vincen]tio mia nel' Signor Charissima.**

A Prato.

Molto R.da in Christo Madre S.or Catherina, Saluto

La sua indegna figliuola e humile ancilla dello svenato Agnello nostro amoroso Sposo.

Favellando familiarmente con l'amorosa sposa del nostro amoroso Sposo Christo JESU, gli farò noto una opera che, se di già non è stata prevenuta, so che gli sarà gratissimo. Dico che son constretta dalla prima Verità a farvi noto una opera ab eterno ordinata, e à eletto chi l'ha metter in opera. Dico della rennovatione della santa Chiesa, la quale non penso che sia meno in desiderio nostro che in volontà di Dio; conoscendo che è quasi impossibile che Dio ritenga più la giusta ira sua e che solo, solo, solo le offerte che gli son fatte del Sangue et quello che ritiene che non manda la vendetta a tanti persecutori sua.

Però sono sforzata dal nostro dolce Sposo a dirgli che voglia accender nuove legne dell'amor di Dio nel suo cuore, et non mancherà di incitare e provocare tutte //105// l'altre sua reverente madre e sorelle a accendersi nuovo fuoco di esso amore di Dio che ardino e lor petti, e tanta sia la fiamma che esca dal lor monasterio, che provochino a riscaldare tanti cuori addiacciati nell'amor proprio e propria volontà e desiderio delle cose terrene. Et non dubito che le lor preghiere saranno tante saette che vulnereranno el cuore del nostro Sposo e lo provocheranno a mandar giù altre e tante saette dell'amor suo alle tanto disunite anime consecrate a Lui, che forse, che forse, che forse una volta gli apriranno la porta del lor cuore, che tanto lui sta pulsando, e voi meglio di me lo sapete.

Dhe vogliate, o mia charissima Madre, esser coaiutrice; dhe vogliate, o mia charissima Madre, esse coaiutrice a manifestare l'opera di tanta importanza e grata a Dio. Dhe vogliate esser mia coaiutrice in terra, come spero e sento che sia la mia seraphica Catherina in cielo. E tutte le illuminatione che attrarrete dall'indeficiente lume vi prego le manifestiate e facciate noto a tutte le creature che siete spirata e quelle che appartengono a me, misera miserabile, non manchiate di farmele note. E così, come Maria Maddalena era maestra della mia seraphica Catherina in terra, così voi in questa opera, che tenete il medesimo nome di Catherina, siete maestra della miserabile Maria Maddalena in terra, acciò ci possiamo trovare tutte in unità a seguir l'Agnello e esser di quella moltitudine che vedde il vergineo Giovanni, che cantavano quel cantico nuovo: *et nemo poterat dicere canticum nisi illa centum quadraginta quatuor millia qui empti sunt de terra; hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt; hi sequuntur agnum quocumque ierit* (Apoc. 14,3-4).

//106// Dhe sì, dhe sì, dhe sì, fate tanto, fate tanto col nostro increato Sposo et eterno, che vogli tanto soprabondare e sua doni e illuminatione, massimo ne cuori de sua christi, che non voglin tanto scrutinare da chi si sia quest'opera da creatura o dal Creatore.

A voi non vuò stare a dire da chi procede, perché solo a dire che opera ell'è, ve lo manifesta. Et voi che tenete il nome di quella, tanto degno, per i privilegii che Dio ha comunicati a chi l'ha havuto, e a chi l'ha dico, dico di Catherina, vogliate come cathena riunire le nostre chare sorelle disunite spose, e nella forza del Sangue dello svenato Agnello pregate per tanti christi che degnamente ministrino il Corpo e Sangue suo; e come chatena andate inanellando tutte le creature, ma particolarmente quelli e quelle consecrati a lui. Et sì come la chatena è di adornamento alla sposa, così voi vogliate render l'adornamento alla sposa Chiesa mediante l'aiutar riunire e religiosi e religiose a lui. Et sì come

l'hornamento e decoro della sposa provoca gli altri a amarla, così sendo riunite le sopradette anime, provochino gli altri a amare la sposa Chiesa e per conseguente lo Sposo di essa. Et sia, dico, una cathena di tal prezzo e peso, che gettandola al collo del nostro dolce sposo CHRISTO crocifisso lo inclini a terra; e essendo lui da tante e tante consecrati a esso, offeso, sia provocato dal peso di essa cathena a dar loro l'osculo della pace e union sua.

Veggio la mia charissima Madre, e noi, e tutti quelli che sono eletti in tal opera, esser quelli che hanno a reggere il gran throno di Salomone, dico della santa Chiesa, sopra del quale si riposa il nostro CHRISTO vero Salomone: *et ecce plus quam Salomon hic* (Lc. 11,31).

Ma non devono esser numero numerato come eron //107// que leoni, ma deve bene essere in noi le qualità loro. È in loro una gran fedeltà, gran forza e una quasi insopportabil voce, e si cibon di carne. Doviamo havere la fedeltà loro in mantenere tutte le promesse fatte a Dio, e non solo in noi, ma doviamo procurare che faccino il medesimo quelle che son dove noi, che osservino le promesse fatte et etiam ogni minima cosa che ricerca l'ordine e regola loro. Doviamo ancora esser fedele in conservare que lume, doni e gratie che Dio ci comunica. E non è giusto che manchi in noi la forza, la quale deve esser tanta che non temiamo tormenti né morte, ma ogni cosa ci sia eguale, et tanto ci sia lo inferno quanto il paradiso, e il paradiso quanto lo inferno, purché veggiamo compita tal opera e voler di Dio.

Dhe sia in noi una voce tanto alta, vehemente e continua, che sia, dhe sì, sia quasi insopportabile in manifestar tal verità, che la stessa Verità ce ne costringe senza rispetto d'alcuna creatura né di noi, che già lo lascio da banda, e non guardare se siamo guardati da occhi o da volto, purché siamo risguardati da purissimi occhi del nostro amoroso CHRISTO crocifisso. Pure, pure servata in noi la saggia prudentia, dhe non guardiamo a chi può uccidere il corpo, perché non posson passare più oltre all'anima (cf. Lc. 12,5); e chi lo disse? Forse creatura alcuna? No, ma il sommo Creatore. Ci habbiamo a cibar di carne, come spero e credo che del continuo ve ne andiate cibando voi; e il simile fo io, se ben forse non in quella frequentia e continuatione che fate voi, almanco in modo che ne sto contenta. Et la carne della quale ci habbiamo a cibare è quella tratta da purissimi sangui di Maria et è la manna che Dio dette a figliuoli d'Israel nel deserto, anzi la figura di essa manna che conteneva in sé tutti i //108// sapori, così nel Verbo sono ascosti tutti i sapori. O Paulo ben lo dicesti tu: *in quo sunt omnes thesauri sapientie et scientie absconditi* (Col. 2,3).

Dhe non ci vogliamo, o mia charissima Madre, lasciar vincere dalle spose del mondo, le quale si vanno in tutto assomigliando a loro sposo e si sforzano intendere la sua volontà; così habbiamo a far noi: andarci assomigliando al nostro sposo CHRISTO crocifisso, JESU, et cercar di fare la suo volontà, la quale non habbiamo a cerchare di intendere, anzi io sono sforzata a farlo intendere ad altri. Et se Dio è di bontà somma, deve esser in noi una retta e stietta semplicità. Etper non stare a numerare tutti li attributi di Dio, verrò a quella da me tanto desiderata. Dico che se Dio è comunicativo, doviamo ancor noi esser comunicative in comunicare le illuminatione che Dio ci comunica, massimo quelle che possono aiutare a ridurre a lui le sua creature. E ci doviamo ricordare e tenere in mente quel che dice l'innamorato di Paulo: *flere cum flentibus, gaudere cum gaudentibus* (Rom. 12,15), et insino infermarsi con chi si inferma (cf. 2 Cor. 11,29).

O charissima Madre e Sposa dell'increata Sapientia, contentisi la Reverentia vostra di esser la colomba che esci dell'arca e andò per vedere se era cessato il diluvio et ritornò poi col ramo dell'ulivo. Contentatevi, dico, di escire dell'arca in quel modo che Dio vi illuminerà e vorrà, non per vedere se il diluvio è cessato, no, che ancora non è cessato, ma per aiutare a farlo cessare acciò che possiate poi tornare riportando la gloriosa vittoria della pace e hunione dell'anime ricondotte all'union con Dio, acciò che poi tutte possiamo escir dall'arca e //109// volarcene a fruire la visione del nostro dolce Sposo. E vi prego a contentani, che pur lo dirò, ma rimanga in voi, che il voler di Dio sia che siate sola.

Et mi pare ancora intendere che la dolce Verità si compiaccia lo facciate noto al nostro R.mo Cardinale in quel modo che Dio vi illuminerà. E harei desiderio, e non credo fussi disforme al voler di Dio, che gnene facessi intendere innanzi che passassi il dì della gloriosa assumptione di Maria, o almanco in fra l'ottava sua, acciò che prevenissi a quello che sono sforzata a fargli noto io; e so che per la continua illuminatione che ha ricevuto e riceve da Dio, facilmente sarà preso che sia il voler di Dio, e non sarà di poco haiuto a quel che io sono sforzata di notificargli, dico della renovatione della Chiesa.

E sappi che tutto quello che intende e gli è detto, non l'ha pigliare da creatura, ma da parte dello svenato Agnello, che so così lei lo piglierà, che questa è la volontà di Dio. Et la prego ne sua casti abbracciamenti offerir me, misera miserabile, e ingrata sopra tutte le creature.

Nascondiamoci nelle piaghe di CHRISTO crocifisso, conserviamoci nell'amoroso costato. JESU, Maria, el glorioso padre san Domenico interceda per noi. JESU, JESU, JESU. E da parte del nostro dolcissimo Sposo gli piaccia darmi la sua santa benedizione.

Del nostro monasterio di Santa Maria delli Angeli presso a san Fridiano, il dì 5 d'agosto 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

S.or M.a Maddalena de' Pazzi

//110// **[X] Al' Nome dell'inchiovellato e amoroso Christo Jesu charissimo Sposo nostro**

Alla R.da M.re S.or Catherina de' Ricci

sal[ut]e

Nella intrinca unione del nostro dolce Sposo, con consentimento della sua volontà, vi voglio pregare e constringervi nel dolce Sangue suo, sparso con tanto fuoco d'amore; vi constringo, dico, da parte dell'humanato Verbo a darmi lume di quello che già havete inteso. Dico dell'opera e volontà sua, se veramente è opera sua o no. Vi prego a manifestarmi secondo il lume che n'harete; et ancora se l'intrinca unione che ho con Dio, alcune volte constretta da esso Dio, proceda da lui.

Vi prego per quel fuoco d'amore che mosse Dio a mandare il Verbo eterno e creare e ricrear noi e condurci nel giardino della santa Religione, a farmelo noto più presto che potete e rispondere alla mia domanda. Quando havessi spiratione, lume e comodo di farmelo noto inanzi al dì della gloriosa assunzione di Maria, l'harei charo per potere più sicuramente manifestare l'opera di //111// Dio, se è sua; et se non è sua, rilasciarla in tutto e non andar più avanti.

Non si maravigli la mia charissima Madre se la ricerco in così breve tempo, perché essa sa dove si teme di non offendere Dio non vi si vorrebbe stare pur per un punto. Non m'è concesso per hora conferirvi altro perché intendo nella medesima unione havere a intendere altre cose. Però vi prego a manifestarmi il desiderio mio e voler di Dio, et a tenermi sempre presente e nascosta nel costato di Christo crocifisso, Jesu dolce, Jesu Amore.

Transformisi e conformisi in lui tutti i nostri desideri e affetti. Piacciagli darmi la sua benedizione. Jesu, Jesu, Jesu.

Del nostro monasterio Santa Maria delli Angeli presso a san Friano, il glorioso dì dell'innamorato levita Laurentio [10 agosto] 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

S.or M.a Maddalena de' Pazzi

//112// **[XI] Al' Nome dell'Antica Verità Verbo Humanato, e svenato Agnello in sul durissimo legno della Croce.**

All'Il.mo Cardinale Padre suo R.mo [Alessandro de' Medici]

La inutile serva de servi di JESU CHRISTO e a lui charissima figliuola, in desiderio e in opera obedientissima, sforzata dall'antica Verità, da tutti gli Spiriti beati, da tutti e giusti e, per dir così, dal cielo e dalla terra, e se m'è lecito dire insin dall'inferno, a ricordargli, incitarlo e invitarlo a voler venire ad intendere il tanto importante, grato e utile voler di Dio. Et se quella mi dicessi: che importa a tanto vil creatura la venuta sua, che ne ha tanto ansioso desiderio? Gli dico che l'ansioso desiderio lo dà Dio e esso Dio lo muove; e quel che mi sforza a havere esso ansioso desiderio e cercare che non metta tanto tempo in mezzo alla venuta sua, sono le tante anime e quasi infinite che veggo stanno in continuo pericolo della propria salute, le quale se ben non può per hora in tutto liberarle, deve non dimeno voler cominciare in qualche parte a rilevarle da esso pericolo. Et se havessi negotio o opera che a lui paressi di maggiore importanza che questa, gli dico che questa è la maggiore //113// opera che possa mai fare creatura in terra. E se esso ancora non lo penetra, lo prego per quel Sangue sparso con tanto fuoco d'amore, vogli venire a intenderlo da chi un poco, poco di spiraglio ne ha, che in qualche parte glielo farà noto. Dico vogli venire a intendere il voler di Dio, e ancora cercare di vedere se tale è il voler di Dio.

Dhe non vogli guardare alla fatica e scomodo del corpo, ma ricordisi che chi ama sé in questa vita, perde la vita eterna. *Qui amat animam suam perdet eam, et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternam custodit eam* (Jo. 12,25). Et non risguardi alla viltà e bassezza di chi gli proferisce tal parole, ma affissi l'occhio e ponga la mira a chi gnene fa dire; e se dubita di chi gnene fa dire, venga, venga a chiarirsi della verità, né voglia più turare gli orecchi alla voce e esclamatione della verità, acciò che quello che la bontà di Dio gli ha dato per singular dono in haverlo eletto a cotal opera, non se gli converta in ira e furore, perché guai, guai a chi Dio volta le spalle sua. Et esso che tanto familiarmente e, per dir così, gustevolmente tratta con le mane sua esso Dio Verbo incarnato, e può darlo e privarne le creature, non vogli di tal familiarità rendere ingratitudine con ritirarsi indreto da mettere in esecuzione il voler di Dio, che è di fare che l'anime si riduchino a lui.

Non vogli pigliare a prosuntione o leggerità tali parole, ma sì bene le pigli come sforzata a dirle dalla Verità, che così in vero è. Et gli replico che se non crede sia così, e teme o dubita che sia inganno, venga a chiarirsi, non volendo più sopportare che un' anima a lui soggetta stia in tal pericolo, ma come amorevol padre //114// far l'ufitio suo venendo a liberare una sua figliuola da tale inganno.

Insino a hora ci sono state di molte illuminatione, che veramente non le posso chiamare altrimenti, le quale hora non gliele fo note, riserbandole alla venuta sua; alla qual venuta spesso sono stata da Dio sforzata a incitarlo e invitarlo, ma non m'è stato permesso, da chi sono obligata a obedire, che lo metta in esecuzione. Ma hora di nuovo son costretta a farlo, sendo sforzata dal Sangue dello svenato Agnello, Christo crocifisso, proferendo queste breve parole familiarmente, con pigliare di vostra Signoria Ill.ma quella sicurtà sì come una figliuola del suo amorevol padre, non volendo più come serva temerlo ma come amorevolissimo Padre amarlo. Et lo prego che tutto quello che gli paressi ci fussi di prosuntione si degni, risguardando lo svenato Agnello, Christo crocifisso in croce, perdonare con quella misericordia che esso perdonò a quelli che l'offendevano, se bene queste parole non sono dette per offendere ma, come sforzata, proferite per fargli intendere il voler di Dio.

Non dubito che, come amatore di esso Dio e ansioso zelatore della salute dell'anime, non consideri le inconsiderate parole della sua ancilla e venga a chiarirsi della verità, non mettendo più tempo in mezzo perché il tempo non aspetta noi, se ben noi aspettiamo lui. Dhe, non ci facciamo certi dell'incerto, ma vogliamo hora per hora, punto per punto, operare quel che Dio vuole nella sua santa Chiesa, a voi data in particular custodia.

Non l'inciterò né provocherà con dirgli più parole, ma facendo fine humilmente gli domando la santa beneditione. JESU, JESU, Verità infallibile, tranquillo Amore. JESU. JESU.

//115// Del nostro monasterio di Santa Maria delli Angeli presso a San Fridiano.

Il dì del glorioso apostolo san Bartolomeo, 24 d'agosto 1586.

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//116// [XII] Al' Nome della Prima Verità Amoro Verbo, e unito con l'human' genere.

Al sopradetto Ill.mo Cardinale Padre suo R.mo [Alessandro de' Medici]

La inutile figliuola della prima Verità, attratta dall'amore che lo mosse a lasciar se stesso a rinovare le già tante notitie date, se bene a lui non cognite, dell'importante, grande e grata opera di Dio e suo dolce volere; sforzata dal sopradetto Amore di havere voluto lasciar se stesso nel S.mo Sacramento e dato a esso tal dignità, che tanto facilmente lo può trattare nelle sua mane, perché sono sforzata, dico, a pregarlo e incitarlo che voglia levar sé sopra di sé, affissando l'occhio in esso amoro Verbo, sapendo certo che se ciò farà, s'accenderà in desiderio e fiamma ardentissima di amare le pecorelle a lui commesse, sì come ci mostrò in questa sera il Verbo humanato.

Dhe voglia il mio rev.mo Padre far quello che in tal sera fece e ci mostrò il nostro creatore, governatore e sommo monarca dell'universo, CHRISTO JESU, lasciando sé per noi e dando sé a noi, non per un poco, no, ma //117// per insino alla consumation del seculo (cf. Mt. 28,20). Dhe, voglia il mio charissimo Padre, per chiamarlo per il più dolce nome che mi sia concesso, lasciar se stesso a Dio, sì come esso Verbo lasciò se stesso per noi, andando alla passione, sottomettendo la sua humanità nel volere e benepiacito del suo eterno Padre; e sì come si dette a noi lasciandosi nel S.mo Sacramento per nutrimento e cibo dell'anime nostre, così esso si voglia ancor dare alle creature sua.

Et come lascerà tutto se stesso in Dio? Si lascerà, dico, quando vorrà, ancor che da un vile strumento, intendere il suo dolce volere, dove riceverà lume speculandosi in quello indeficiente lume a tale che potrà dire: *in lumine tuo videbimus lumen* (Sl. 35,10); e non potrà fare di non essere illuminato. E così in tal lume lo veggio rilassato in Dio e intendere il suo volere e, con un sommo e quieto voler suo, lo veggio mettere in esecuzione l'opera.

Si darà ancor poi alle creature sì come fece la dolce Verità in questa sera; e non potendo sì come essa Verità dar se stesso in cibo, darà quello che esso Dio gli ha dato per nutrimento suo e delle creature suddite a lui, che sono le sustantie e beni temporali, lasciandole tutte quanto all'affetto, solo possedendole per sovenire alle sua necessità e poter nutrire e cibare esse creature membri di Christo le quale, patendo delle cose necessarie al proprio vivere, si partono alcune volte dal bello e formoso corpo della santa Chiesa; e questo è penoso a chi non s'è prima rilasciato in Dio.

Si lascerà ancora alle creature in questo altro modo: non mancando con la dottrina e con l'esempio nutrire e sudditi sua, dati a lui in custodia, facendolo con quella //118// sapientia e prudentia che gli infonderà Dio. Et se andrà ben considerando e ruminando quelle parole che disse l'antica e nuova Verità, che sarebbe con noi insino alla consumatione del seculo, non gli metterà pensiero il lasciare una certa consuetudine e habito fatto, che è alquanto difficile; e così ancora la difficoltà che si trova nel resistere alle tentatione che el nemico gli potessi dare. Né manco attenderà alle lingue delle creature assistente a lui, le quale spesse volte mosse da charità, se ben non è charità, no, ma se l'ammantellano, gli dicessino parole che potessino impedire tal opera e voler di Dio. Ricordisi che Dio sarà con lui dandogli l'aiuto e illuminandolo sempre di quello che harà a fare; il qual lume all'hora veramente acquisterà quando farà una ferma e vera deliberatione di voler lasciare in tutto le cose create da Dio e, quel ch' è più, dare il corpo suo a possedere alle creature, dico che non lo stimi più di quello che è necessario per poter servirsene a honorare Dio e aiutare le sua creature.

Dhe vogliate, dhe vogliate, charissimo Padre, fare tal deliberatione, perché quando l'harete fatta vi infonderà Dio tanto lume che potrete penetrare, intendere e mettere in esecuzione el dolce suo volere; e non temerete il dire delle creature assistente a voi e anche, dico, al l'istesso demonio per dir così, che è lui che le fa dire, ma desidererete di dare il corpo vostro a ogni sorte di morte per vedere compito esso voler di Dio, onde potrete dire con l'innamorato di Paulo: *michi mundus crucifissus est, et ego mundo* (Gal. 6,14).

Non favello poi con Vostra Signoria ill.ma con credenza che non intenda il voler di Dio, ma lo fò di già //119// innamorato di esso volere, et sendone così innamorato deve considerate quelle dolce parole che disse la prima Verità in questa sera a sua apostoli: che si conoscerebbe se fussin sua apostoli alla diletione (cf. Jo. 13,35). Non potrà l'intelletto mio credere, né esser capace, che il mio rev.mo Padre ami el prossimo suo se sopporterà di vederlo sdruciolare nel precipitio de peccati e

camminare, per dir così, per la via dell'inferno. Né l'affetto mio potrà gustare che ami esso suo prossimo quando non terrà conto di vedere che tanti si vadin riposando di modo nelle vanità, e cose transitorie e caduche di questo misero mondo, che si privin di Dio. Né la volontà di me, misera miserabile, potrà apprendere che l'ami quando andrà dissimulando che gli altri christi e spose consacrate a Dio vadino ammantellando le promesse e voti fatti a esso Dio, con darsi a intendere (ancor che nell'interno loro conoschin che non è) che Dio si pasca solo delle promesse fatte senza osservarle. Né potrò anco credere che esso stimi el prezzo del Sangue che ha sparso lo svenato Agnello, quando sopporterà che l'anime redente e decorate con esso pretiosissimo Sangue se ne vadino così precipitosamente correndo all'inferno.

Dhe non si scordi ancora di quelle parole qual disse il vergineo Giovanni: che la luce è venuta nel mondo e gli huomini hanno amato più le tenebre che la luce (cf. Jo. 3,19). Gli dico che la luce è nel mondo perché l'amoroso Verbo, che è la vera luce, habita con noi mediante le receptione del Corpo e Sangue suo. Et sa Vostra Signoria ill.ma che le delitie sua sono habitare co figliuoli degli huomini (cf. Prov. 8,31): piglierà diletto habitare in lui, che pur ancor //120// esso è uno de figliuoli degli huomini, se bene in maggior grado e dignità di alcuni altri huomini per poter ministrare esso Corpo e Sangue agli altri. Dico che esso Verbo piglierà diletto e habiterà in lui, quando si spiccherà in tutto dalle cose create dategli da Dio per sovenire alle creature sua.

Doppo che harà considerato tante dolce parole dell'antica e nuova Verità, e gustato e tanti suavi frutti dell'amoroso giardino della santa Scrittura, deve risguardare affissando l'occhio, sì come gli dissi nel principio, nello svenato Agnello in croce con bramoso desiderio di venire all'imitation sua; e vedrà se esso ha stimato el suo honore, però che è volsuto morire della più opprobriosa morte che si possa immaginare.

E risguardandolo ancora in tutta la sua vita, vedrà che se havessi havuto ricchezze, volentieri l'harebbe date dispensandole abundantemente alle sua creature; ma per esempio nostro, non le volse mai possedere, ancor che fussi ricchissimo, come dice san Paulo: *in quo sunt omnes thesauri absconditi* (Col. 2,3), ma dette tutto el suo pretiosissimo Sangue, spargendolo da tutte le sua membra per mondare l'anime nostre, volendo ancora che esse sua sacre membra gli fussino disunte dal suo corpo per riunire a sé, vero Capo nostro, noi creature, sua chari membri. Onde questo gli sarà un continuo sprone di disunire da sé, ad immitatione sua, tutto l'amor proprio, con privarsi delle sustantie che gli ha dato Dio, per sovenire alle necessità e inopia delle creature suddite a lui, non stimando ancora el proprio honore per aiutar riunire e membri che si son dilungati dal vero capo, CHRISTO crocifisso, e in particolare e consecrati e consacrate a lui.

//121// Et seguendo ancora di risguardare esso amoroso Verbo, vedrà che come innamorato della sua creatura si incarnò pigliando la nostra humanità, nella quale humanità ci dette tutto el suo pretiosissimo Sangue con tanto fuoco d'amore che si condusse insino a patire l'opprobriosa morte della croce, dove con sette parole dette compimento alla redentione e mostrò la grandezza del suo amore. Et voi co' sette Sacramenti dovete provocare le creature a amare Dio e dare compimento alla rinovatione dell'osservante vivere de religiosi e grato voler di Dio. E sì come esso Verbo con quella parola: *sitio* (Jo. 19,28), mostrò la sete che haveva dell'anime nostre; così voi col sacramento del Corpo e Sangue suo, del quale in tanta abundantia tenete le chiave, dovete mostrare la sete che habbiamo havere di Dio. Et che più può satiare e cavar la sete all'anima se non esso S.mo Sacramento? E ancora con esso Sacramento havete a cavar la sete a sudditi vostri di queste cose quaggiù transitorie, mostrandogli la pretiosità di esso Corpo e Sangue di Jesu Christo, procurando che l'anime vivino in tal modo, che possiate stare con quieto animo che non lo ricevino indegnamente, come può essere che alcuni faccino.

Dhe sì, dhe sì vogliate conoscere la virtù e il prezzo di questo Sangue e darlo a conoscere a gli altri. O se il sangue d'una fiera hebbe tanta forza che fece dire a Jacob, vedendo la veta di Joseph tinta di esso sangue, che non si rallegrerebbe insino che non vedessi il suo figliuolo (cf. Gn 37,35), quanta maggior forza deve havere in voi il Sangue dell'humanato Verbo che procede da quello istesso essere dell'essentia di Dio, e far sì che non vi quietiate insino a tanto che non veggiate riuniti e rinnovati e //122// più chari membri del vostro capo Christo, e massimo di quelli dati a voi imparticular custodia. E non vi vogliate lasciar vincere da un vile animale quale è il pellicano, che apre col becco il petto suo e del proprio sangue va cibando e nutrendo e figliuoli sua. Non vi invito a dare il proprio sangue, ma sì bene a dare a conoscere il prezzo del Sangue dello svenato Agnello, e far sì che non sia dispregiato.

Dhe non vi vogliate fermare nelle parole di sì vil creatura, ma sì bene nella esecuzione dell'importante opera di Dio e suo dolce volere. Hor vò concludere col mio r.mo Padre, ricordandogli che consideri quel che mosse Dio a ricrearci, la grandezza che ha dato a tutte le creature che possono esser capace della vision sua, la dignità che ha dato a lui del grado che tiene, la brevità del tempo e la pretiosità e bontà di esso Dio, e l'utilità che ha da riuscire di questa tanto grande e grata opera di Dio.

Non voglio esser più lunga con Vostra Signoria ill.ma, ma solo vi dico e constringo da parte dell'antica e nuova Verità che vogliate mettere in esecuzione il dolce voler suo, preparata a mille inferni e a sopportare quante sorte di morte si potessi mai trovare, e di qual sorte di strumenti si potessin nominare, per non veder più Dio offeso.

Dhe non si perdoni più né a roba, né ha honore, né ha corpo, né a vita per adempire il dolce voler di Dio.

Et come vostra inutile figliuola vi domando la santa beneditione. Jesu, Jesu, Jesu.

Del nostro monasterio Santa Maria delli Angeli presso a san Fridiano, il dì 4 di settembre 1586

L'humile Ancilla dell'humanato Verbo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

[Finis]

LETTERE PERSONALI

Numerazione delle pagine secondo l'edizione stampata:

LETTERE.

Ed. p. Claudio M. Catena, in: Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *Tutte le opere [...] dai manoscritti originali*. Ed. p. Fulvio Nardoni. Vol. VII. Firenze: Centro Internazionale del Libro 1966, 125-201.

[01.06.1588-11.05.1606]

//135// **LETTERA 1**

A SUOR CARITÀ RUCELLAI

SAN GIOVANNINO

Molto Reverenda in Cristo Madre, salute nel Signore.

Li presenti versi saranno per dirvi come domenica ci venne la vostra fattoressa, dalla quale intesi come la sorella della nostra cognata fu una di quelle che fece la santa professione; la qual cosa per non avere io saputa, non ho fatto quello che sarebbe stato l'obbligo e desiderio mio. Però ora gli mando queste poche cose, pregandola che mi scusi e accetti la buona volontà; e Dio vi meriti dell'amorevolezza ch'avete usata in verso di me.

Non mancai già in quella santa mattina, tal qual sono, di raccomandare al Signore tutte quelle che avevano a fare la santa professione, avendo inteso tal cosa, ancorché non sapessi esser lei in tal numero, e mi sarà grato che lei abbia fatto il simile per me. E se pure non lo fece in particolare in quella mattina, la prego che lo faccia ora in quest' ottava, perocché avendo fatto sì grand' unione col Signore qual è quella della santa professione, gli saranno molto accette l'orationi che da lei gli saranno porte, delle quali io mi trovo molto bisognevole. Ed a le vostre sante orationi, insieme con le sue, molto di cuore mi raccomando, la quale non nomino perché mi sono scordata il nome, benché l'Ippolita mia cognata lo avesse detto.

Vi piacerà ancora raccomandarmi alla nostra cugina Suor Selvaggia e a Suor Maria Francesca, insieme con tutte l'altre, le quali tutte prego che facciano oratione per me, che io, tal qual sono, non manco di farlo per voi. Né //136// occorrendomi altro, fo fine, pregando il Signore vi conservi sempre in sua gratia.

Il dì 1 giugno 1588.

Vostra in Cristo sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

in S. Maria degli Angeli da S. Friano

//137// **LETTERA 2**

ALLA MOLTO REVERENDA IN CRISTO JESU DILETTISSIMA SUOR DIAMANTE DI

S. GIOVANNINO IN FIRENZE

Molto Reverenda in Christo, salute nel Signore.

Al nome di Christo Crocifisso. Con affettuosa compassione mi sono rallegrata assai di quel che mi avete scritto per la vostra, per la quale ò inteso come sono già nove anni che il Signore v'ha fatto favore di tenervi alla sua mensa, dandovi a gustare di quel cibo che prese per sé stando quaggiù con noi in terra, qual non fu altro che pene, obbrobri, passione e croce, della qual croce v'ha il Signore fatto partecipe.

Vi conforto, diletteissima sorella in Cristo, a seguire allegramente il Signore, qual dice nell'Evangelio: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, et tollat crucem suam, et sequatur me* (Mt. 16,24), dove veggiamo quanto ei si compiace di provare i suoi eletti, tra quali siete connumerata, essendo che le tribulatione non son altro che una fucina che purifica l'anima da tutte le imperfetione. Spero bene che abbiate a poter dire con David profeta nel Salmo: *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuae letificaverunt animam meam* (Sl. 93,19): secondo la grandezza del dolore ed afflitione sarete consolata; e quanto maggiore sarà la pena, tanto più sarà il premio, facendovi certissima che una volta sarà adempito, se non in questa vita, nel' altra.

Dal' altro canto, sorella in Cristo Jesu, non vi potrei //138// con penna scrivere il dispiacere che n'ò sentito; e di questo ve ne porto gran compassione, credendo che sia un dolce martirio essere impedita di non potere con quella quiete d'animo esercitarvi negli atti di virtù e perfetione, secondo il desiderio vostro. Vi esorto a pigliarlo dalla man del Signore, e per sua particolare gratia e permissione, sapendo che è Padre clementissimo e non permette mai che siano provati sopra le nostre forze, e con tal mezzo venghiate ad ascendere a maggior grado di virtù e possiate dir con l'apostolo Paolo di non volere altra gloria che nella croce di Jesu (cf. Gal. 6,14). Voi vi condolete meco di non potere più tollerare una tal croce. Vi dovete ridurre a memoria che non son condegne le passione di questo secolo alla futura gloria (cf. Rom. 8,18) che sarà data a chi combatte virilmente.

Quanto a quello che mi dite, d'essere quasi priva della conversatione delle vostre sorelle, quel che per il tempo passato avete tollerato, offeritelo al vostro Sposo in unione di quella alienatione qual

patì di tutti i suoi più cari amici nel tempo della sua passione, a tal che fu costretto mandar quella gran voce al suo eterno Padre: perché mi à abbandonato (cf. Mt. 27,46)?

Ora, circa a quella sorella che vi cagiona questa afflitione, in tal modo potete procedere: con farvi una forte immaginazione che lei è una vera immagine di Jesu Cristo e un' anima redenta con sì gran prezzo, qual é il suo prezioso Sangue; e considerando questo, vi parrà avergli grand' obbligo, essendovi occasione di tanto acquisto. E ancora vi prego a dover fare come fece il nostro amoroso Cristo nel tempo della sua passione; primo: che andando la turba a //139// prenderlo, gli dette sufficiente occasione di convertirsi; secondo: che tacque in ogni loro accusa; terzo: che pregò per i suoi persecutori nel tempo che gli toglievano la roba, la fama e l'onore, e finalmente la vita. Voi sua sposa dovete comunicargli il lume che v'è concesso, a immitatione sua, con esortarla a mutare questo proposito e modo di procedere, dicendogli che'l Signore c'è sempre presente ed è giusto giudice, quale non lasserà nessun bene che non sia remunerato e nessun male che non sia punito giustamente. Quando vedete lei appassionata, che dice di voi qualche cosa che vi dispiaccia, ve la potete passare con santo silenzio, non cessando di pregare il Signore per lei; e in questo vi sarà coadiutrice chiedendo gratia che la torni al vero vivere religioso, che è il desiderio vostro e ancor mio, per l'amore che porto a tutte quante voi.

Quanto a quello che mi dite della conversazione di Suor Maria Fedele, non penso ci sia l'offesa di Dio, presupponendomi che non la cerciate per altro che per inanimarvi e infervorarvi a servire con più amore il vostro sposo Jesu. Avvertite bene di non gli porre particolare affetione e non sentire più pena dell'assenza sua che di ciaschedun' altra vostra sorella, né vi pigliate noia che lei conversi altri ed altri lei, per conformarvi al vostro Dio, che non è accettatore di persone ma sì bene di giusti e santi desideri. E trovandovi spogliata di tale affetione, potete con ogni sicurtà seguire la sua conversazione, unendovi in carità ad aiutare la sopradetta vostra sorella, pregando voi e Suor Maria Fedele che gli vogliano dare tutti quegli aiuti a lor possibili, non lasciando però la sua conversazione, facendo ben patto con lei che non vi impedisca i vostri santi esercizi né la conversazione di tutte le altre vostre sorelle; et non giovando questo, rimettete la causa in Dio e ne vostri superiori, quali si possono liberamente servire dell'autorità che hanno.

//140// Questo è quanto mi occorre dire circa a quel mi avete scritto.

Con la presente vi mando un Trattatello di vita spirituale, pertinente a noi altre religiose. Mi sarà molto grato che voi lo leggiate, per esser cosa tanto utile e credo vi sodisfarà assai, e ne potete far parte a tutte quelle che voi vi contentate.

Per questa non vi dirò altro, salvo che quanto posso a voi e a Suor Maria Fedele mi raccomando, sendo certissima che, tal quale io sono, non mancherò nella mie oratione di offerire le vostre giuste petitioni e desideri, pregando ancor voi a ricordarvi di me misera. La Rev. tia della nostra Madre Priora ancor lei vi saluta, pregandovi, da sua parte e mia, salutate la Rev. tia della vostra Madre Priora e la Rev. da Madre Vicaria e tutta la vostra Congregatione, perché tutte vi amo nelle viscere di Jesu Cristo, qual desidero sia sempre con voi, infiammandovi del suo santo amore.

Dal nostro Monasterio di Santa Maria degl' Angeli da S. Friano di Firenze. A dì 15 marzo nel 1590.

Vostra in Cristo Jesu affez.a sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//141// **LETTERA 3**

ALLE MOLTO REVERENDE IN CHRISTO JESU SORELLE SUOR DIAMANTE E SUOR MARIA FEDELE

DI S. GIOVANNINO DI VIA S. GALLO. FIRENZE

Molto Reverende in Christo Jesu Sorelle, salute nel suo pretiosissimo Sangue.

La presente sarà in risposta di una vostra compassionevole, per la quale ho inteso come quella vostra tribulatione va ogni dì più crescendo, del che tanto ve ne compatisco che possibil non è con penna esprimerlo e, per rimediare a tal caso, se fusse bisogno, sarei pronta e parata a dare il proprio sangue acciò che voi potessi possedere quella tanto da voi desiderata pace interiore et esteriore. Vi condolete, nella vostra, di aver quasi che perso ogni speranza, per vedere che del continuo s'agumenta la tribulatione; al che vi conforto a star ferme e stabile, però che la perseveranza è quella che è coronata.

Considerate, sorelle dilette, quanto sia breve la presente vita, la quale è una militia e battaglia (cf. Job. 7,1; Regula carmelita, cap. XIV). Et a noi non debba parere fatica il combattere per la gran retributione che n'è promessa, del' eterna beatitudine, dove possederemo quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai sono scese in cuor di huomo (cf. 1 Cor. 2,9); e non si può possedere questi gran beni se non mediante il molto patire. Quando per la continua e forte battaglia vi pare mancare nelle tribulationi, ricorrete al salutifero albero della croce, e quivi sarete fortificate della virtù del preziosissimo Sangue di //142// Jesu Christo. Et pensate che il pietosissimo Signore non permette mai tentatione o ver tribulatione a suoi eletti, che sia sopra le lor forze (cf. 1 Cor. 10,13). E però quando siamo in simil casi doviamo porre gran speranza nel' aiuto di Dio, ringratiando sua divina Maestà che ci porga occasione conformarci al nostro caro Sposo crocifisso, offerendo a lui quella tribulatione in unione della sua acerbissima passione. E non dando voi occasione alcuna che lei avesse a procedere in questo modo, privandovi delle vostre consolationi per non la provocare, potete stare con l'animo quieto, godendo d'essere fatte degne di patire contumelie per il nome di Jesu Christo (cf. Act. 5,41). Et se trovate difficoltà et impedimenti a li exercitii spirituali, ricordatevi di quella sentenza che dice il Signore nel' Evangelio: *Arcta est via que ducit ad vitam* (Mt. 7,14); et ancora riducetevi a memoria le persecutione de santi martiri, quali furono perseguitati in tanti modi: nel' honore, nella roba e nella propria vita, con tanta pazienza tollerorno il tutto per rendere al lor Redentore amore per amore e sangue per sangue.

Quando pare a voi, sorelle carissime, che la navicella del' anima vostra stia per rompersi, buttate nel mare della tribulatione l'àncora della speranza, pigliando confidenza nel divino adiutorio, dicendo col Profeta nel Salmo XXVI: *Si comistant adversum me castra, non timebit cor meum: si exurgat adversum me proelium, in hoc ego sperabo* (Sl. 26,3). E non habiate alcun timore, che il misericordiosissimo Iddio non si lascerà superare dalla vostra confidenza. Et ama tanto le anime nostre, che molto più concede di quello che se gli dimanda (cf. Ef. 3,20); et egli ha detto che ciò che chiederemo al Padre //143// nel nome suo, ci sarà dato (cf. Jo. 14,13); quando però sono cose espedienti al honor suo e salute dell'anime, come per gratia di Dio mi pare questo vostro desiderio.

M' imponete per la vostra che io a guisa di san Pietro supplichi il Signore che si degni porgere aiuto a questa navicella; il che, ancorché inabile, non ho mancato di fare. E desidero che le mie preghiere sien tali che inclinino il clemente Signore a consolarvi, acciò non restiate defraudate di quanto bramate. Et in questa gran solennità della gloriosa Vergine Maria, giorno della sua assunzione, mi ingegnerò con grande istanza di porgergli questa supplica, pregandola, con ogni affetto a me possibile, si degni concederci questa gratia, acciò con maggiore libertà possiate servire al Signore et eseguire i vostri santi exercitii. Et ancora io, sorelle dilette, per quanto posso vi prego siate contente farmi partecipe delle vostre orationi.

Mi sono state molto grate le cose che mi mandasti, e ve ne ringratio assai. Con la presente vi mando un Jesu portante la croce, pensando, col risguardar quello, potrete con maggiore hilarità e contentezza portar questa croce.

Non vi dico che mi raccomandiate a la nostra cugina perché non so se volete che lei sappia che mi abbiate scritto; se non vi dà noia, haverò a caro mi raccomandiate a lei dicendo che preghi Dio per me. Né occorendomi altro per questa, farò fine, con raccomandarmi per mille volte a voi.

Il Signore vi conceda la sua gratia.

Del nostro Monasterio Santa Maria degli Angeli da San Fridiano. A dì 12 agosto 1592.

Vostra in Christo Jesu minor sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//144// Vi prego istantissimamente che di qui alla festa di San Michele Arcangelo facciate particolare oratione per il nostro Monastero, perocché abbiamo a fare l'elezione della nuova Madre Priora ed insieme di tutti gli altri uffici, supplicando il Signore ci conceda l'assistenza del suo Santo Spirito acciò le cose abbiano a succeder secondo l'onore di Dio e buon essere della Religione.

//145// **LETTERA 4**

A SUOR CARITÀ RUCELLAI

SAN GIOVANNINO

Molto Reverenda in Christo Jesu amata sorella, salute.

La presente sarà in risposta d'una vostra a me gratissima, per la quale ho visto l'amor grande che in Christo Jesu mi portate. Et vorrei esser tale quale è la confidentia che voi avete nelle mia oratione; ma pur, così come sono, non ho mancato di pregare il Signore si degni consolarvi col concedervi quelle petitione e gratie che voi mi raccomandate, et in particolare la causa di quella vostra nipote, però che il pigliar una tale resolutione è cosa di grandissima importantia e hè necessario, a far ben questo passo, star molto attenta all'inspiratione dello Spirito Santo, guardando d'elegger luogo tale dove la possa osservare quel tanto che la deve promettere, e che vi sia lume e cognitione della regolare osservantia. E quando il desiderio suo fussi di farsi così da voi, non ne la dovete estorre, prosuponendomi io che con l'aiuto di Dio l'animo vostro sia di pervenire un giorno a questo.

L'apportatore della vostra gratissima fu Maria Maddalena de' Pecori, la quale fu ricevuta da me molto volentieri per esser madre di Suor Verginia; e essendo stata mandata da voi, mi parve in un certo modo riveder le Reverentie Vostre, la qual cosa, per l'affetion che nel Signior li portò, mi è stata tanto grata che nol potrei a pieno con penna esprimere.

Vi rimando con la presente la rappresentatione del figliuolo prodigo: scusatemi se l'ò tenuta più che non era l'intento mio, però che non l'habbia potuta copiar prima.

//146// E insieme con questa vi mando un Jesu che porta la croce, e desidero che voi ed io stiamo a sentir la sua dolce voce che ci chiama dicendo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me* (cf. Mt. 16,24).

Rendete duplicate le raccomandatione alla mia charissima cugina, dicendoli che desidero preghi il Signior per me. E per non esser lunga, mi raccomando a tutte le altre, e in particolare a Suor Verginia, a Suor Innocentia ed a Suor Ortentia. Penso che le sappino come di corto aspettiamo la lor chara sorella Leonora, la qual cosa è da noi grandemente desiderata. Non ho mancato, così tiepida come sono, nella festa del glorioso San Giovanni Battista, con maggiore instantia pregare per le vostre religiose, essendo egli vostro particular advocato e proctetore appresso alla divina Maestà. Né occorrendomi altro, per quanto posso, a voi mi raccomando; tanto fa la Reverentia della nostra Madre Priora, e saluta la vostra R.da Madre Priora. Il Signore sia sempre con voi inlustrandovi con la sua santa gratia.

Dal nostro Monastero Santa Maria degli Angeli da S. Fridiano.

Il dì primo di settembre nel 1592.

Vostra in Christo Jesu, affettionatissima sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//147// **LETTERA 5**

A SUOR CARITÀ RUCELLAI

SAN GIOVANNINO

Reverenda in Cristo Madre, salute nel Signore.

Ricevetti la vostra de' 22 del presente, per la quale ho inteso, se ben prima da Suor Maria Francesca mi era stato fatto noto, come il Signore si è compiaciuto di eleggervi per guida e custode di cotesto suo piccol gregge. E veramente si può credere che questa sia stata la sua volontà, poiché l'elezione è stata tanto uniforme e concorde. Et se bene il peso vi par gravissimo, come in vero è, non dubitate che chi ve l'ha dato ve l'aiuterà anco a portare se vi considerate in tutto e per tutto in lui, come credo facciate. E non vi sgomenti l'havere a provvedere il monasterio, sapendo che gli è scritto che il Signore non lassa mancar nulla a quelli che lo temono (cf. Sl. 33,10); e quando ancora mancassi qualche cosa alle vostre figliuole, rallegratevi che esse abbino occasione d'esercitare in qualche parte quello che con voto tanto solenne habbiamo promesso, dico la santa povertà, quale il nostro Sposo tanto amò e sublimò in se stesso.

Dite in su la vostra che vi par grave il peso che il Signore vi ha dato ancora per havere a sodisfare a tutte; al che mi sovviene in mente ricordarvi quel che fece quel Santo Luigi Beltrando quando fu eletto Priore, dico che scrisse sopra alla sua cella, ma molto più penso io si scrivesse nel cuore, quelle belle parole dell'Apostolo: *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem* (Gal. 1,10). Tanto pare //148// a me che si convenga fare a chi si trova haver tal peso, dico mettere inanzi l'honore e gloria di Dio, facendo quel tanto che a lui si conviene; poi nel resto quietarsi in tutto quel che gl' occorre.

Penso ancora che il vostro procedere, charissima madre, sarà secondo il voler di Dio e salute dell'anime ogni volta che il tutto sarà fatto da voi con la santa carità, della cui tenete il nome, l'esercitio della quale, insieme con l'altre virtù, tengo per certo che già haviate tanto in pratica che con facilità grande lo mostrerete non solo con le parole ma molto più con l'esempio, a tutte le vostre figliuole e suddite. Parmi che facciate benissimo a domandare aiuto e picchiare alle porte della divina misericordia, ma mi duol bene non essere io tale che vi possa aiutare e implorare da Dio quel tanto che bramate; ma in supplimento della mia tiepidità e neglignitia, non mancherò tenervi raccomandata a tutte queste madre e sorelle.

Non dirò altro, salvo che vi mettiate sempre avanti alli occhi il bene e perfetione della religione, e tutte quelle cose di molte volte havete havuto lume da Dio e stimolo in voi stessa. Perdonatemi se col mio dire vi avessi infastidita; e quando vi trovate ne più intimi abbracciamenti con lo Sposo, fate memoria di me vile peccatora, che ve ne prego di tutto cuore, pregandovi ancora siate contenta raccomandarmi alla nostra cugina, a Suor Maria Eletta, alle nipote della nostra R.da Madre Priora, che ancor lei fa il simile a tutto il vostro collegio.

Del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli da San Fridiano, il dì... di luglio 1593.

Di V. R.tia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//150// **LETTERA 6**

AL MOLTO HONORANDO ET CHARISSIMO PADRE MS. CAMILLO DE' PAZZI

IN CASA

Molto honorando e charissimo Padre, salute nel Signore.

Poi che al Signore non piace che per ancora ci possiamo rivedere presentialmente, mi son mossa a scrivervi li presenti versi, per intender qualcosa dell'esser vostro e insieme confortarvi a patientia e

esser conforme al voler di Dio in tutti e modi che piace a sua divina Maestà di tenervi, o infermo o sano, perché breve è il tempo che haviamo a star di qua in questa valle di miserie, e eterna e senza fine la gloria che haviamo a godere in cielo, preparata a noi dal nostro buono Iddio ed acquistataci con la vita, passione e morte del Verbo incarnato, la quale ci rappresenta in questi dì santi la santa madre Chiesa.

Vi compatisco assai che in questa santa Quadragesima non haviate potuto, e non possiate anco di presente, udire il verbo di Dio; ma penso che Geri faccia l'ufitio della charità, con raccontarvi di esse. Io non manco del continuo offerirvi al Signore, come è obbligo mio. E penso che in questa solennità della Nuntiata della Vergine Santissima vi confesserete e comunicherete; il che facendo, Padre charissimo, vi troverrete più disposto a prender di nuovo il S.mo Sacramento in questa solennissima Pasqua. E in questo mezzo, che sono 15 giorni, vi prego che esortiate Alamanno, fratel charissimo, alla santa confessione e comunione, come si conviene a fedel christiano, acciò che, sì come gli siate genitore in quanto alla carne, lo generiate ancora al Signore //151// in quanto allo spirito; e io ancora, col maggiore affetto che posso, di ciò lo prego.

Vi mando un Jesu che porta la croce, che già tanto tempo fa mi chiedesti. Scusatemi se prima non l'ho fatto; e quando vi occorre cosa nessuna, che io o tutto il collegio nostro possa, sarà molto grato a queste Madre che facciate a sicurtà. Né occorrendomi altro per questa, a voi, a nostri charissimi fratelli, all'Ipolita e cari nipotini, molto di cuore mi raccomando. Tanto fa la R.da Madre Priora. Il Signore sia con voi.

Del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli da S. Friano, il dì 23 di marzo 1596 [1597].

Vostra aff.a figliuola

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//152// **LETTERA 7**

A UNA MONACA

SAN GIOVANNINO

Charissima in Christo Sorella, salute in esso Christo Crociffisso.

Vi apporterà forse meraviglia il mio insolito scrivere; ma l'amore che nel Signore ho sempre portato e porto a cotesto santo collegio, nel quale io sono stata e conversata, mi ha mosso a ciò fare. E havendomi dato Iddio tal desiderio, (che da lui lo tengo), già molti mesi sono e anch' anni, di scrivervi, finalmente è bisognato lo metta in esecuzione. E sì come me ha mosso l'amore col quale il Signore si compiace io ami l'anima vostra, così prego voi in tale amore e charità a ricever questa mia. Vi dico dunque, amantissima sorella, e vi prego nelle viscere di Christo crociffisso, che vi andiate esercitando in una continua, sincera e vera contritione de vostri peccati, se volete piacere a Dio e apportare utilità all'anima vostra. E tanto più presto saranno dimenticati i vostri mali nel conspetto di Dio, quanto maggiore sarà il dolore di essi. È tanta grande la malvagità del peccato che il dolore e lacrime di tutte le creature non sarebbon bastante a distruggerla; ma la pietà e misericordia del nostro benignissimo Signore è così smisurata che si contenta che noi haviamo dolore di essi e con sincero cuore gli abborriamo e odiamo, e lui poi supplisce al resto. Ma con tutto ciò ci convien sempre stare con un santo timore perché, come dice Santo Agostino, nessuno può sapere se è degno d'odio o d'amore. E se Santa Maria Maddalena, che haveva udito dalla propria bocca della Verità quelle dolce e //153// amorse parole: *Remittuntur* (Lc. 7,47), ecc. stette poi tant' annia far penitentia in quell'aspro deserto, che doviamo far noi che tal gratia non habbiamo havuta né meno ce ne doviamo reputar degne?

Però vi conforto, sorella nel Signore charissima, per quel Sangue che Jesu sparse per voi con tanto fuoco d'amore, che allegramente e con patientia facciate tutta quella penitentia che vi è stata imposta da vostri superiori perché non son condegne le pene e passione di questo secolo alla futura

gloria preparataci (cf. Rom. 8,18) dal figliuol di Dio con tanti stenti, pene, dolore e morte acerbissima. E vedere che tutti e Santi, qual godono quella indicibil gloria che noi speriamo, vi sono pervenuti per magnos labores, perché è un bene e felicità tanta grande che bisogna acquistarsela con pene e travagli. E se tanti Santi, che in questo mondo tenevano vita innocente e pura, si tormentavano e flagellavano con tante aspre penitentie, che doviamo far noi condurci a quella patria, che ogn'hora offendiamo la divina bontà? Si che dovete tenere per ogni gran gratia che il Signore vi presti vita, nella quale vi sia imposto fare alquanto di sodisfatione per l'offese fatte a sua divina Maestà.

Vi mando un Jesu che porta la croce, acciò spesso lo risguardiate e meditate la sua acerba passione, mezzo efficacissimo per emendare ogni imperfetione e accender l'anima in amore verso il suo Creatore. Vi conforto ancora, sorella charissima, di cercare quando vi è concesso da vostri superiori, di unirvi a Jesu nel Santissimo Sacramento, con un perfetto abbandono di voi stessa e di tutte le cose create, che questa è la via di ricuperare il tempo perso e diventare giusta e pura nel conspetto di Dio, il quale del //154// continuo picchia al cuor nostro e ci chiama dolcemente. Udite, vi prego, la voce sua che vi dice: *Revertere, revertere Sunamitis* (Cant. 6,12), torna, torna, anima mia a me, perché fuor di me non troverai contento né diletto alcuno, avendoti io creata solo per me; e non vuole altro da noi questo nostro Iddio che il nostro cuore. Dunque non tardate più, ma mille volte il dì fategnene offerta, rimettendovi tutta in lui, però che per sua infinita bontà vi ama di più che non fate da voi medesima. oh se noi penetrassimo questo amore. Ci parebbe refrigerio il patire, per così dire, mille morte il giorno per una minima offesa fatta a sì gran bontà, e per potergli rendere qualche contracambio di tanto amore. Con queste consideratione e exercitii spirituali potresti farvi paradiso del luogo dove habitate. Et per meglio poter fare questo, vi prego ricorriate alla Vergine Santissima, Madre di misericordia, con dire ogni giorno questo bello oratione che vi mando, fatto dal devoto dottore S. Bernardo, che penso vi sarà di consolatione spirituale. Io, tal qual sono, non ho mai mancato ricordarmi di voi nelle sante oratione e vi prometto hora farlo maggiormente. E vi prego che siate contenta fare il simile per me. Né occorrendomi altro per questa, a voi molto di cuore mi raccomando pregando il Signore vi riempia della sua santa gratia. Jesu sia con voi.

Il dì 5 d'agosto 1597

//155// Affetionatissima in Jesu Christo crucifisso

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//156// **LETTERA 8**

AL P. VERGILIO CEPARI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ [*autografa. Originale perduto*]

Jesus, Maria.

Reverendo in Cristo Padre

Per far la vostra ubbidienza, vi scrivo quel tanto che mi sovviene circa la vostra domanda: et è questo.

Prima: che pigliate il carico di governare con quello amore che il nostro Signore prese la croce.

Secondo: che stiate in esso con quello amore che stava il Signor nostro in su la croce.

Terzo: che non cerchiate altro in questo che quello che cercò esso Signore dimorando in su la croce, che fu patire, amare, dar gloria al Padre suo e pregare per li suoi crucifissori.

Se vi dissi altro, me lo sono scordata, che, come sapete, non ho memoria.

Benedicite.

Pregate Dio per me che illumini l'anima mia per una particular cosa che m'apporta dubbiosità e fastidio.

Jesu ci riempia del suo zelo.

[Data: 1598. Dice il proprio Virgilio Cepari: "Venendomi scritto da Superiori miei di Roma l'anno 1598, che io pigliassi il governo del nostro Collegio di Fiorenza, restai dubbioso di ciò, che io dovessi fare, perché ben io conosceva le mie imperfettioni, e inhabilità a questo officio; perciò raccomandai a lei, che ne facesse oratione, e poi mi dicesse ciò, che il Signore le ispirava. Fece ella oratione, e poi cominciò a darmi la risposta a bocca, ma io, che desiderava haver in scritto da lei ciò, che me diceva, la pregai, che me lo scrivesse, per non me ne dimenticare, e ella si compiacque di farlo, e conservo fin hora per reliquia la risposta di suo pugno, che è la seguente, senza mutatione di parola veruna" (Cepari/Fozi, Vita [Roma 1669] 335s]

//158// **LETTERA 9**

ALLA MOLTO REVERENDA IN CHRISTO JESU SUOR CARITÀ RUCELLAI

DI S. GIOVANNINO. FIRENZE

Molto Reverenda in Christo Madre, salute.

Con la presente vengo a dar risposta a la gratissima vostra, qual mi è stata di tanta consolatione e contento quanto credo vi possiate immaginare; e sì come l'altra che mi scrivesti mi fu di dolore straordinario, perché mi doleva che un servo di Dio, tale quale io tengo codesto venerabil Padre, patissi una tribulatione così grande, così quest' ultima vostra mi à convertito il dolore in allegrezza. Benedetto il Signore, il quale non abbandona li servi suoi, ancor che tribolati et afflitti; anzi all'hora li libera, quando forse manco lo pensano. E mi pare che la divina Maestà abbia voluto verificare in questo suo servo quelle parole che aveva dette per bocca del profeta David: *Cum ipso sum in tribulatione: eripiam eum et glorificabo eum* (Sl. 90,15); che non solo sia stato con lui nella tribulatione e l'habbi scampato da quella, ma l'habbia anchora glorificato, facendo in questo modo nota a ognuno la sua patientia et innocentia.

Circa a quello che mi dite, preghi nostro Signore vi levi dalla mente un pochetto di desiderio che averesti ne patissino quelli che a torto l'hanno così accusato. Vi rispondo che non penso che questa sia, ma che nelle mia oratione prego bene il Signore che vi dia un cuore conforme al nome di charità che tenete, come tengo per certo che l'abbiate. E credo io che noi, che siamo spose di Christo, habbiamo //159// particolare obbligo di amare e beneficiare quelli che fanno disgusto, o danno dispiacere, non solo a noi ma ancora alle persone che noi amiamo; e questo per essere imitatrice di quello che, stando per noi in croce, disse al Padre: *Ignosce illis; non enim sciunt quid faciunt* (cf. Lc. 23,34). E mi rendo certissima che tutto questo che ò detto, meglio di me sappiate e l'operiate.

Tengo in continua memoria nelle mie orationi tutto cotesto sacro collegio, et in particolare ho offerto la causa che mi dicesti della mutatione delli vostri offitii, delli quali vi dovete confidare che il Signore ne disporrà a sua maggior gloria e che non vi mancheranno soggetti tali che siano atti a mantenere e agumentare ogni bene in cotesta santa Religione, come spero sia per concedervi. Né occorrendomi altro per questa, farò fine con raccomandarmi infinite volte a voi e alle vostre sante orationi. La nostra Rev. Madre Priora saluta la vostra, e si raccomanda all'orationi di tutto il vostro sacro collegio. Salutate per parte mia Suor Vincentia, Suor Maria Fedele, Suor Maria Felice e Suor Luvisa. Mi ero scordata dirvi come la Rev. Madre Priora si raccomanda infinite volte alle sua charissime nipoti, Suor Maria Vincentia e Suor Margherita. Jesu ci riempia del suo divino amore.

Del nostro Monastero Santa Maria degli Angeli in Borgo S. Fridiano di Firenze, il dì 20 di ottobre 1598.

Vostra in Christo humilissima

//163// **LETTERA 10**

ALLA SUA DILETTA E CHARISSIMA NIPOTE, LA MARIA DE' PAZZI.

IN VILLA. A MONTE MURLO.

Diletta e charissima Nipote, salute.

Vi scrivo li presenti versi con occasione di mandani la preparatione per la natività di Jesu, quale desidero che facciate con ogni fenore, acciò preparando il vostro cuore meritate che il quella santa Notte si venga in esso a riposare quel dolce Bambolino, quale tengo che habbiate eletto per vostro Sposo, e non credo ingannarmi. Vorrei che stessi attenta alle spiratione che lui vi manda e, se gli volete esser grata, fate che a ogni hora cresca in voi il desiderio di servirli e d'esser sua sposa.

Havevo inteso dalla nostra honoranda zia come Pierino vostro fratello si sentiva male; mi sarà gratissimo mi diate avviso come sta. E vorrei anchora haver nuove delli vostri honorandi padre e madre e delle vostre chare sorelline, quale vi prego a volermi dare con dua versi di vostro, che mi sarà di sommo piacere. Né occorrendomi altro per questa, farò fine con raccomandarmi infinite volte a voi. Salutate da parte mia il vostro honorando padre e chara madre, insieme con le vostre sorelle e fratello. Jesu vi riempia del suo dolce amore.

Di Firenze, del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli in Borgo San Fridiano, il dì 5 di novembre 1598.

Vostra affetionatissima zia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//165// **LETTERA 11**

**ALLA MOLTO REVERENDA IN CHRISTO SORELLA,
SUOR MARIA ANGELA GUIDI**

NEL VENERABIL MONASTERO DI S. GIOVANNINO. IN FIRENZE

Molto Reverenda in Christo Sorella, salute.

Penso vi maraviglierete abbi mandato tanto in lungo in dare risposta a una vostra, a me gratissima. Non è proceduto già che non mi sia in cuore quel tanto che per essa mi dite, per l'affetto grande che nel Signore vi porto, a voi insieme con tutta la Congregatione vostra. Mi dite siate assai stimolata dal Signore con continue spiratione servirlo perfettamente; ma state dubbia e inrisoluta del modo di corrispondere a tale spiratione. Vi dico che penso vi sarà molto utile il seguitare quello che più di continuo sentite nell'interno vostro, quando però vi trovate quieta e senza afflitione, perché quando l'anima si trova afflitta, non può discernere bene il tiro di Dio e la sua santa volontà. Di poi mettete grande studio in osservare quanto potete la vostra regola e costitutione, disprezzando e allontanandovi quanto è possibile da queste cose transitorie, mettendo tutta la vostra fiducia nel Signore dal quale non sarete abbandonata, promettendo di aiutare quello spera in lui (cf. Sl. 33,23). E questo potete pensare che Jesu ricerchi da voi, però che ricerca da ogniuno secondo la vocatione alla quale è stato chiamato. E io, tal quale sono, non mancherò pregare sua divina Maestà adempisca i vostri buoni desiderii; e voi ancora sarete contenta a tenermi nelle vostre orationi. Vi piacerà salutare per parte mia la //166// Madre Suor Carità e la cara cugina, insieme colla Rev.da Madre Priora vostra e tutte l'altre vostre Madri e Sorelle, pregandole a tener me et il nostro collegio nelle loro fervente oratione. E tanto fa la R.da Madre Priora, e in particolare salutando la sua nipote.

Suor Angela Caterina ancor lei saluta la sua sorella; et il simile fa la Valentia alle sue sorelle: lei sta bene e gli par mil' anni pigliar l'abito della santa Religione. Et non mi occorrendo altro per questa, farò fine, e voi di core mi raccomando. Il Signore sia con voi e vi conservi in sua santa gratia.

Del nostro Monastero di Santa Maria degl' Angeli, il dì 20 di luglio 1599.

Vostra in Christo Sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//167// **LETTERA 12**

**ALLA REVERENDA E CARISSIMA IN CHRISTO,
LA MADRE SUOR CARITÀ RUCELLAI.**

NEL VENERANDO MONASTERO DI SAN GIOVANNINO. IN FIRENZE

Molto Reverenda in Christo, salute nel Signore.

Ho ricevuto la gratissima di Vostra Reverenza, qual mi è stata di consolatione da una banda, perché sebbene ho avuto nuove di voi, nientedimeno mi è stato carissimo l'aver due versi di man vostra per l'affetion grande qual vi porto. Intendo qualmente siate dal Signore visitata, insieme con alcune altre delle vostre sorelle; del che ve ne compatisco assai e vi conforto tutte a pigliare questa tribolatione dalla mano di nostro Signore Dio, dalla quale permissivamente potete pensare che venga.

Mi sovviene ora dirvi una cosa, quale ò letta nell'Istitutione di Giovanni Taulero a questo proposito, e dice così: che tanto si compiace e diletta Dio che l'anima, mentre è in questo mondo, patisca tribulatione, perché così si venga a rassomigliare all'unigenito suo Figlio qual, stando in terra, altro non fu la vita sua santissima che travagli, persecutione e afflitione, ed al fine morendo in una croce, gridò al Padre suo dicendo: Perché mi hai abbandonato? (cf. Mt. 27,46p) Tanto, dico, si compiace che l'anima patisca, che se non ci fussi altro mezzo per far questo, manderebbe un Angelo dal cielo perché la tribulasse. Se così è, Madre mia in Cristo, insieme con l'altre sorelle vostre, le quali sono dal nostro Signore fatte partecipi di tale afflitione, avete da stare molto liete, poiché vi fa sì buona parte Dio de cibi della mensa sua che vi chiama //168// per la regia via della croce, per la quale egli medesimo si degnò andare per amor vostro; e credo io che questa sia la fornace dove si stiano fabbricando le vostre croci. E non è punto da dubitare, perché il nostro Dio è giusto retributore e, come dice S. Paolo: *Sicut socii passionem estis, sic eritis et consolationis* (2 Cor. 1,7); e David afferma aver sperimentato l'istesso quando dice nel Salmo: Secondo la grandezza della mia afflitione, le tue consolationi, o Signore, hanno rallegrata e confortata l'anima mia (cf. Sl. 93,19). E può essere che egli lo faccia perché così vi andiate più raffinando nella perfetione, perché sempre, mentre si è in terra, si può divenir a maggior gradi di perfetione.

E per quello che tanto mi dite, che vi par mancare e farci difetto, vi esorterei a ringratiare, sebben credo lo facciate; pure a far particolar atto di ringratiamento al Signore ogni giorno che gli piace di visitarvi, così con pregarlo vi conceda gratia ne cavino quel frutto che egli aspira; e che anco faccia quelle tali creature si ravvedino, se è così per maggior gloria sua, come pare potersi anco con affettuoso cuore desiderarli tutta quella perfetione che desiderate per l'anima vostra. E questo credo saria molto caro a sua divina Maestà. Siate certissima che nella mia oratione, tal qual sono, Dio lo sa, non mai mi scordo di voi in particolare e di tutto il vostro collegio. E questa causa la tengo del continuo raccomandata al Signore, perché mentre conversavo con voi, molto ben conoscevo il tutto, e dall'ora in qua non mi è più uscito di mente. Il Signore ne disponga per gloria sua.

Quell'immagine di nostro Signore non è ancor fatta; subito che sarà fornita la Rev. Madre Priora la manderà, //169// perché Maddalena Maria Ridolfi la chiese a lei quando ci fu. E dell'oratione che chiedete, non si mancherà. Non sarò più lunga, che pur troppo sono stata. A voi infinite volte mi raccomando. Salutate la nostra cara cugina. La Valenzia si raccomanda alle sue care sorelle; il simile fa Suor Angela Caterina alla sua, e la Reverenda Madre Priora saluta le sua nipote. Non starò, come

dite, a fare le letanie. Mi raccomando dalla maggiore infino alla minore. Gesù vi infiammi del suo amore.

Del nostro Monastero di Santa Maria degli Angeli, in Borgo San Friano, il dì 9 agosto 1599.

Vostra come figliuola affetionatissima

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//170// **LETTERA 13**

ALLA CHRISTIANISSIMA REGINA DI FRANCIA [*Maria de' Medici*],
SIGNORA ET PADRONA MIA COLENDISSIMA.

IN FRANCIA

Christianissima Regina, salute.

Con queste quattro righe vengo a rallegrarmi con Vostra Maestà del felice arrivo, qual ho inteso essergli successo per gratia del Signore, e perché vegga che anco che sia assente col corpo, non dimeno mi è presente con lo spirito, non mi scordando mai delle sue giuste petitione, quale si degni il Signore per sua bontà esaudire. Non ho voluto mancare, al solito delli altri anni quando era qua nella sua città, trargli il Santo nella solennità dell'Epifania, che la custodisca questo presente anno; e gli è sortito S. Giovanni Battista, come vedrà, sendo incluso in questo, insieme con la sententia. E rendasi certa Vostra Maestà che terrò sempre di lei memoria, come so che desidera; ma conoscendomi inhabile ad aiutarla, l'ho data in protetione alla Vergine Santissima, e bramo che concorra ancor lei a questo, con havergli particolare affetto poi che tiene il suo nome. E per non tediarla finisco, salutandola nel Signore. Il simile fa la R.da Madre Priora insieme con l'altre mia Madre e Sorelle, alle quali tutte è restato nel cuore la di lei memoria per la sua humanissima e cortesissima visita, e non mancano offerirla al Signore insieme con la S. M. del Re, suo Consorte, pregandoli da Quello ogni compita felicità.

Di Firenze del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli, in Borgo S. Friano, il dì 12 di gennaio 1600 [1601] ab Incarnatione Domini.

Di Vostra Maestà christianissima, humilissima serva

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

**Nota:* questa lettera è una delle poche testimonianze rimaste della corrispondenza tra la Santa e Maria de' Medici. Le "giuste petitione" sono chiarite dal Cepari: "Quando la Serenissima Prencipessa Maria Medici nell'anno 1600 fù dichiarata Regina di Francia e nel mese d'ottobre sposata solennemente nella Cathedrale à nome del Re Henrico Quarto con assistenza del Cardinale Pietro Aldobrandino Legato, che fece lo sposalitio; prima ch'ella partissee di Fiorenza per Francia volle visitare Suor Maria Maddalena e menò seco la Gran Duchessa, la Duchessa di Mantova, sorella maggiore di essa Regina, e la Duchessa di Bracciano, e tutto che potessero per la licenza data dal Papa alla Regina entrare tutte tre con Sua Maestà, nondimeno restarono di fuori alla grata, et entrò la Regina sola. E ritiratasi a parlare con Suor Maria Maddalena, la pregò che le ottenesse da Dio con le sue orationi tre gratie: la prima, che il Regno temporale no fosse causa di farle perdere l'eterno, perché quando di questo avesse dubitato, haveria prima eletto di essere una pezzente e di andare limosinando ad uscio per uscio, che accettato di esser Regina; e però pregasse, che quella grandezza nella quale Dion la poneva, che [*non*] le fusse occasione di perdere la gratia di Dio; la seconda che il Re, suo sposo, l'amasse; la terza di havere figliuoli maschi. La Santa Madre all'incontro domandò tre gratie alla Regina: la prima che ella procurasse con la Maestà del suo Re, che rimettesse nel suo Regno i Padri della Compagnia di Giesù, dicendole che questo era uno de'

gran servitii ch'ella potesse fare a Dio per bene di quel Regno; la seconda che procurasse di stirpare l'heresie e di ridurre il Regno come era al tempo di San Ludovico Re. La terza che fusse amatrice de' poveri. E le disse che se ciò havesse fatto, teneva per certo che otterrebbe dal Signore quanto desiderava, e particolarmente figliuoli maschi. E l'essortò ad allevargli christianamente. E dopo ch'ella fu partita più volte in quell'anno predisse che la Regina haverebbe figliuoli maschi et più d'uno, come seguì. E quando hebbe nuova della nascita del primo figliuolo, fece dire il Te Deum , etc., alle novitie in ringraziamento. E disse: 'Questo non basta, bisogna chiedere il secondo e credo che l'otterremo'. E faceva continue orationi a Dio perciò, e vi applicò tutto il bene che faceva il Sabbatho, e l'ottenne come si è veduto. E tutto faceva come ella disse, acciò quel fiorito Regno non avesse a cadere in mano d'eretici": id./Fozi, *Vita* (1669) 99-101.

Il Monastero conserva una lettera anteriore di Maria de' Medici a lei. Dice così: "Alla moto Reverenda Suor M. Maddalen de' Pazzi / in Santa Maria degli Angeli. / Molto Reverenda: / Poi che non posso visitare la Rev. Vostra personalmente, non resterò di fare tale officio col mezzo di queste poche righe; per aver ancora occasione di pregarla, che nelle sue orationi porga tal volta al Signore un sospiro per me; sì come dalla signora Clarice Malaspina el sarà stato esplicato questo mio desiderio, il quale mi giuova di credere, che sarà abbracciato dalla Rev. Vostra così volentieri, come da me è ricerca con confidenza. Et per che è dovere, che a portar questo peso, io ci ponga le proprie amni; venendoci detto, che chi vuol ricevere bisogna che dimandi [*cf. Mt. 7,7*]: per tanto riceverò in buonissimo grado che m'acceni qualche particular devotione, nella quale mi eserciterò volentieri, venendomi mostrata da lei. Restami dire a Vostra Rev. che se in alcuna cosa posso impiegare l'opera mia ne suoi commodi, se ne vaglia così liberamente come da me le viene offerta con ogni prontezza; et stia sicura, che questa nostra amicizia passerà con tutti i termini di segretezza. Con il qual fine facendomele raccomandata, prego il Signore Iddio le conceda quanto desidera. / Da Pitti, li 8 di maggio 1596. / Di Vostra Reverenza / Maria Medici": *Scritture diverse appartenenti a S. Maria Maddalena de' Pazzi* (Raccolta fatta da Carlo Filippo Barsotti [+1754]). Arch. Mon. Careggi, Serie I, Pal. II, 28, Fasc. 2: *Lettere originali scritte a S. M. Maddalena de' Pazzi*.

//172// **LETTERA 14**

ALLA SIGNORA VERGINIA RIDOLFI DEL RINUCCINI.

IN CASA

Molto Magnifica Signora Verginia.

Da poichè vi siate così amorevolmente proferta, ce ne valiamo con sicurtà solita e vi mandiamo la pezzuola da calice con il disegno acciò lo cavino per la pezzuola, la quale ha ad essere lavorata con seta approposito, dico secondo il disegno, che è un rosaio. E, di gratia, faccilo intendere bene che non à esser riccama ma lavoro, e filettata con oro pur pocho; e sopra questi arbuscelli di rose à esser qualche ucellino, a loro capriccio. E lo vorrei più stretto del disegno quanto è lo spilletto, e un pocho più rado, parendomi troppo fitto. E se non vogliono far questo li mando, piglin uno a modo loro; basta sia rosaio e di quella larghezza. E la vorremmo in tutti i modi a dì 1/2 Settembre. Piglino loro sete e oro, e saranno soddisfatte di ogni cosa; ci basteria averla a tal tempo. E non sendo questa per altro, dal Signore li desidero ogni contento e felicità; e ci perdoni della briga e fastidio. Il Signore [*sia*] con voi.

Di S. Maria degli Angeli in Borgo S. Friano alli 28 agosto 1601.

Vostra affetionatissima

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//173// **LETTERA 15**

**ALLA MOLTO REVERENDA IN CRISTO SORELLA,
SUOR MARGHERITA MEDICI**

NEL VENERABILE MONASTERO DI CANDELI

Molto Reverenda in Cristo Sorella, salute.

Per la vostra lettera ho inteso quali sieno i desideri vostri e, tal qual sono, non ho mancato né mancherò per l'avvenire far tal petitioni al Signore, sendo veramente tanto giuste e sante che ciascuna creatura, e particolarmente noi religiose, doveremo aspirare di divenirne possessore. Ma speriamo, che il Signore che ha dato il desiderio perché vuol dare anco la gratia, e però manda avanti il desiderio perché vuol dare poi la gratia, e si compiace che con fervente oratione gliene domandiamo, avendolo detto con la sua santissima bocca: *Petite et accipietis* (Jo. 16,24). Intendo anco per la vostra come il nostro buono Iddio vi fa partecipe (mediante l'infirmità) di quello che prese per sé in questo mondo, cioè di tribulatione e pene. Però avete a star contenta e allegra, poiché siete per la via regia che conduce al cielo, che è il patire, perché l'istesso figliuol di Dio bisognò che patisse per entrar nella sua gloria, come disse esso stesso. E ancora sapete ch'esso si trova con chi è in tribulatione (cf. Sl. 90,15), come diciamo ogni sera nella Compieta; onde vi conforto a pigliare il tutto dalla benigna mano del Signore, che così vi diverrà dolce ogni sorta di pena e angustia, pensando chi ve la dà, che è amore infinito. Vi mando l'immagine del Crocifisso che m'avete domandata, e vi prego a raccomandarmi a esso nostro Sposo in croce, pregandolo ci conceda gratia di //174// tenerci ascose nelle sue amorse piaghe. Né occorrendomi altro, a voi mi raccomando.

Del nostro Monasterio di S. Maria degli Angeli in Borgo San Friano, il dì 10 di gennaio 1601 [1602].

Vostra affetionatissima sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//175// **LETTERA 16**

AL MOLTO MAGNIFICO E HONORANDO QUANTO FRATELLO M. LUVIGI ARDINGHELLI.

IN VILLA

Molto Magnifico e Honorando quanto Fratello, salute.

Ricevetti la vostra graditissima; ma ho indugiato tanto a dargli risposta per esser stata occupata in celebrar la festa delle novitie. Hora gli scrivo queste dua righe con ringratiarlo della charità e amorevolezza usatami, la quale non mi è stata men grata in questa festa che se l'havessi hauta per Santa Maria Maddalena, e mi è stata occasione di ricordarmi maggiormente di voi nelle mia oratione, tal qual sono, come so desiderate. Gli ricordo, come a Fratel charissimo in Christo, che quando il Signore si è comunicato a un' anima e conferitogli il suo lume e gratie particolare, aiutandola per se stesso e per mezzo delle sua creature, essa gli è molto più obbligata e anco tenuta a tendergli più stretto conto. E quando non va perseverando nel bene cominciato, non gli rende il contracambio de doni e gratie ricevuti, anzi viene a pagare il donatore d'ingratitude, dal che piaccia al Signore di liberarci perché, come sapete, l'ingratitude secca il fonte di pietà. E che faremo di noi se trovassimo secco questo indeficiente fonte? Ci troveremo senza vita, sendo esso via, verità e vita (cf. Jo. 14,6). Vi prego a domandare per me al Signore gratia che io corrisponda al suo lume acciò non caschi nel baratro dell'ingratitude, e io farò il simil per voi acciò il nostro Iddio sia glorificato in voi e al fine vi possa dare se stesso in premio, che non per altro volse morir per //176// noi in croce. E con tal fine, a voi molto di cuore mi raccomando. Tanto fa la vostra charissima sorella, la Madre Suor Vangelista e la Rev.da Madre Priora. Il Signore vi doni e conservi in sua santa gratia.

Del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli in Borgo San Friano, il dì 9 di febbraio 1601 [1602].

//177// **LETTERA 17**

ALLA MOLTO REVERENDA IN CHRISTO MADRE SUOR GIULIA SOMMAI

NEL MONASTERO DI S. CATHERINA DA SIENA. FIRENZE.

Molto Reverenda e charissima Madre, salute.

Ricevetti la gratissima di Vostra Reverentia, per la quale intesi come desiderava gli mandassimo il cilitio e la disciplina della buona e santa memoria del r.do Padre Frat' Alesandro. Per il che, come se gli scrisse per quel verso, deve sapere come il cilitio noi non l'haviamo; la disciplina ben si truova appresso di noi, le quale vi si manda, contentandosi così la Reverenda Madre Priora. E perché vegga quanto desideriamo compiacerli, in cambio del cilitio se gli manda una tonacella di detto reverendo e santo Padre, quali cose preghiamo bene la Reverentia Vostra sia contenta, quando l'ha tenute quattro o sei dì, rimandarcele, perché son pegni da tenergli più chari che qual si voglia pretioso tesoro terreno, e noi gli tenghiamo molto chari e in gran veneratione per la affetione e insieme obbligo che haviamo a quel benedetto e santo Padre.

Io non manco, tal qual sono, ricordarmi di Vostra Reverentia nella mia oratione e tenerla raccomandata alle mia novitie, come desidera; e bramo lei faccia il simil per me. Suor Maria seguita di star sana, per gratia di Dio, e far profitto nelle sante virtù allegramente. Il Signore sia sempre con lei, concedendogli quel che più desidera a gloria di sua divina Maestà.

Del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli in Borgo San Friano, il dì 29 d'ottobre 1602.

Di V. R.tia figlia in Cristo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//179// **LETTERA 18** [unica autografa conservata]

AL MOLTO MAGNIFICO E HONORANDO FRATEL GERI DE' PAZZI.

IN VILLA A PARUGIANO

Molto honorando e charissimo Fratello, salute.

Vengo con questi quattro versi a rallegrarmi con voi della venuta di questo nuovo Re e insieme Dio, nato nel mondo per noi peccatori, qual penso haviate ricevuto drento all'habitacolo del cor vostro, che non per altro si è fatto huomo se non per diventar possessore del cuore di esso huomo. Lassa le delitie del paterno seno per venire a servirci nei nostri peccati e far sopra se stesso la giustitia dovuta per essi. Viene tutto dolce e mansueto, non nella sua maestà, ma nella nostra humanità e viltà. Viene come infatigabile pastore a ricercare le sua pecorelle e metterle nel suo seno (cf. Is. 40,11), come disse per il profeta Isaia, per ricondurle all'ovile della celeste patria. Ma, con tanta sua misericordia, bisogna ancora avvertire che è giustissimo e renderà a ciascuno secondo l'opere sua; onde è necessario, Fratel charissimo, che cerchiamo operare in modo che sieno trovate di peso nella divina statera, il che ci farà fare il santo timor di Dio. Ringratio sua divina Maestà che non troviate eccedere in amar disordinatamente le creature e cose create; ma, a mia requisitione, desidero siate contento una volta la settimana esaminarvi circa a questo, che ne darete gloria a Dio e ne risulterà utile per l'anima vostra. Vi mando il libro della Vita del Padre Francesco Borgia della Compagnia di Jesu che, penso, leggendola, vi darà gran gusto e consolatione. Né //180// occorrendomi altro, a voi molto di cuore mi raccomando. Vi piacerà salutare la Cognata e nipoti per parte mia. Suor Maria Gratia sta bene, e vi si raccomanda. Il Signore sia sempre con voi.

Di Firenze, del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli in Borgo San Friano, il dì 23 dicembre 1602.

Vostra affetionatissima Sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//181// **LETTERA 19** [ultima autografa, ma l'originale è perduto]

AL MOLTO MAGNIFICO E HONORANDO FRATELLO MS. GERI DE' PAZZI.

IN CASA.

Molto honorando e charissimo fratello, salute.

Li presenti versi saranno per salutarvi e darvi nuove dell'esser mio, quale hora per gratia di Dio è bene, salvo che mi sento un po' debole. Ma quello che principalmente mi ha mosso a scrivervi queste quattro righe è perché, sendo voi tornato in Firenue in questo santo tempo, mi persuado e vò credere che siate confessato, se bene da altra banda ne dubito. Onde se tal dubitatione fussi vera, vi prego e sforzo nelle viscere di Jesu a non prender più indugio; e anco mi sarà grato andiate R.di Padri di Jesu. Essendo questa santa Quadragesima tempo di penitentia e tempo nel quale si fa memoria della passione del nostro Signore, desidero, Fratel charissimo, che non passi senza che detestiate tutte le cose che conoscete offendono sua divina Maestà, perché è cosa horribile cascare nelle mane del Signore, non ci essendo lui obbligato. Non posso contenermi di non vi pregare per quelli chiodi e lancia che trapassorno le sacrate mane, piedi e costato del Salvatore, a essere vigilante in procurare che quello che è tempio dello Spirito Santo non diventi del' avversario e voi, che siate membro di Dio, far sì che non vi allontaniate dal nostro divin Capo, che è cosa tanto nobile e degna.

Scusatemi, charissimo Fratel, se ho lassato scorrer troppo la penna, e datene la colpa all'amore ch' io vi porto, non solo come Fratello ma come creatura amata di Dio, creata dal' istesso per godere in eterno il sommo Bene. E //182// crediatemi certo, se fussi possibile, volentieri più volte metterei la vita per vedervi camminare per dritta strada da fruire il sommo Bene. Non dirò altro. Desidero diate risposta a questa mia e siate sicuro non sarà viltà: ho hauto licentia di non la mostrare. E con questo fine a voi mi raccomando. Il Signore vi conservi in sua santa gratia.

Del nostro Monastero Santa Maria degli Angeli, il dì 7 di marzo 1602 [1603].

Harei charo un poco di olio di noce moscada, co 4 noce e un poco di greco, se non vi è incomodo. Scusatemi.

Vostra affetionatissima Sorella

Suor Maria Maddalena Pazzi

//183// **LETTERA 20**

ALLA MOLTO MAGNIFICA MADONNA CATERINA MINERBETTI.

IN CASA.

Molto magnifica e carissima in Cristo Jesu.

Ho ricevuto la vostra lettera e ringratio voi e R.di Padri dell'orationi che per me avete fatto, che sono state accette, sentendomi per gratia di Dio bene. Pregate il Signore che, sì come gli è piaciuto a sua Bontà di restituirmi la pristina sanità, mi dia gratia ancora che io faccia la sua volontà sempre, non desiderando né appedendo a altro.

Circa a quello mi ricercate di sapere per quiete di vostra coscienza, io vi rispondo in gl' istesso modo che io mi guiderei per me stessa. Dico perciò che se voi vi sentite quiete e che non abbiate cosa particolare che vi inquieti, ma che voi vi risolviatè di far tal ricerca generale al' anima vostra per una soddisfazione più che ordinaria, ma senza necessità alcuna, io dico che non mi parrebbe la dovessi fare; anzi dico più, che io la giudicherei grande gratia se mi sentissi quiete, però che Padri tanto inlluminati, qual m'avete detto, so quelli mi consigliassino a non farla. Ma io dico ben questo, che se voi dubitate al punto della morte non aver a esser quiete per tal conto, di non avet preso tal soddisfazione, giudico sia bene la facciate acciò, quando il Signore Dio li piacerà tirarvi a sé, possiate con quella quiete d'animo e tranquillità andarvi a riposare con lui. Di nuovo vi esorto e vi ridico che, se non avete cosa d'importanza, vi attenghiate a quello vi dicono i Padri, che ben sanno loro qual sia il meglio per voi. Pregherò, tal qual sono, il Signore vi dia lume qual sia il suo santo volere; ed il simile fate voi per me.

//184// Saluto il Padre Michel Girolamo e lo ringratio del' oratione à fatto per me. Noi tutte non manchiamo, sì come è nostro obbligo, raccomandarlo a Jesu acciò e facci quel frutto è il voler di Dio. Suor Maria Maddalena [*Berti*] vi saluta e anco Madonna Violante [*Medici*] sua zia, sì come fo ancora io. Con tal fine dal Signore Dio vi desidero ogni contento e gratia spirituale; non altro.

Del nostro Monastero di Santa Maria degl' Angeli, in Borgo S. Fridiano, alli 13 di marzo 1602 [*1603*].

Affetionatissima in Jesu Cristo

Suor Maria Maddalena Pazzi

//185// **LETTERA 21**

A SUOR GIULIA SOMMAI

Molto Reverenda e Charissima in Christo Madre, salute.

Vi scrivo questi dua versi per dani nuove della nostra e vostra charissima Suor Maria, sapendo che ne state con gran desiderio, la quale per gratia di Dio sta meglio assai sendogli scemato l'affanno e ancora si riposa meglio la notte. E tanto dice il medico, il quale è venuto a visitarla un dì sì e un no; e dice non vede in questo male pericolo alcuno, ma che ha bisogno di buona evacuatione; però bisogna andare adagio, sì che prego Vostra Reverentia a non star con pensiero.

Essa la ringratia della amorevolezza e voleva rispondere alla sua gratissima, ma io non me ne son contenta, perché non si stracchi, havendo preso la medicina di troppo poco; sì che la scuserà. Mi ha pregato gli dica che se bene la sua profetia si è adempiuta per hora, spera che non habbi a esser per l'avvenire, per la misericordia di Dio. E di tanto supplica sua divina Maestà e prega lei a fare il simile, raccomandandosi infinitamente alle sue oratione e salutandola nel Signore insieme con le sorelle e tutte l'altre. Il simile fo io e la Reverenda Madre Piora. Il Signore sia con lei.

Del nostro Monastero Santa Maria delli Angeli in Borgo San Friano, il dì 20 di marzo 1602 [*1603*].

Di V. R.tia figlia in Christo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//187// **LETTERA 22**

A IPPOLITA NASI - SUA COGNATA

Molto Magnifica e Carissima Cognata, salute.

Ho ricevuto una sua amorevolissima, e per quella ritraggo il desiderio che avete che Suor Maria Gratia riabbi l'intera pristina sanità. Del che vi prego, Cognata carissima, a star con l'animo riposato, perché spero con questa medicatione resterà totalmente libera, poiché si vede se li approfitta ogni cosa che se li fa. E se ben lei non avrebbe volsuto entrar in così lunga medicatione, non di meno ora la fa allegramente e di buon animo e si è accomodata benissimo, sì per le vive ragione che gl'en à dato M.r Mario, come anco per esser di natura facile e accomodativa. Et in vero è medicatione tanto facile et agevole che non è da farla con disghusto, poiché gl'e ne dà con tanta diligentia che più presto si può chiamare vita restorativa che medicatione, poiché li dà due sciloppi il dì di cina, la qual si cuoce ne la peverada di piccione, e fa talmente che ogni sciloppo contiene la sustanzia di dua piccioni; oltre che li fa far buona vita e non à star rinchiusa in camere, come tal volta suol farsi, ma può andar, pure che non stia a brezze e a humido. Il che si fa farli puntualmente, come dice il medico, quale con tanta diligentia la prochura, quanto potete persuadervi per l'esperienze che n'havete. Io non mancherò di fargli tutte quelle amorevolezze che potrò, amandola assai, come vi potete pensare; e per benché non l'abbi più in guida, avendo auto un' altra Maestra, non di meno li sarà facto sempre da me e dal' altre ogni amorevolezza. Statene pure senza alcun pensiero. Doppo, come forse avrete inteso, pensa di darli il //188// vino cocto, il quale speriamo gl' abbi a far anco questo molto bene. Così vorrà il Signore, sì come spero, restituirla alla prima sanità. Non dirò altro per questa, salvo che mi raccomando assai al nostro fratello e a Pierino e alle nipotine; il simile fa Suor Maria Gratia, la quale pur credo vi scriverà da sé. Il Signore Dio vi conservi in sua santa gratia, sì come da esso ve ne pregho e desidero, e vi conceda quanto desiderate.

Del nostro Monastero di S. Maria degl' Angeli in Borgo S. Friano, alli 19 d'ottobre 1604.

Vostra affetionatissima cognata

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//189// **LETTERA 23**

A GERI DE' PAZZI - SUO FRATELLO

Molto Magnifico et Honorando Fratello, salute.

Per commissione della Rev. Madre Priora vi scrivo questi versi per dirvi come aremmo caro fussi contento, se non vi è scomodo, ci mandassi quei Scudi settanta del pagamento del fornimento del legname della vostra figliuola, che n'abbiamo bisogno; come ancora vi mando la nota delle cose che si sono fatte fare qua, acciò veggiate quel che si è speso, e ci sarà grato mandiate ancora questi. Vi ricordo le seggiole di Suor Maria Gratia vostra figliuola, la quale mi ha pregato che vi dica che harebbe caro, quando potete, le mandassi. Essa sta bene e vi saluta, insieme salutando la sua honoranda Madre; e tanto fa la Rev.da Madre Priora. Né occorrendomi altro, a voi e alla Cognata mi raccomando. Il Signore sia con voi.

Del nostro Monastero S. Maria degli Angeli, il dì 11 dicembre 1604.

Vostra affetionatissima sorella

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//190// **LETTERA 24**

A SUOR CHERUBINA DE' PAZZI, MONACA

NEL CONVENTO DI S. JACOPO DI RIPOLI, DELL'ORDINE DI S. DOMENICO.

Molto Reverenda e chara Nipote, salute in Gesù.

In risposta della vostra gratissima lettera non vuò mancare di dirvi come io vi tengo sempre raccomandata al Signore nelle mie orationi, come sono, acciò esso benignissimo Sposo per sua misericordia vi conceda gratia di prepararvi al degno sponsalitie che avete a fare con sua divina Maestà, e possiate andare incontro a esso con la lampada ardente, come prudente vergine. E dovete, chara Nipote, fare che il vostro cuore sia come bene ornata lampada, cioè aperto di sopra per ricevere le illuminatione e doni e gratie che il Signore gli piacerà comunicarvi; di poi sia chiuso di sotto acciò non vi entri cosa alcuna terrena e viziosa che habbi a dispiacere alli occhi del vostro puro Sposo; di poi vi sia l'olio della charità con il fuoco del divino amore, acciò possiate far lume con i buoni esempi a tutte le vostre sorelle e esser grata al dolce Jesu. Se così farete, chara Nipote, son certa vi troverete preparata a quel grande sponsalitie, che dovete fare con Jesu; e vi prego vi ricordiate di me in quel santo atto. Io del mio male sto a un modo. Desidero sapere se fate solo la professione, o se ricevete ancora il velo nero. E con questo fine a voi molto mi raccomando. Suor Maria Gratia vostra sorella vi saluta e vi si raccomanda. Jesu vi doni la sua gratia e il suo amore.

Dal nostro Monasterio di Santa Maria delli Angeli, il dì 26 settembre 1605.

Vostra chara Zia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//192// **LETTERA 25** [unica che se conserva portando soltanto la sottoscrizione autografa della Santa]

AL PADRE GIOVANNI BATTISTA RABATTÀ.

MONTE SENARIO.

Molto Reverendo in Christo, Padre. Salute.

Ho preso spiritual consolatione in ricever la gratissima vostra, mentre scorgo in quella qualmente tenete ancor memoria di me nelle vostre orationi, il che mi è di gran contento trovandomi bisognosissima di quelle. Tale qual sono, io non mancho né mancherò mai di far l'istesso per voi imparticolare et per tutta la Congregatione, acciò nostro Signore Dio l'aughumenti in ogni perfettione sempre.

Quanto poi a quello di che imparticolare nella vostra mi ricercate, mi duole assai non esser tale che possi apportarli verun sollevamento in tal sua aflittione et perplessità, della qual, in sentendola, sa il Signore Dio quanto li compatisca cordialmente. E in ciò li rispondo a quello di che mi ricerca semplicissimamente quanto ne sento, il che è questo: che se io mi ritrovassi in tal perplessità, mi rigetterei totalmente nell'obbedienza del superiore.

E quanto esso giudicassi e li paressi, a quello mi appiglierei sicurissimamente, sendo che, sì come meglio di me intendete e sapete, già mai ci possiamo ingannare mentre stiamo posati all'obbedienza.

E se il superiore mi permettersi che io pigliassi tutte quelle habilità che fanno di bisogno alla conservatione della sanità, senz'altra consideratione le prenderei con gran quiete e pace interiore. E se il contrario, mi andrei persuadendo che il Signore Dio ciò permettersi per provarmi in tal cosa. E m'aquieterei anco in questo, perché mi vò persuadendo che il Signore gusti vié più del cuor pacifico, che di qual si voglia altr' operatione.

Oltre che mi credo, che honoreresti egualmente Dio a //193// pigliare quell'habilità, che mi penso la vostra santa regola vi conceda in caso di debilità di complessione.

Quanto a tener per qualche tempo tal rigore e da poi infermarsi per lungo tempo e non posser far niente, il che, se bene l'infermità non è da disprezzare sendo molto giovevole all'anime nostre alcune volte, non di meno non deve già mai darsi a quella occasione, come ben sapete.

E se sua divina Maestà vi à chiamato a tal vocatione, come certo si può creder, non però sarete il primo che il Signore à chiamato a instituto, che poi per occulti suoi secreti non li à dato forze da posser seguirli, compiacendosi esso così.

Il che noi dovemo in tutto rassegnarci in esso suo santo volere; del che vi prego cordialmente a far tal petitione del continuo per me, acciò io adempischa quello perfettamente.

Né sendo questa per altro, di nuovo mi raccomando alle sue sante orationi e li chieggo la paterna beneditione.

Dal nostro Monastero, il dì 10 di marzo 1605 [1606].

Di V. R. affetionatissima in Christo

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//194// **LETTERA 26**

A MADONNA VIOLANTE MEDICI

Molto Magnifica e onoranda Signora.

Non posso e non so dir, carissima in Cristo, cosa degna di questo celeste Consolatore, secondo so esser il desiderio vostro, per esser io in tutto incapacissima non solo di esso Santo Spirito, ma anco degli effetti suoi. Ma per non mancar a quanto mi avete ricercato, vi dico queste sole tre considerationi, le quali fo. Se in quelle vi anderete esercitando in questi giorni con util riflessione, tengo che vi renderanno atta in gran parte a poter ricevere questo celeste fuoco. Prima desidero che andiamo considerando che questo Spirito che discende in terra è Spirito di purità, che fa sì che i cuori terreni e carnali divengono totalmente spirituali e celesti; per il che se noi siamo invogliati di riceverlo dentro di noi, procuriamo di purificar il cuor nostro da qualsivoglia affetto di cose create, detestando veementemente qualsivoglia cosa contraria a questa mondezza e purità. E similmente è Spirito di verità: noi procuriamo che la volontà nostra veramente e sinceramente non vogli altri che solo Dio, svellendoci da ogni interesse proprio, il quale molte volte ci mostra di voler Iddio e ascosamente cerca e vuole se stesso. Ed in ultimo si domanda Spirito Santo; noi ancora procuriamo di santificarci talmente colle virtù sante e altri exercitii grati al Signore, che meritiamo esser tempio degno per questo Spirito celeste. E pregate per me, che io ancora meriti aver alcun sentimento di esso. E con tal fine assai mi raccomando, siccome a tutti.

//195// Dal nostro Monastero, 11 di maggio 1606.

Vostra affetionatissima

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//196// **LETTERA 27**

ALLA MOLTO MAGNIFICA E CARA NIPOTE MADONNA CATERINA BUSINI

Alla molto Magnifica e cara Nipote Madonna Caterina Busini.

In risposta della tua, lo svenato Agnello Cristo Gesù parla a te, sua diletta anima, e dice: Anima mia cara, redenta col mio Sangue, per l'infinito amore che ti ho *ab aeterno* portato, se brami in questi otto giorni che sono avanti la festa di tutti gli miei Santi, che con somma gloria stanno fruendo me, loro Iddio, in paradiso, conviene che con veloci passi cammini per qualche via ch' io ti lasciai. Sappi, anima mia, che la più breve e labboriosa si è la via della purità del cuore perché, avanti l'anima sia in tutto purificata da ogni affetto creato e di se stessa, le conviene fare come fa lo scultore che fa una statua, che per farla perfetta sempre leva; così fa riguardevole l'opera sua. E l'anima che aspira unirsi con me, suo Dio, sempre conviene che con lo scarpello della mortificazione interna delle sue passioni e affetti propri e dell'esterna dei suoi sentimenti, levi ogni imperfetione e ombra di peccato acciò così purificata venga a ferire con la sua candidezza il mio divin cuore, e per tal ferita amorosa me gli doni per unione di spirito in questa mortale vita e nell'altra per fruizione di gloria. E per potere con facilità ciò ottenere, ricorrerai la mattina per ajuto alla Beata Vergine e a tutti gli nove cori degl' Angioli, pregando offerischino il mio Sangue all'eterno Padre per la remissione di tutti i peccati che in pensieri hai offeso la mia bontà, dicendo l'Inno *Ave Maris stella*, raccomandando il Sommo Pontefice.

//197// A mezzogiorno ricorrerai al coro degl' apostoli, martiri e confessori, con pregarli ch' offerischino a me, divino Verbo, tutte le pene, dolori e affliggimenti sostenuti per trentatré anni interamente, per la remissione di tutte le offese che nel parlare m'hai fatte, raccomandando tutti che sono in peccato mortale, dicendo cinque Paternostri e cinque Avemarie alle mie cinque piaghe.

La sera ricorrerai al coro delle vergini, vedove e conjugate, pregandole che offerischino allo Spirito Santo tutte le opere interne ed esterne ch' io operai per vostra redentione, per remissione di tutte le offese mi hai fatto nell'ationi tue, raccomandando tutti i religiosi, dicendo l'Inno *Veni Creator Spiritus*. Ora, diletta mia, t'ho insegnato quello mi è grato che tu facci in questi otto giorni in preparatione a tanta solennità, che se questo con fervore farai, io ti presenterò in tal giorno al Padre mio e t'arricchirò di gratie e doni celesti acciò possi sormontare al mio celeste regno del mio eterno Padre. Ti benedica lo Spirito Santo, ti corrobori, e io Verbo t'andrò illuminando.

Li 24 ottobre. *[dopo il 1591]*

Vostra cara zia

Suor Maria Maddalena de' Pazzi

//198// APPENDICE

Persone nominate nelle lettere

Alamanno, v. Pazzi Alamanno.

Alessandro, v. Capocchi.

Anonima, monaca di San Giovannino, destinataria Lett. 7, probabilmente in Lett. 2, 3, 9, 12.

Anonimo, autore di Trattatello di vita spirituale per religiose, Lett. 2. Cfr. Buonfigli, Nicolò Aurifico, O. Carm.

Ardinghelli, Luigi, di Piero. Lett. 16.

Ardinghelli, Maria Umiltà, [Lucia] sorella di Luigi; entra 5 febr. 1594 [1595], †11 gennaio 1656. Lett. 16.

Bardi, Margherita, San Giovannino [*Cassandra*], di Vincenzo Bardi e di Camilla del Giocondo, sorella di Vangelista; entra 1582, †30 novembre 1654. Lettere 5, 9, 11, 12.

Bardi, Vincenza, San Giovannino, [Porzia], sorella di Margherita; entra 1586. Lettere 5, 9, 11, 12.

Berti, Maria Maddalena, [*Maria, di Domenico*] [*parente di Violante Medici, e prob. anche di Margherita Medici*]; entra 5 ottobre 1599, †26 agosto 1631. Lett. 20.

Bertrando, Luigi, santo, Lett. 5

Borgia, Francesco, santo, Lett. 18.

Buonfigli, Nicolò Aurifico, O. Carm., *Specchio monacale, ove piamente specchiandosi la monaca cristiana facilmente potrà conoscere quella vera et spiritual bellezza che da lei desidera lo sposo suo immacolato Cristo Giesù. Posto nuovamente in luce dal R. P. Giulio Viani Bolognese, nella Congregazione Mantovana dell' istesso ordine*. In Firenze, 1591, Appresso Giorgio Marescotti. [Edizione per le Carmelitane di San Barnaba, Firenze. Una copia fu donata al monastero di Santa Maria degli Angeli nel 1593 da Messer //199// Francesco Benvenuti, confessore delle monache]. Lett. 2. [v. Anonimo, *Tratatello*].

Busini, Caterina, nipote di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, Lett. 27.

Cammillo, v. Pazzi Cammillo.

Capocchi, Alessandro, beato, O.P., Lett. 17.

Carlini, Angela Caterina, [*Leonora, di Matteo*]; entra 19 settembre 1592, †29 febbraio 1644. Lettere 4, 11, 12.

Carlini, Innocentia, [*Francesca, sorella della precedente*], San Giovannino,; entra 27 dicembre 1570, †20 dicembre 1594. Lettere 4, 5, 9.

Carlini, Ortentia, San Giovannino [*Laura, sorella delle preedenti*]; entra 27 dicembre 1570, †aprile 1607. Lettere 4, 5, 9, 11, 12.

Cepari, Virgilio, S.J. †1631. Lettera 8.

Cognata, della Santa, v. Nasi Ippolita.

Compagnia di Gesù, v. *Gesuiti*.

Cugina, di Santa Maria Maddalena, v. Morelli Selvaggia.

Del Giocondo, Vangelista, [*Cassandra, di Baccio e di Maddalena de' Ricasoli*]; entra 2 febbraio 1549, †29 luglio 1625, di anni 92. Lettere 5, 9, 11, 12, 13, 16, 23.

Diamante, v. Mazzinghi Diamante.

Enrico IV, di Borbone, detto "il Grande", Re di Francia. Lettera 13.

Felice, v. Tancredi Felice.

Geri, v. Pazzi Geri.

Gesuiti, Lettere 18, 19, 20.

Girolamo, Michele S.J. Lettera 20.

Ginori, Laudomine [*di Leonardo*], priora; entra 25 marzo 1549, †novembre 1598, di anni 64. Lettera 6.

Guidi, Angela, [di Giovanni], San Giovannino; †18 gennaio 1656 [*1657*], di anni 81. Lettera 11.

Innocentia, v. Carlini Innocentia.

Ippolita, v. Nasi Ippolita.

Istitutione, v. Taulero, Giovanni.

Leonora, v. Carlini, Eufrosina.

Lucia, suora servigiale a San Giovannino; professa 17 aprile 1575. Lettera 9.

Luvisa, v. Lucia, così identificata in *Memorie*, 222-224.

Margherita, v. Bardi M., Medici M.

Maria, v. Pazzi Maria Grazia, Sommai.

Maria Eletta, v. Nasi Maria Eletta.

Maria Fedele, v. Soldani.

Maria Felice, v. Tassini.

Maria Francesca, v. Vinta.

Maria Maddalena, v. Berti.

Mazzinghi, Diamante, [*di Filippo*], San Giovannino; entra 5 maggio 1570, †1 febbraio 1642 [*1643*], di anni 86. Lettere 2, 3.

Medici, Margherita, monastero di Candeli, [*Fiammetta?*] sorella [?] di Violante, educande assieme a Santa Maria Maddalena nel 1581 in San Giovannino. Lettera 15.

Medici, Maria, regina di Francia, sposa d'Enrico IV. Figlia di Francesco I (1541-1587) e Giovanna d'Austria (1548-1578), n. 1575, †1642. Lettera 13. //200//

Medici, Violante, zia di Maria Maddalena Berti, sorella [?] di Margherita. Lettere 20, 26.

Michel Girolamo, direttore spirituale di Minerbetti Caterina. v. Girolamo, Michele.

Minerbetti, Caterina. È parente di Fiammetta, madrina di battesimo della Santa. Lettera 20.

Morelli, Selvaggia, San Giovannino [*Selvaggia, di Poggio*] cugina di Santa Maria Maddalena; entra 25 novembre 1562, †28 febbraio 1622 [*1623*], di anni 72. Lettere 1, 3, 5, 11.

Mori, Maria Maddalena, [*di Pero*], priora; "assistente a scrivere i ratti della Santa"; entra 6 gennaio 1543, †14 dicembre 1596, di anni 64, di cui 53 di religione. Lettere 2, 4.

Nasi, Ippolita, [*di Pietro*], moglie di Geri e cognata della Santa. Educanda in San Giovannino nel 1586. Lettere 1, 6 15, 18, 22, 23.

Nasi, Maria Eletta, San Giovannino, sorella di Ippolita; entra 16 luglio 1584, †16 settembre 1609. Lettere 1, 5.

Nipote di Suor Carità Rucellai, lettera 4.

Nipote della priora v. Bardi.

Nipoti della Santa, v. Pazzi, Busini.

Ortentia, v. Carlini.

Padre o sacerdote che soffre persecuzioni, Lettera 9.

Pazzi, Alamanno, [di Cammillo], fratello della Santa. †1587. Lettera 6.

Pazzi, Camillo, [di Geri, di Poldo], padre della Santa. †1597. Lettera 6.

Pazzi, Cherubina, monaca a San Jacopo a Ripoli [di Geri]. †1674. Lettera 24.

Pazzi, Geri [di Cammillo], fratello della Santa. †1618 Lettere 6, 15, 18, 19 22, 23.

Pazzi, Maria Grazia, [Maria, di Geri e di Ippolita Nasi]. entra 25 marzo 1599, †21 settembre 1656. Lettere 10, 17, 18, 22 23, 24. cfr. 6.

Pazzi, Pierino, [di Geri e di Ippolita Nasi]. †1639. Lettere 6, 15, 18, 22.

Pecori, Maria Maddalena, madre di suor Virginia. Lettera 4.

Pecori, Virginia [di Tommaso], educanda nel 1581 in San Giovannino, assieme alla Santa. †2 febbraio 1616 [1617]. Lettera 4.

Perpetua, v. Tancredi.

Pierino, v. Pazzi.

Priora delle Carmelitane (la data della elezione di una coincide con il termine dell' ufficio della precedente. V. alle singole voci, per cognome):

3 ottobre 1581:	Maria Maddalena Mori
29 settembre 1583:	Vittoria Contugi
29 settembre 1586:	Vangelista del Giocondo
3 ottobre 1589:	Maria Maddalena Mori
30 settembre 1592:	Vangelista del Giocondo
5 ottobre 1595:	Laudomine Ginori
1 ottobre 1598:	Vangelista del Giocondo
4 ottobre 1601:	Maria Scarlatti
12 ottobre 1604:	Vangelista del Giocondo

//201//

Priora di San Giovannino. Lettere 2, 4, 9, 11.

Rabattà, Giovanni Battista, O.S.M. Lettera 25.

Re di Francia, v. Enrico IV (n. 1589; coronato il 27/2/1594; †14/5/1610).

Ridolfi, Maddalena Maria. Lettera 12.

Ridolfi, Renuccini, Virginia. Lettera 14.

Rucellai, Carità, San Giovannino [*Cornelia, di Tommaso*]; entra 5 maggio 1549, †18 dicembre 1605. Lettere 1, 4, 5, 9, 11, 12.

Scarlatti, Maria [*di Bernardo*], priora; entra 2 febbraio 1563, †13 ottobre 1640, di anni 94. Lettere 16, 17, 21.

Selvaggia, v. Morelli.

Soldani, Maria Fedele, San Giovannino, [*Maria, di Nicolò*]. Entra 26 luglio 1567, †4 febbraio 1637 [1638], di anni 83. Lettere 2, 3, 9.

Somma, Giulia, monaca a S. Caterina da Siena in Firenze; parente di Maria Somma. Lettere 17, 21.

Somma, Maria, [*Francesca, di Carlo*]; entra 25 aprile 1602, †13 Settembre 1615. Lettere 17, 21.

Sorelle di Leonora, v. Carlini. di Valentia, v. Tancredi. di Pierino, v. Pazzi Maria e Cherubina.

Tancredi, Felice, San Giovannino, [*Caterina, di Gherardo*]. entra 1574, †27 maggio 1627. Lettere 11, 12.

Tancredi, Perpetua, San Giovannino, [*Bartolomea, sorella della precedente*]. Entra 1574, †13 aprile 1629. Lettere 11, 12.

Tancredi, Eufrosina, [*Valentia, sorella delle precedenti*], entra 26 marzo 1599, †29 gennaio 1642. Lettere 11, 12.

Tassini, Maria Felice, San Giovannino, senese, professa 17 aprile 1575, †17 novembre 1609. Lettera 9.

Taulero, Giovanni, si cita la sua *Istituzione*. Lettera 12.

Trattatello, di Vita spirituale per religiose, v. Anonimo e Buonfigli.

Valentia, v. Tancredi Eufrosina.

Vicaria, di San Giovannino. Lettera 2.

Vincentia, v. Bardi.

Vinta, Maria Francesca, San Giovannino, da Volterra. †6 ottobre 1596. Lettere 1, 5.

Violante, v. Medici Violante.

Virginia, v. Pecori.

Vita spirituale, v. *Trattatello*, Anonimo, Buonfigli.

Zia della Santa e di Maria Pazzi. Lettera 15.